ANNO XLIX MATTINO TORINO, Lunedì 22 febbraio 1915 MATTINO NUM. 53

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

[redacted]

Rivolgersi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Avanzata di nuovi eserciti russi verso i Carpazi e l'assediata Przemysl

Cinque navi affondate nell'Atlantico dall'incrociatore "Karlsruhe,,

Le vittime accertate e supposte del blocco tedesco: trasporto militare inglese con 2000 uomini affondato?

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA ,,)

Avanzate russe segnalate dai tedeschi

Berlino, 21, sera.

Secondo notizie dal fronte austriaco, i combattimenti nei Carpazi continuano sempre con maggiore violenza: il loro fronte va dalla Galizia occidentale sino ai confini rumeni. Benchè i Russi combattano con coraggio disperato, qui si ritiene che il loro tentativo di sfondare le linee degli Alleati sia da considerarsi fallito. In parecchi punti della fronte dei Carpazi, le truppe tedesche avrebbero partecipato ad alcuni successi. L'avanzata delle truppe austriache nella Galizia del sud-est e nella Bukovina minaccerebbe la posizione russa nei Carpazi. Per stornare questo pericolo, i Russi avrebbero radunato nelle vicinanze di Kolomea e di Nadworna forti riserve. I combattimenti in questo punto avrebbero assunto un carattere di battaglia di grande stile. I Russi fecero venire le loro riserve da Stanislau, per opporsi con tutta energia all'avanzata dell'ala destra degli Alleati, che minaccerebbe di volgere tutta quanta la fronte (lunga 250 chilometri, col passo della Dukla come punto angolare) sempre più verso la linea ovest-est.

Anche nelle vicinanze della Dukla si continua a combattere. I combattimenti avrebbero tuttavia carattere di attacco dalla parte degli Alleati. Anche qui non si ha ancora alcuna decisione, come neppure nel centro, dove i Russi attaccano con violenza.

Egualmente, al Dunajetz, alla Nida notasi da alcuni giorni un vivo movimento; non si tratterebbe soltanto di combattimenti di artiglieria, ma, pare, di scontri di fanteria. I tentativi d'attacco dei Russi sarebbero stati respinti. Al Dunajetz le truppe austriache avrebbero ottenuto due successi di significato però locale, nei quali si sarebbero segnalati i cacciatori tirolesi.

Si crede che nel territorio [illegible] stia russo in marcia un grande esercito russo, composto di riserve del bacino di Bank Jaslo, con l'intendimento di decidere la battaglia nei Carpazi. L'avanzata del grande esercito russo dei Carpazi avrebbe anche lo scopo di arrestare gli Alleati dalla via diretta su Przemysl. Si afferma che nelle vicinanze di Laborcz abbia preso posizione un corpo d'esercito russo con l'intenzione di resistere sino all'ultimo uomo, qualunque cosa possa accadere al suo fianco.

La temperatura calda permette dovunque grandi operazioni. La pausa invernale sembra così terminata; quanto alla campagna invernale nella Prussia orientale, arrete ricevuto lunghi particolari di fonte ufficiosa; secondo questi critici militari, l'inseguimento dei Russi battuti nella Russia orientale avverrebbe in tre direzioni: l'inseguimento all'estremo nord raggiunse, ieri, Tauroggen. Non senza combattimenti procedette l'avanzata tedesca lungo l'importante strada Tilsit-Tauroggen, che conduce verso il nord, sopra Mitau, sino a Riga. Ma i Russi si misero subito in movimento, uscendo in notevoli forze dalla fortezza di Kowno, sul Niemen. Non si saprebbe ancora bene riconoscere dove volgano le operazioni da questa parte dell'esercito tedesco, se attraverso la parte settentrionale del governo di Kowno, con centro Kurland, oppure attraverso la parte meridionale contro la fortezza a nord-ovest di Grodno. Si combatte, in questi giorni, probabilmente contro le guarnigioni russe avanzate della fortezza.

Contro l'avanzata dei Tedeschi nel territorio di Lomza si opposero dal 18 febbraio fresche truppe russe, tolte dalla guarnigione stessa della fortezza. Di questi combattimenti non si ha, sino a stasera, alcuna notizia di decisione. F. ROSINA.

Attacchi austro-tedeschi su tutta la linea

PIETROGRADO, 21.

Un comunicato dello Stato Maggiore Generale dice:

Il 19 febbraio il combattimento si è impegnato sulla riva destra della Bobr e del Narew, nella regione di Ossowez e sulle strade di Lomza, Ostrolenka, Prasznysz e di Plonsk. Durante questo combattimento noi abbiamo contrattaccato.

Sulla riva sinistra della Vistola abbiamo respinto deboli attacchi nemici sulla Bzura inferiore, presso Witkowice, a sud di Rava, presso Mrozhgewice e sulla Vistola superiore presso Bochnia.

Sul Dunajetz, presso Jabno abbiamo respinto l'attacco di un distaccamento austro-tedesco.

Nei Carpazi abbiamo respinto attacchi ostinati presso Jasionki, Stupka e Mezolaborcz. Gli attacchi tedeschi tra i colli di Tuchla e di Wyszkow si distinguono per la loro particolare tenacia. Un'altura a nord-ovest di Seneczow, presa dal nemico, è stata poi rioccupata da noi con un fortunato contrattacco alla baionetta.

Nella regione di Kiasnes si stanno avanzati combattendo.

A Przemysl abbiamo felicemente respinto due tentativi della guarnigione, infliggendole gravi perdite.

Il comunicato tedesco

Nessun cambiamento essenziale

BERLINO, 21.

Il Gran Quartier Generale comunica:

Anche ieri non si è verificato alcun cambiamento essenziale. Nella regione a nord-ovest di Grodno, a nord di Ossowiecz, a sud-est di Kolno, e sulla frontiera tra Przemysl e la Vistola, ad est di Plock, i combattimenti seguono il loro corso.

In Polonia, a sud della Vistola niente di nuovo.

Altri particolari sulle battaglie presenziate dal Kaiser

Berlino, 21, notte.

Un'altra corrispondenza dal Gran Quartiere Generale sulla campagna invernale nella Prussia orientale e specialmente circa i combattimenti presso Lyck alla presenza dell'Imperatore dice:

«Mentre le truppe del colonnello generale von Eich Horn, provenienti dalla regione di Tilsit, procedevano sotto la neve a marcie forzate contro Suwalki e Segny e mentre l'ala destra tedesca si apriva il cammino verso Augustow avanzando dalla via di Grajevo, le truppe del generale von Below sostennero parecchie giornate di combattimento nella regione di Lyck. Favorito dalle naturali accidentalità difensive dei laghi Masuriani, il nemico si difese con accanimento nelle gole fortificate artificialmente e rinforzate per la maggior parte da reticolati di fili di ferro. Esso voleva mantenere queste posizioni ad ogni costo, per rendere possibile al grosso dell'esercito la ritirata verso Suwalki e Augustow.

«Il nemico che aveva concentrato in questa regione le sue truppe migliori, quelle della Siberia, le quali combattevano con energia degna di elogio sotto un energico comando, si sentiva talmente forte che in alcune località era uscito all'attacco dei passi dei laghi Masuriani ed aveva occupato le posizioni avanzate fortificate per parecchi chilometri al di là del lago di Lyck nella direzione occidentale. Le truppe tedesche si impadronirono di questa posizione il 12 febbraio. Il nemico s'era ritirato nel passo dei laghi e non occupava ormai che una parte del terreno tra il lago Lasmiaden e il villaggio di Woczezellen ed un'altra parte fra Woczezellen e il lago di Lyck.

«Si trattava allora per il comando tedesco di aprire una via sulla città di Lyck.

«Il combattimento intorno a Lyck si svolse sotto gli occhi del capo supremo dell'esercito, il quale seguì con estrema attenzione le varie fasi del combattimento fino al crepuscolo. Pioveva, mentre il combattimento di artiglieria cessava a poco a poco. Soltanto il combattimento per l'occupazione del passo di Woczezellen continuava; ed alla sera il 33.o reggimento fucilieri lo prese d'assalto. La notizia di tale successo che portò alla cattura di 300 russi poteva essere data all'Imperatore poco prima della partenza per Loetzen ove si trovava il treno imperiale. Frattanto grandi fuochi che si innalzavano nel cielo durante la notte, annunciavano che i russi, incalzati, avevano ordinato movimenti di ripiegamento durante i quali incendiarono, come è noto, le località che lasciavano indietro di loro.

«Ma al mattino del 14 il combattimento per la conquista dei passi situati tra i laghi presso Lyck continua fino allo sgombero del terreno da parte del nemico. L'Imperatore questa volta si trovava sul posto fin dal mattino, all'est di Grabnik. Avendo appreso che Lyck era stata occupata, l'Imperatore vi si recò immediatamente e allorchè giunse in automobile sulla piazza del mercato di Lyck, fu salutato da un triplice hurrà. I soldati lo circondavano pieni di gioia e intonarono i canti «Heil dir im Siegerkranz» e «Deutschland deutschland ueber alles». L'Imperatore pronunciò un breve vibrato discorso ai soldati radunati in silenzio attorno a lui. Dietro all'Imperatore si ergevano le rovine della chiesa costruita in mattoni rossi in stile teutonico, il cui maestoso campanile era completamente incendiato e la tettoia distrutta. Alla destra e alla sinistra dell'Imperatore le case erano incendiate sino alle fondamenta.

«Nello stesso giorno le truppe che inseguivano i russi oltrepassano Lyck e il 15 febbraio nessun russo si trovava più sul suolo tedesco: la Prussia orientale era stata liberata dal nemico».

La guerra sul Canale

I Turchi si sono ritirati a 100 km. da Suez

Parigi, 21 (ufficiale).

Informazioni dei viaggiatori giunti dalla Siria ed Alessandria annunciano che contingenti arabi dell'esercito di spedizione in Egitto, si sarebbero ribellati e avrebbero disertato. Ciò spiegherebbe lo scacco subito dalla spedizione il giorno successivo ai festeggiamenti ufficiali per celebrare la presunta vittoria in Egitto.

I turchi sembra si siano molto allontanati dal canale. Essi avrebbero sgombrato le oasi di El Katil, a 60 chilometri a nord-est di El Kantara e di Wukhal, a oltre 100 chilometri ad est di Suez.

Il bombardamento dei Dardanelli

La nave con gli aeroplani è al suo posto

Il rapporto dell'Ammiragliato

Parigi, 21, mattino.

L'Ambasciata britannica ha ricevuto dal Foreign Office il seguente telegramma, in data del 20 corrente:

«L'Ammiragliato annuncia che ieri mattina una flotta britannica di corazzate e di incrociatori di combattimento, accompagnata da flottiglie e assistita da una forte squadra francese, tutto sotto il comando del vice-ammiraglio Carden, ha cominciato un attacco contro i forti all'entrata dei Dardanelli. I forti di Cap Helles e di Kum-Kalè sono stati bombardati intenzionalmente a lunga distanza. Il fuoco ha prodotto un effetto considerevole su due forti, ed altri due sono stati frequentemente colpiti; ma, a causa dei terrapieni, è stato difficile valutare i danni. I forti, a causa della distanza, non hanno potuto rispondere al fuoco.

«Alle 2,45 del pomeriggio una parte delle corazzate ha ricevuto ordine di avvicinarsi e di tirare sui forti a minor portata, con l'artiglieria media. I forti dalle due parti dell'entrata hanno allora aperto il fuoco, e sono stati attaccati a una portata media dalle navi Vengeance, Cornwallis, Triumph, e da tre corazzate francesi, aiutate dall'Inflexible e dall'Agamennon, che tiravano a lunga distanza. I forti della costa europea sembra siano stati ridotti al silenzio; un forte della costa asiatica ha continuato a tirare, quando l'operazione era sospesa, per il sopraggiungere [illegible] sera.

«Nessuna nave degli Alleati è stata colpita.

«L'azione è stata ripresa questa mattina, dopo una ricognizione aerea. La nave inglese Ark Royal, al servizio degli aeroplani, è al suo posto, con un certo numero di aeroplani e di idro-aeroplani navali».

Le navi francesi che presero parte al bombardamento

PARIGI, 21 (Ufficiale).

Le corazzate francesi che presero parte all'operazione dei Dardanelli sono: la «Bouvet», la «Gaulois» e la «Suffren».

Una narrazione turca

Costantinopoli, 21, notte.

Il corrispondente dell'Agenzia Milli da Dardanelli telegrafa a proposito del bombardamento di ieri che la flotta nemica, composta di quattro navi inglesi e di quattro francesi, aprì il fuoco alle 8,30 del mattino, alla distanza di sedici chilometri coi pezzi di più grosso calibro. Gli artiglieri ottomani, malgrado la tempesta delle granate, non risposero; attesero che il nemico si avvicinasse. La flotta anglo-francese, credendo che i forti fossero stati ridotti al silenzio, si avvicinò alla costa. Allora l'artiglieria ottomana aprì il fuoco. Su diciotto colpi che tirò, quattro soltanto andarono a vuoto; gli altri andarono a destinazione. La nave ammiraglia, gravemente avariata, fu rimorchiata fuori della linea di battaglia dalle torpediniere che la circondarono appena la videro in pericolo. Altre due navi nemiche messe fuori combattimento si ritirarono. La flotta nemica, dopo aver sparato 900 proiettili, e aver avuto tre sue unità quasi completamente avariate, fu costretta ad allontanarsi.

Un comunicato del quartiere generale dice:

«Sui diversi teatri della guerra non si è verificato alcun cambiamento.

«La flotta nemica non ha più ritentato da ieri l'attacco contro i Dardanelli».

Due golette italiane prese a cannonate da torpediniere austriache

Roma, 21, sera.

Il Giornale d'Italia ha da Barletta, 20:

«E' qui giunta stasera da Antivari la goletta Gesù Crocifisso, di Giovinazzo, comandata da Angelo Camporeale. Questi racconta che, mentre ieri si trovava ancorato ad Antivari accanto ad un'altra goletta, la Saturno, di Molfetta, hanno scorto tre torpediniere austriache avvicinarsi rapidamente ad Antivari con intenti evidentemente ostili. Allora, per salvare l'equipaggio, i due capitani lo hanno fatto scendere a terra issando prima la bandiera italiana all'albero maestro. Dalle torpediniere però è stata scorta la manovra perchè, poco dopo, hanno aperto il fuoco contro gli equipaggi, i quali si sono rifugiati parte nell'interno e parte dietro alla gru, rimasta danneggiata. Dalle stesse torpediniere si è aperto il fuoco subito dopo contro le due golette ancorate, mirando, a quanto sembra, alle bandiere italiane issate, di cui una fu abbattuta insieme all'albero maestro, e precisamente quella della Saturno. Contemporaneamente parecchi aeroplani austriaci hanno volato sulle navi ancorate lanciando bombe, fortunatamente senza risultato. [illegible] umane. Nonostante il cattivissimo tempo, la Gesù è scappata onde evitare nuovi bombardamenti mentre la Saturno è rimasta colà, non potendo prendere il mare per i danni ricevuti subiti».

In Francia e nel Belgio

Un combattimento nei Vosgi

PARIGI, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Belgio qualche azione di fanteria nel settore di Ypres. Abbiamo ripreso un elemento di trincea che il nemico aveva per un momento occupato. Si conferma che i tedeschi hanno lasciato sul terreno parecchie centinaia di uomini. Le nostre perdite sono poco elevate.

In Champagne tutti i nostri guadagni sono stati mantenuti. Due contrattacchi nemici alla fine della giornata di ieri sono falliti.

Nei Vosgi abbiamo respinto tre attacchi: uno sulla riva settentrionale del Fecht e due sulla riva meridionale. Noi abbiamo anche contrattaccato. Il combattimento continua.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 21.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data di oggi:

Sulla strada Gheluvelt-Ypres come pure sui canali a sud-est di Ypres, abbiamo preso una trincea, per difenderci dalla sua località, ed abbiamo fatto alcuni prigionieri.

Nella Champagne ha ieri regnato una calma relativa. Dopo i duri combattimenti dei giorni precedenti presso Sombres, tre attacchi francesi condotti con potenti forze e grande accanimento, sono stati respinti con gravi perdite per il nemico. Abbiamo fatto prigionieri [illegible] francesi.

Nei Vosgi la nostra offensiva ha continuato a progredire.

Nella regione di Sulzern abbiamo preso Hohrodberg, altura presso Hohrod e le fattorie di Bretzel e di Widenthal.

La guerra austro-serba

Il bombardamento di Belgrado e di Semlino

Nisch, 19, ore 20,30 (ufficiale).

Verso le 3 pomeridiane di ieri il nemico aperse un fuoco di artiglieria su Belgrado, con pezzi di grosso calibro. La nostra artiglieria rispose subito e ridusse rapidamente al silenzio le batterie nemiche. Un monitore nemico prese parte all'azione; ma, dinanzi al fuoco della nostra artiglieria, non tardò a ritirarsi. Avendo questo monitore tirato da dietro Semlino su Belgrado, la nostra artiglieria pesante fece allora fuoco su Semlino. I nostri cannoni durante tutta l'azione dimostrarono la loro superiorità su quelli del nemico. Il fuoco del nemico fece alcune vittime a Belgrado e produsse danni abbastanza rilevanti.

Tranne alcune scaramuccie, non vi è nulla da segnalare sugli altri fronti.

Nisch, 19, ore 2,10 (Ufficiale).

Durante il combattimento di artiglieria che si svolse a Belgrado il 17 corrente, le nostre granate che caddero a Semlino, mentre i nostri cannoni tiravano contro il monitore austro-ungarico, sembra abbiano causato gravi danni. Il monumento di Milidiadi, che il nemico usava come posto di osservazione, fu fortemente colpito. Si rileva inoltre che parecchie case furono incendiate. Il 18 il nemico inviò un parlamentare che non potè essere accolto perchè i suoi pieni poteri non erano in regola. Durante questa giornata, il nemico non aperse il fuoco contro Belgrado, ma verso le due pomeridiane aperse il fuoco di artiglieria coi suoi pezzi di grosso calibro sulle nostre posizioni nei dintorni di Belgrado. La nostra artiglieria ridusse tosto la batteria nemica al silenzio. Verso le 4 pomeridiane un monitore nemico tentò di tirare sulle nostre posizioni di Karaburn, ma dopo aver sparato due colpi soltanto, fu costretto a ritirarsi grazie al tiro preciso delle nostre artiglierie.

Il generale Pau a Nisch

Nisch, 19.

Il generale Pau è giunto a Nisch, ricevuto alla stazione dal presidente del Consiglio, Pasic, dal ministro della guerra, il colonnello Boyovich, dal maresciallo di Corte, Ostoich, dagli alti funzionari, dal ministro di Francia, dal personale della Legazione e dai membri della colonia francese.

Il generale Pau è stato fatto segno a calorose dimostrazioni, durante il percorso dalla stazione alla Legazione di Francia, da parte della popolazione, che gremiva le vie. Il generale Pau si tratterrà alcuni giorni in Serbia, e poscia proseguirà per la Russia. (Ag. Stefani).

Il blocco e le sue vittime

Una nave degli Alleati affondata presso Nieuport

BERLINO, 21.

Lo Stato Maggiore annuncia:

Presso Nieuport una nave nemica, probabilmente una spazzamine, è affondata, avendo toccato una mina. Le torpediniere nemiche, essendo state bombardate, sono scomparse.

Un trasporto inglese con 2.000 uomini ed un altro piroscafo affondati nella Manica?

AMBURGO, 21.

Le «Amburger Nachrichten» riproducono dal giornale «Altonblaetter», di Goteborg, la notizia che un trasporto militare inglese, con a bordo duemila uomini, ed un piroscafo sono stati affondati nella Manica.

L'«Altonblaetter» garantisce l'attendibilità della fonte della notizia.

(Ag. Stefani).

Uno steamer carboniero norvegese urta in una mina e affonda

Parigi, 21, sera.

I giornali hanno da Copenaghen:

«Lo steamer carboniero norvegese Bjoerka, del porto di Porsgrund, partito da Leith per Narvik, ha urtato una mina ieri mattina nel Langelandbelt ed è affondato. L'equipaggio ha potuto essere salvato».

L'inchiesta pel "Belridge,, affondato da un siluro

Londra, 21 (ufficiale).

L'Ammiragliato annuncia che pezzi di metallo trovati a bordo del vapore norvegese Belridge, dopo che questo era stato colpito, furono esaminati dall'Ammiragliato. L'esame ha provato indubbiamente che si trattava di pezzi provenienti dalla scarica di un siluro.

Il movimento marittimo procede normale

L'atteggiamento degli Stati Uniti

(Servizio speciale della "Stampa")

Londra, 21, mattino.

La cronaca del terzo giorno di blocco è più animata che quella dei due primi. Vi ha l'affondamento di un vapore inglese, di cui avete già avuto notizia, vi sono preoccupazioni sulla sorte di due piccoli altri.

Il vapore inglese affondato è il Combank, di 2000 tonnellate, che trasportava carbone da Cardiff a Liverpool.

Un sottomarino nemico lo silurò nel Mar d'Irlanda a cinque miglia al largo di Almich, quasi nelle stesse acque dove l'U 21 colò i tre piroscafi il 31 gennaio.

Nessun preavviso fu dato all'equipaggio. Esso fu sorpreso dall'esplosione alle 11 del mattino, dopo aver preso a bordo il pilota per procedere verso Liverpool; un macchinista e due fuochisti furono uccisi.

Furono abbattute le scialuppe. In esse si salvarono 17 uomini e il pilota, mentre il Combank disparve nei flutti. Un'altra versione del disastro dice che il Combank fu silurato quando si fermò per imbarcare il pilota. Non lontano passava un secondo vapore, e si assicura che il sottomarino diede anche ad esso la caccia, ma esso facendo dei rapidi zig-zag gli sfuggì.

Uno dei due vapori inglesi sulla cui sorte si è preoccupati è il Nembland, che lunedì scorso lasciò Hull per la Tyne e non diede più nessuna notizia di sè.

Il Messager Presse assicura che l'intiero movimento marittimo sulle coste procede ancor quasi normale.

Nessuna informazione si ha ancora sulla azione che eventualmente la Norvegia intende svolgere riguardo a questo incidente. Tuttavia una conferenza fra i Delegati della Norvegia, Svezia e Danimarca sulla questione del blocco in generale, è cominciata; discutendo delle misure da adottarsi per mantenere aperto il Mare del Nord al traffico neutro, si occuperà senza dubbio dell'incidente del Belridge.

Questi sono i fatti noti della giornata.

Vi è poi un fiume di parole sul lato diplomatico della nuova situazione in questi mari. Questo lato ha caratteri curiosi. I tre paesi più interessati, l'Inghilterra, la Germania e l'America, hanno preso l'abitudine di comunicare alla stampa dei rispettivi paesi ed anche alla stampa straniera le loro Note e Memorandi, prima che questi documenti abbiano potuto raggiungere i loro destinatari. E così questi documenti sono, non solo commentati dalla stampa prima che i destinatari li abbiano ricevuti, ma anche arrivano torrenti di telegrammi, che pretendono perfino di rivelare l'opinione dei destinatari sui documenti, che per essi ufficialmente non esistono ancora. Questo bisogna ricordare davanti ai lunghi e numerosi cablogrammi, che oggi pretendono di dare un'autentica attitudine al Governo americano sulle Note di risposta inglese e tedesca ad esso inviate.

Invece nulla di concreto è conosciuto. Wilson e il Gabinetto discutono ora la Nota di risposta tedesca, ricevuta soltanto ieri: più tardi ancora fu ricevuta la risposta inglese. Un telegramma Reuter da Washington annunzia tuttavia qualche cosa di perfettamente credibile, cioè che il Governo americano considera lo sviluppo degli avvenimenti degli ultimi giorni come gravemente importante. Sembra anche certo che l'America, in relazione alla risposta tedesca, resta decisa a non tollerare nessun accidente alle sue navi ed ai suoi cittadini nella zona di guerra, ma che quest'ultimo sarà lasciato alla discrezione di Wilson, la cui azione sarà guidata dalle circostanze di ciascun caso, se accidenti avverranno.

La stampa di New York continua i suoi attacchi contro l'atteggiamento mantenuto dalla Germania nella sua risposta.

MARCELLO PRATI.

Cinque navi mercantili affondate dal "Karlsruhe,,

LONDRA, 21.

Il Lloyd annuncia che i vapori «Hemisphere», «Highland Brae», «Potaro», la goletta norvegese «Semantha» e il piroscafo inglese «Vilfrida» sono stati probabilmente affondati dall'incrociatore «Karlsruhe». Tutti gli equipaggi e cinquantun passeggeri dell'«Highland Brae» sono stati sbarcati ieri a Buenos Aires. (Stefani).

Il commercio ellenico non sarà leso

Dichiarazioni tedesche

Parigi, 21, sera.

L'Echo de Paris ha da Atene: «Nella risposta alla Nota greca relativa alla navigazione neutra sulle coste anglo-francesi, la Germania dichiara che le osservazioni della Grecia saranno prese in considerazione e che, nella misura del possibile, il commercio ellenico non sarà leso».

Il "Lusitania,, a New York

Parigi, 21, sera.

I giornali hanno da New York: «Il Lusitania è arrivato proveniente da Liverpool».

Pro e contro la guerra

Una giornata di tumultuosi comizi in tutta Italia

Conflitti tra nazionalisti, repubblicani e socialisti a Roma, Milano e Venezia

(Per telefono alla "STAMPA,,)

A Roma

Roma, 21, notte.

La manifestazioni pro e contro l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, hanno provocato a Roma una tumultuosa mattinata, accompagnata da gravi disordini. Neutralisti e interventisti sono venuti a conflitto, scambiandosi pugni e bastonate. Vi sono numerosi feriti e contusi, e furono fatti molti arresti.

Eccovi la cronaca delle tempestose manifestazioni: Esse erano due: Al Teatro Apollo venne tenuto il Comizio interventista, oratore Enrico Corradini, il quale parlò sul tema: «L'Italia e la guerra». Alla Casa del Popolo doveva essere tenuto il Comizio neutralista dei socialisti ufficiali. Il Comizio, indetto dall'Unione socialista romana, doveva essere pubblico, ma venne proibito dalla Questura, e fu indetto un Comizio privato.

Il tumultuoso comizio alla Casa del Popolo

I disordini avvenuti alla Casa del Popolo derivarono dal fatto che al Comizio neutralista intervennero parecchi interventisti per parlare in contraddittorio.

Alle 10,30, la sala è già affollata: vi sono molti neutralisti e molti interventisti. Sono presenti le notabilità del Partito socialista ufficiale, dei riformisti e molti repubblicani di Roma.

Alle 11 si apre il Comizio. Il palcoscenico è gremito di giornalisti e invitati. Sale a parlare il primo oratore, Costantino Lazzari, segretario politico del Partito socialista ufficiale, ma fa appena in tempo a salire che lo accoglie una tempesta di fischi e di urla. Nella sala succede un vero pandemonio. Lazzari apre la bocca per dire qualche parola, ma non riesce a farsi udire. Le urla ed i fischi si succedono incessantemente. Gli amici di Costantino Lazzari, che non sembrano troppo numerosi, tentano un applauso, che viene coperto e soffocato. Il pandemonio è così clamoroso che si sente anche dal di fuori. Il cav. Ripandelli, che dirige il servizio di Pubblica Sicurezza, fa per entrare nella Casa del Popolo, ma l'ingresso gli è impedito, poichè il Comizio è privato.

Frattanto, Costantino Lazzari, mettendo forza alla voce, riesce a dire qualche parola. — Non a me — egli dice, — credo, ma al Partito socialista, che rappresento, sono diretti questi applausi.

Grida: — No! No!

Comincia la zuffa

L'oratore fa per ricominciare, ma la sua voce è coperta dai contrasti clamorosi dell'uditorio. La sala si va trasformando in una bolgia infernale. Vengono intanto lanciati dalla galleria sul pubblico dei manifestini neutralisti. Il tumulto infernale continua. Si levano i bastoni e cominciano i primi pugilati. Alcuni socialisti danno di piglio alle aste delle bandiere, muovendo contro i repubblicani, ma si interpongono il repubblicano Costanzo Premuti e altri, e così si riesce a calmare gli animi. Il deputato socialista ufficiale, on. Maffi, approfitta di un momento di relativa calma, e dice: «Non diamo, in questo momento, uno spettacolo simile, in un momento così grave per i destini di Europa. Molti sono venuti qui per lanciare le interruzioni predilette al loro cuore...». La frase non garba ai repubblicani, i quali ricominciano il coro dei fischi in contrasto con gli applausi dell'altra parte. Nel clamore si sente la voce dell'oratore, che invita alla calma.

Il gruppo dei repubblicani, intanto, intona l'Inno di Oberdan. A far cessare il clamore, si invita il repubblicano Premuti a dire qualche parola, per calmare gli animi; ma questa volta si cambiano le carte. I neutralisti fischiano e si oppongono a che l'oratore parli. Premuti riesce da ultimo a farsi sentire e raccomanda al suo gruppo di lasciar parlare Lazzari. Il tumulto si seda un istante e così Lazzari può ricominciare. Egli dice: «Io invoco quella libertà di discussione, che è necessaria alla serietà del dibattito. Il momento è grave, e noi tutti dobbiamo fare in modo che l'opinione pubblica non ci giudichi aspramente».

E incomincia a spiegare le ragioni del Comizio. A questo punto, però, gli animi tornano a riscaldarsi: un repubblicano tira un colpo di bastone. E' il segnale della battaglia, che comincia a diventare sanguinosa. Il palcoscenico è invaso dalla folla; volano le sedie; i tavoli sono travolti e le bastonate si dispensano senza parsimonia. E' una folla di energumeni.... Si vede passare qualche ferito col volto sanguinante. Invano Premuti, Lazzari e Maffi intervengono. Un vivissimo lancio di proiettili si stabilisce fra il palcoscenico e la platea. Vi sono contusi, che si vedono fasciarsi la testa. Si rende necessario l'intervento della Pubblica Sicurezza per evitare un eccidio, e la sala vien fatta sgombrare. Tutti si avviano verso l'ingresso, urlandosi, bastonandosi. I socialisti ufficiali lanciano invettive contro i repubblicani. Costoro non sono venuti inermi al Comizio; tutti hanno nascosto un randello sotto gli abiti.

La polizia carica i dimostranti

A un certo punto con mossa fulminea, cavando i randelli, si lanciano contro i neutralisti colpendoli a tutta forza. Alcuni neutralisti vengono feriti. Intanto autorevoli compagni cercano di interporsi e placare i repubblicani. Costoro furibondi, implacabili, continuano ad assestare colpi con i loro bastoni. Infine l'on. Maffi, che ha agitato più volte le braccia come per implorare la calma e per ristabilire la pace, ottiene una certa sosta. Gli animi si fermano. L'on. Maffi pronuncia alcune parole che però nel chiasso intermittente si perdono. Dopo che la sala è stata fatta sgombrare dai commissari di Pubblica Sicurezza, la folla si riversa fuori con le aste di bandiera in aria, cantando l'Inno dei lavoratori a cui si contrappongono dalla parte dei repubblicani gli inni di Mameli e di Garibaldi.

La polizia ordina una carica. I dimostranti vengono così sciolti e vengono dispersi in diverse direzioni, mentre alcuni feriti vengono condotti nel vicino ospedale del Celio. I neutralisti si avviano cantando l'Internazionale. In quel momento viene giù un forte acquazzone e i dimostranti devono fermarsi e collocarsi sotto il portone di una casa vicina. I neutralisti sono un centinaio: un altro centinaio di interventisti cantano l'Inno di Mameli e vengono avanti in colonna serrata.

I neutralisti temono una nuova zuffa, ma gli interventisti passano tranquillamente per recarsi nel ritrovo Andrea Costa, in via della Polveriera, dove ha parlato l'avv. Pucci ed è stato approvato un ordine del giorno favorevole alla guerra.

Essendo però intervenuti anche alcuni neutralisti, la mischia si riaccese a pugni e bastonate. Accorse la polizia che sciolse nuovamente la riunione ed ha fatto disperdere gli intervenuti.

La conferenza nazionalista

Mentre questi disordini avvengono in una zona eccentrica, vicino al Colosseo, dove sorge la Casa del Popolo, si svolgeva nel centro della città, in via Nazionale, al Teatro Cines, la manifestazione interventista con la conferenza di Enrico Corradini.

Fin dalle 10 il Teatro Cines è gremito ed offre uno spettacolo superbo. All'ingresso della sala viene dispensato un manifesto degli irredenti. Sul palcoscenico, ove è spiegata la bandiera dell'Associazione nazionalistica, prendono posto l'on. Oliva, il prof. Varisco, dell'Università di Roma, i consiglieri comunali [illegible] e molti altri nazionalisti.

Un lungo scroscio di applausi accoglie Enrico Corradini quando si presenta alla ribalta. L'on. Oliva pronuncia alcune parole; quindi inizia il suo discorso Enrico Corradini applauditissimo. Si grida «Viva la guerra!» e «Viva l'Italia!».

Il Corradini, addentrandosi nella materia della sua conferenza, critica il concetto del germanesimo quale si è formato in Italia e specialmente nell'ambiente universitario, ed accenna anche all'opera svolta da alcuni professori in favore della Germania e specialmente il prof. De Lollis. Critica poi l'atteggiamento dei socialisti e dei cattolici, e dice che questi ultimi non hanno il coraggio di andare contro l'Austria apostolica, contro quell'Austria il capo della quale deve ancora restituire al Re d'Italia la visita nella sua capitale. «Dietro il neutralismo dei cattolici — afferma il Corradini — si nasconde la questione romana».

L'oratore conclude coll'esposizione delle ragioni che rendono indispensabile l'intervento dell'Italia, ed è acclamato.

All'uscita dalla conferenza di Enrico Corradini, dal teatro Cines, sono avvenuti incidenti non meno gravi di quelli avvenuti alla Casa del popolo. Il pubblico, all'uscita dalla conferenza dell'oratore nazionalista, ha trovato un centinaio di repubblicani e di interventisti, provenienti dalla Casa del popolo, reduci dalle colluttazioni con i socialisti neutralisti.

I repubblicani, che stazionavano in via Nazionale, hanno accolto gli interventisti, che uscivano dalla conferenza di Corradini, al grido di: «Evviva la guerra! Abbasso i vigliacchi!», alludendo ai socialisti neutralisti, bastonati poco prima.

Temendo nuovi incidenti, il commissario di pubblica sicurezza, cav. Fiordalisi, ha ordinato alla truppa di sbarrare e sgombrare tutta la via Nazionale, nel tratto fronteggiante il teatro Cines, e cioè da via della Consulta fino alla via dei Serpenti, anche perchè si temeva che sopraggiungessero altri interventisti, reduci dalla Casa del popolo. Lo sbarramento della via venne eseguito, insieme allo sgombro della via stessa, in mezzo a continui incidenti, poichè gli interventisti si rifiutavano di sgombrare. Si dovettero suonare gli squilli, fare minaccie di arresto.

Ad un certo punto, non si sa per ordine di chi, la truppa ha innastato la baionetta ai fucili, ed ha suscitato un notevole allarme nella folla. Il fermento è cresciuto; la folla si rifiutava di sgombrare e si è slanciata contro i cordoni di truppa. I soldati hanno dovuto difendersi; ed un dimostrante ebbe la giacca perforata da un colpo di baionetta.

In seguito a questo nuovo incidente, la folla ha continuato a tumultuare. I soldati si trovarono stretti da una parte dagli interventisti, i quali volevano sfondare i cordoni, e dall'altra parte dalla folla di curiosi, che stazionava dietro i cordoni e che gridava: «Evviva Trento e Trieste!», ecc.

In seguito al grave fermento e alla possibilità di incidenti più gravi, l'on. Domenico Oliva ed Enrico Corradini si sono recati dalle Autorità militari, che avevano il comando della truppa, ed hanno ottenuto la revoca dell'ordine alla truppa di inastare la baionetta, ciò che valse a calmare la folla; ma le guardie e i carabinieri, in seguito ad ordine ricevuto dai funzionari di pubblica sicurezza, vollero far sgombrare tutto quel tratto di via Nazionale, che era gremito di folla, e ciò in mezzo a continui squilli e inseguimenti da parte delle guardie e dei carabinieri, il che causò numerose colluttazioni e un certo numero di contusi, perchè le guardie inseguivano i dimostranti e, a quanto pare, li percuotevano. Un certo numero di dimostranti caduti a terra sono lievemente feriti. Finalmente alle ore 13 la calma è ritornata.

Una decina di feriti alla Casa del Popolo

I deplorevoli eccessi avvenuti durante le manifestazioni di oggi pro e contro la guerra, specialmente in occasione del fallito comizio neutralista alla Casa del Popolo, hanno prodotto a Roma penosa impressione, specialmente per la impressionante violenza dei vandalismi compiuti. Stamane, durante la mischia tra socialisti e interventisti alla Casa del Popolo, ai particolari, che vi abbiamo inviato, dobbiamo aggiungere i seguenti:

Allorquando Costantino Lazzari, vista la impossibilità di parlare, protestò reclamando la libertà a tutti di esporre le proprie idee, gli interventisti replicarono: — Ma quali idee? Quelle di palazzo Caffarelli? Evviva la guerra! Alla porta i traditori del Paese!

Il gruppo dei neutralisti si slanciò contro gli interventisti, che si trovavano sotto il palcoscenico. Questi reagirono e nacque un violento tafferuglio a pugni e bastonate. Un operaio neutralista sollevò una sedia; una tremenda bastonata lo colpì alla testa e lo mandò a terra sanguinante. Contro coloro, che si trovavano sul palcoscenico, cominciò una fitta sassaiola, che mandò in frantumi le lampade della sala, una delle quali, staccatasi dal soffitto si infranse al suolo. La sala era tutto un violento tumulto: la battaglia a pugni e a bastonate assunse proporzioni sempre più allarmanti. Le sedie furono rovinate. I sostegni di ferro dei lumi divelti dai muri furono trasformati in armi da difesa e offesa, alcuni leggii per concerto, servirono alle due parti in lotta per percuotere e difendersi.

Si giunse così, da parte degli interventisti, all'assalto al palcoscenico, la balaustra del quale cedette sotto l'urto violento. Tutte le bandiere rosse dei socialisti furono lacerate e le loro aste divennero armi formidabili in mano degli assalitori. La lotta sul palcoscenico continuò così per tre quarti d'ora. Non essendovi più oggetti da lanciare, fu iniziato lo sfasciamento del palcoscenico, le cui tavole furono divelte, le porte interne di comunicazione furono scardinate e abbattute.

Sfondata una porta, che dà in un attiguo giardinetto, i dimostranti vi si precipitarono, si munirono di pietre e cominciarono una sassaiola interrotta solo per la deficienza di proiettili. Non più grida di abbasso e di evviva, ma urla di dolore e di rabbia si incrociavano nella vasta sala devastata. Fu in quel momento che un commissario di P. S., seguito da vari agenti e carabinieri, irruppe nella sala. Il violento tumulto continuava. L'opera della polizia fu diretta sopratutto a dividere i vari gruppi contendenti. Avvennero quindi nuove colluttazioni. L'agente Sante Zerletto, che con alcuni compagni tentò di salire sul palcoscenico per la porticina di sinistra, fu atterrato sulla scaletta da una violenta bastonata alla testa, assestatagli da un dimostrante.

I feriti ammontano a una decina: tre sono agenti di P. S., che sono stati trasportati all'ospedale militare.

Un deputato socialista schiaffeggiato da un operaio

L'Idea Nazionale afferma che nei tafferugli di stamane, un deputato socialista venne schiaffeggiato. Il giornale nazionalista riferisce così l'incidente, che, però, finora, non è riferito da altri:

«Un gruppo di interventisti, nelle vicinanze della Casa del Popolo, si imbattè in un deputato socialista, circondato da alcuni amici. Il deputato socialista fu fatto segno a invettive e a sputi, che gli piovvero sul viso da ogni parte:

«— Vigliacco! Traditore! Austriaco! — gli fu gridato; e giù gli sputi.

«— Sono un deputato al Parlamento — egli rispose.

«Non riuscì, però, a terminare la frase, che un solido ceffone lo colpì in pieno viso. Lo schiaffeggiatore era un operaio interventista. I compagni applaudirono, gridarono: «Abbasso l'Austria! Viva la guerra!», e se ne andarono».

Un altro incidente è avvenuto in via Nazionale. Dopo la conferenza Corradini, il signor Ugo Valerio, segretario dell'on. Federzoni, fu aggredito da alcune guardie di città. Il Valerio protestò, ma si afferma, che in seguito alle sue proteste violenti, un capitano dei carabinieri gli avrebbe tirato un colpo di sciabola.

Un neutralista ferito da una rivoltellata

I fatti di stamane hanno avuto nel pomeriggio uno strascico doloroso. Oggi, alle ore 15,30, in via Leone, 4, stavano a discorrere in crocchio alcuni neutralisti, che avevano partecipato al Comizio alla Casa del Popolo, commentando sfavorevolmente il contegno dei repubblicani nell'adunanza. Mentre così parlavano, passò loro vicino tale Cesare Marchetti, di anni 28, romano, interventista, che aveva partecipato al Comizio. Il Marchetti fu riconosciuto dal gruppo come uno dei tanti che alla Casa del Popolo aveva dato delle bastonate ai neutralisti. Naturalmente, fu fatto segno a qualche motteggio. Il Marchetti si fermò e rispose con alcuni apostrofi ed il diverbio diventò violento. Ad un certo punto, il Marchetti trasse di tasca la rivoltella e sparò tre colpi contro il gruppo. Le tre detonazioni produssero un fuggi fuggi: uno solo rimase a terra. Il Marchetti fuggì, ma venne tosto raggiunto e arrestato. Il ferito fu trasportato via, ma non si sa dove precisamente. In nessuno dei Nosocomi di Roma si trova qualche ferito di arma da fuoco.

L'Università rimarrà chiusa

Intanto, altri disordini sono minacciati per dopo domani. L'Associazione universitaria repubblicana ha rivolto preghiera a tutti gli studenti dell'Università di Roma di non voler mancare al Comizio neutralista, che si dovrebbe tenere dopo domani, alle ore 10,30, nel cortile dell'Ateneo. Dovrebbero parlare oratori di vari partiti. Sarebbe ammesso il contraddittorio. Il Ministero degli Interni ha ritenuto inopportuno e pericoloso il Comizio studentesco di dopo domani e lo ha fatto proibire; quindi, l'Università continua a rimanere chiusa. D'altra parte, il Rettore dell'Università di Roma, professore Tonelli, ha dichiarato in modo energico che egli non permetterà assolutamente il Comizio che gli studenti repubblicani vorrebbero tenere nel cortile dell'Università. Il prof. Tonelli ha detto che non si devono sperperare le forze nazionali in Comizi e riunioni, dove mai si misurano le parole e dove anche un malinteso può traviare il pensiero, che deve essere da tutti rivolto al bene della Patria. «Non c'è bisogno di Comizi, — ha continuato il Rettore, — perchè i cuori di tutti battono all'unisono per i comuni ideali. I giovani comprenderanno come mai più di oggi è necessaria la calma ed il raccoglimento; essi devono ritornare sereni allo studio, fidenti nell'avvenire».

Comizi e dimostrazioni a Milano

Oltre venti feriti

Milano, 21, notte.

Per il pomeriggio d'oggi erano annunciate diverse riunioni interventiste e neutraliste. Le riunioni organizzate dai neutralisti erano, naturalmente, le più affollate.

Alla Casa del Popolo si era convocata gran folla, tra cui i rappresentanti delle Organizzazioni operaie coi vessilli. Non mancavano gruppi di interventisti, che provocarono frequenti pugilati. Diversi neutralisti si slanciarono contro l'avv. Lugarni e lo investirono violentemente. Accorse in sua difesa il dottore Pietro Demicheli, di Como, ma venne colpito da pugni e bastonate. Recatosi al posto di medicazione, il disgraziato dottore venne giudicato guaribile in oltre 10 giorni. Altri comizianti dovettero pure recarsi ai posti di medicazione. I feriti sono complessivamente una ventina. Il comizio potè svolgersi solamente quando tutti gli interventisti furono cacciati dalla sala. La tesi neutralista venne illustrata dagli oratori ufficiali: il sindaco Caldara, Azimonti, l'on. Bentini, Ettore Reina, Buozzi.

All'uscita si furono nuovi battibecchi e nuove colluttazioni tra i sostenitori delle due tendenze.

Intanto, in via Circo si teneva il comizio nazionalista. Mancavano gli oratori ufficiali, on. Bevione e Federzoni, che vennero sostituiti da oratori locali. All'uscita i comizianti vennero sbandati dalla polizia, ma riuscirono a riunirsi in piazza del Duomo, dove si incontrarono con una colonna di studenti che aveva per meta il Palazzo Municipale. Le due colonne si fusero ed entrarono insieme nel cortile di palazzo Marino con grida di evviva la guerra! evviva Trento e Trieste!

La polizia, dopo molto, potè sbandare anche questa colonna.

Verso le ore 20 i rimasugli dei dimostranti della Casa del Popolo hanno potuto raggiungere piazza del Duomo, ove si trovavano dei nazionalisti che avevano gettato delle viole mammole sul basamento del monumento di Vittorio Emanuele. Le due correnti si scontrarono e ne seguì una violenta colluttazione con pugni e legnate. Si hanno anche qui a registrare tre feriti: Franco Borgomanero, Battista Tocco e la guardia di pubblica sicurezza Davide Benivenga.

La dimostrazione ha avuto fine alle ore 22.

Colluttazioni tra socialisti e nazionalisti a Firenze

Una decina di arresti

Firenze, 21, notte.

Oggi, nel pomeriggio, contemporaneamente alle manifestazioni socialiste contro la guerra i nazionalisti indissero un Comizio, nel quale parlò il professore Alfredo Rocco, dell'Università di Padova. La riunione si tenne nel salone della Scuola Luigi Alamanni, dinanzi a molto pubblico, tra cui molte signore e signorine. Il professore Rocco disse la sua conferenza: «Fra pace e guerra», che è stata una requisitoria contro i neutralisti in mala fede, o per ragioni di interesse. L'oratore è stato applaudito. All'uscita, oltre 300 persone si avviarono verso il centro della città per fare una dimostrazione patriottica, ma la Polizia invitò i dimostranti a sciogliersi. Alcuni gruppi si sono riformati in piazza Vittorio Emanuele ed è stata fatta una dimostrazione per la guerra.

Intanto, alla Camera del Lavoro si teneva il Comizio dei socialisti; erano presenti circa 1400 persone, in maggioranza operai. Tra essi notavansi una cinquantina di interventisti. Parlarono Delbuono e l'on. Nino Mazzoni; quindi il professore Agnoletti, socialista rivoluzionario, che sostiene l'intervento, ma è stato coperto di fischi. Parlò anche il ferroviere Aio, molto applaudito. Alla fine si presentò per parlare un altro socialista ufficiale, l'avv. Targetti. Allora un gruppo di interventisti, che era in fondo alla sala, si è alzato e ha fatto la mossa di abbandonare la sala. Essi sono stati salutati da fischi, e, dopo un primo scambio di ingiurie, si passò alle colluttazioni. Gli interventisti, che erano in minoranza, furono colpiti da pugni e bastonate. In piazza Vittorio, alcuni socialisti si sono incontrati con altri nazionalisti e ne sono seguite altre colluttazioni. Intervenne la forza pubblica, che operò una decina di arresti.

Violenti tafferugli tra socialisti e nazionalisti a Venezia

Una decina di feriti

Venezia, 21, notte.

Anche a Venezia si ebbe oggi un Comizio neutralista, che provocò disordini. Il primo tumulto rese necessario l'intervento della polizia, che aveva preso eccezionali misure. Esso scoppiò all'ingresso della Casa del popolo, essendo quivi gli interventisti numerosissimi, insieme con molti profughi triestini e trentini, che tentavano di entrare nella sala. Il Comizio si aprì al canto dell'Inno dei Lavoratori e dell'Internazionale. Subito gli interventisti incominciarono a rumoreggiare. Il Comizio si trasformò quindi in un pandemonio; avvennero colluttazioni violentissime, volarono vasi, tavole, seggiole e furono adoperate anche armi contundenti di ogni specie. Seguirono lotte e bastonate sanguinose tanto che una diecina dei contendenti, fra cui qualche profugo trentino, furono condotti a medicarsi alla vicina farmacia. Invano si tentò di calmare gli animi, agitatissimi. La lotta continuò. I pochi nazionalisti, sopraffatti, furono cacciati dalla sala. Un gruppo tentò di rientrare, perchè alcuni di essi si trovavano ancora alle prese coi socialisti, ma ne vennero impediti dai carabinieri e dalle truppe scaglionate nelle vicinanze della Casa del popolo. Nell'interno della sala avvennero tuttavia nuovi tafferugli e nuove colluttazioni, finchè gli interventisti riuscirono a improvvisare un Comizio alla loro volta, nel quale parlò Pilleri, presidente della sezione giovanile socialista. Frattanto i socialisti tenevano il loro Comizio, nel quale parlò l'onorevole Canzi. Venne votato un ordine del giorno proposto dalla Direzione del partito. I nazionalisti si recarono poi nel centro della città, cantando inni patriottici.

Questa sera, a un comizio indetto dalle associazioni cittadine per l'intervento e svoltosi nella sala del palazzo Faccanon, parlarono parecchi oratori. Durante il comizio avvennero tafferugli e colluttazioni tra interventisti e neutralisti. La dimostrazione proseguì fino in piazza San Marco, dove intervenne la polizia. Vennero suonati gli squilli e, dopo varie scorribande, i dimostranti si sbandarono. Furono effettuati molti arresti. All'ingresso della sala avvenne un pugilato allorquando il segretario della Camera del lavoro tentò di penetrarvi.

Una conferenza del deputato belga Destrée

disturbata dai socialisti a San Remo

San Remo, 21, notte.

Nel pomeriggio, nel teatro Principe Amedeo, il deputato belga Giulio Destrée tenne la sua nota conferenza sul Belgio dinanzi ad un pubblico enorme, che interruppe sovente il suo dire con calorose ovazioni e con grida di evviva il Belgio. Però, l'inizio della conferenza fu turbato da incidenti deplorevoli, provocati da un gruppo di socialisti ufficiali, perchè stamattina si seppe che il deputato belga sarebbe stato presentato dall'on. Raimondo. Infatti, quando il deputato di San Remo si presentò alla ribalta, cominciarono ad echeggiare fischi e voci di protesta. A questo saluto dei socialisti ufficiali, la massa del pubblico reagì con ovazioni e grida di «evviva Raimondo». A questo punto, il noto scrittore socialista russo Plekhanoff, avanzatosi alla ribalta, disse che quello non era il luogo per dar sfogo a rancori ed odi di parte e invitò il farmacista Marco Donzella, che appariva il capo dei dimostranti, ad esporre le sue idee sul palcoscenico a disposizione di chi volesse prendere la parola. Ritornata la calma, quando l'on. Raimondo cominciò a parlare, echeggiarono nuovamente grida e fischi da parte dei socialisti, che non volevano che continuasse a parlare. Avvenne qualche tafferuglio con scambio di pugni, tanto che la Pubblica sicurezza operò l'arresto di due socialisti ufficiali, liberati verso sera per l'intervento dell'on. Raimondo. Di fronte a quella confusione l'on. Raimondo, dopo qualche altra frase, cedette la parola all'oratore. Dopo la conferenza la folla improvvisò una dimostrazione di simpatia all'on. Raimondo e al deputato belga.

Comizio neutralista senza incidenti ad Alessandria

Alessandria, 21, notte.

Ad iniziativa della Federazione provinciale socialista e della Camera del lavoro si è tenuto stamane un Comizio per la neutralità, contro il caro viveri e pro amnistia generale dei ferrovieri. Degli oratori designati parlarono solamente Bruno Buozzi, di Torino, e l'avv. Alessandro Sardi, della nostra città. I due oratori furono applauditi. E' stato votato l'ordine del giorno concordato colla Direzione del partito socialista; quindi il Comizio si sciolse senza dare luogo ad incidenti.

Una conferenza dell'on. Battisti a Cuneo

Cuneo, 21, notte.

Questa sera l'on. Battisti ha, dinanzi ad immensa folla, ripetuta la sua conferenza. L'oratore è stato applauditissimo allorchè rivendicò l'italianità del Trentino, che anela a ricongiungersi alla madre Patria. Ha prodotto dolorosa impressione nella cittadinanza il tentativo di alcuni, che si dicono socialisti, i quali con grida vergognose e antinazionali volevano impedire all'on. Battisti di parlare. Tutto il pubblico, e per esso il deputato di Cuneo, on. Soleri, hanno vibratamente protestato. Dopo la conferenza all'on. Battisti fu offerta una cena.

Nessun incidente a Novara

Novara, 21, notte.

Oggi, al teatro Faraggiana, si è tenuto un Comizio contro la guerra, indetto dal partito socialista. Sono intervenute le rappresentanze di 30 sezioni socialiste del circondario e locali. Doveva parlare l'on. Casalini, il quale non intervenne. Parlò in sua vece Francesco Rossi, presentato dal sindaco Giglietti. Fu salutato alla fine da applausi. Nessun contraddittorio. Nessun incidente.

Comizio socialista che non può aver luogo per mancanza di oratori

Bergamo, 21, notte.

Il Comizio che era stato indetto dai socialisti ufficiali per il pomeriggio di oggi contro la guerra, non potè aver luogo, perchè all'ultimo momento i socialisti dovettero dichiarare, per bocca dell'avv. Zilocchi, che l'on. Samoggia, oratore ufficiale, ed il signor Malatesta, di Milano, avevano telegrafato di essere impossibilitati a venire. E questo fu detto al teatro Nuovo, quando esso era già gremito di oltre milleduecento persone, della maggioranza interventisti. L'avv. Zilocchi credette meglio di tacere e quindi di non affrontare la discussione.

Il Consiglio dei ministri

Le dimostrazioni pro e contro la guerra - La riunione del gruppo radicale - Un voto di fiducia? - L'acquisto di 3 milioni di quintali di grano - Concessioni austro-tedesche all'Italia?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito nel pomeriggio a Palazzo Braschi. La riunione è di una notevole importanza, perchè, oltre alla questione granaria e relative dichiarazioni del Governo alla Camera, i Ministri ebbero uno scambio di idee sui maggiori problemi del momento, cominciando dalle manifestazioni pro e contro la guerra, che avvengono in tutta Italia, passando attraverso la situazione parlamentare e giungendo ai fatti nuovi della situazione internazionale.

Le manifestazioni oggi avvenute nei maggiori centri italiani non possono lasciar indifferente il Governo. I deplorevoli eccessi avvenuti a Roma, a Milano, Ancona, Perugia e in altre città dimostrano chiaramente quale sia la tensione dello spirito pubblico, di fronte alla incertezza e alla gravità della situazione attuale. Tale tensione non è destinata certamente a diminuire. L'accentuazione dei contrasti fra neutralisti e interventisti presenta non solo il pericolo di piombare il paese in una specie di anarchia, ma presenta altri pericoli più gravi, quale quello di trovare il paese dilaniato da correnti opposte il giorno in cui il Governo dovesse prendere decisioni che richiedono invece la concordia di tutte le forze nazionali. Per queste ragioni il Consiglio dei Ministri si è occupato, oggi, incidentalmente delle manifestazioni di oggi. Il Ministro degli Interni, on. Salandra, ha accennato ai colleghi il contenuto dei telegrammi ricevuti dai prefetti fino all'ora in cui il Consiglio dei Ministri era riunito. I Ministri non avevano naturalmente nessuna deliberazione da prendere. Il Governo considera gli incidenti che oggi si sono dovuti deplorare, derivanti da condizioni di fatalità alle quali non è in potere del Governo rimediare radicalmente. Nondimeno fu riconosciuto i pericoli che presenta la via sulla quale una parte del paese accenna a mettersi: il Governo cercherà di ripararvi, guidando, per quanto le sue condizioni lo permetteranno, l'opinione pubblica.

Il Consiglio si è poi occupato, sempre come scambio di idee, dell'odierna situazione parlamentare, e della discussione che incomincerà domani alla Camera del problema granario.

Nella situazione parlamentare un solo fatto nuovo si è verificato oggi, cioè la convocazione per martedì mattina a Montecitorio del gruppo parlamentare radicale. La convocazione fu decisa in un'adunanza tenuta oggi dal comitato direttivo del gruppo radicale, composto dagli on. Sacchi, Pantano, Alessio, Fera. Il comitato era assistito dal segretario del gruppo, on. La Pegna; dopo una lunga discussione fu riconosciuta l'opportunità della convocazione del gruppo. Anzitutto dopo le riunioni degli altri gruppi di estrema, salvo quello repubblicano, rinunciare alla convocazione poteva sembrare un atto di voluto assenteismo; inoltre le manifestazioni isolate di alcuni deputati del gruppo rendevano necessaria, per un maggiore affiatamento, la discussione, nelle forme riservate dell'adunanza del gruppo, delle questioni politiche di maggiore momento. Infine la riunione del gruppo fu giudicata necessaria per deliberare sulla parte che i deputati radicali devono prendere alla discussione della settimana in cui entriamo sulla questione del grano, nonchè sull'atteggiamento che il gruppo deve tenere qualora, come è probabile, la discussione si chiuda con un voto. La convocazione del gruppo radicale aveva come motivazione apparente la questione del grano. In realtà la convocazione fu suggerita dalla necessità per il gruppo di orientarsi sull'atteggiamento verso il Ministero nel momento politico attuale.

Il Consiglio dei Ministri, esaminando, come ho esaminato, la situazione parlamentare, non ebbe a trascurare il fatto nuovo della imminente deliberazione del gruppo radicale. Il Consiglio dei Ministri, risalendo alla questione generale, ha sopratutto esaminato l'eventualità di una orientazione nettamente politica, e non soltanto tecnica che il gruppo socialista ufficiale può dare alla discussione colla mozione che presenterà alla Camera e che sarà concretata in questi giorni.

Ho ragione di ritenere che se i socialisti porteranno la questione sul terreno politico, il Governo chiederà risolutamente un aperto voto di fiducia sull'opera del Ministero.

Il Ministro di Agricoltura, on. Cavasola, ha esposto al Consiglio lo stato attuale della questione granaria, accennando sopratutto a una circostanza che esporrà alla Camera, cioè che il Governo ha provveduto ad acquisti all'estero ed ha già pagato in contanti una ingentissima quantità di grano (credo tre milioni di quintali). Il Governo non ha annunciato prima le proporzioni di tale acquisto per non influire sulle condizioni del mercato. L'on. Cavasola confida che l'annuncio che darà alla Camera, e la dichiarazione che altri due milioni e mezzo di quintali di grano sono immobilizzati per il consumo dell'esercito, verranno giudicati completamente rassicuranti circa la situazione granaria del nostro paese. Nel Consiglio di oggi furono in massima concordate le dichiarazioni che l'on. Cavasola farà alla Camera in risposta agli interpellanti e agli interroganti. Venne stabilito che il Ministro dell'Agricoltura parlerà soltanto dopo che saranno svolte le diciannove interpellanze presentate, e avranno parlato gli interroganti. Così il Ministro non parlerà prima di giovedì o venerdì. Si spera che una parte degli oratori iscritti rinuncieranno a parlare, cosicchè sabato sera potrebbe finire la discussione. Non è certo che essa sarà chiusa da un voto; ma è assai probabile che il voto ci sia ed assuma carattere politico. In tal caso parlerà anche il Presidente del Consiglio, on. Salandra.

I Ministri si sono poi, come in quasi tutte le riunioni, occupati della situazione internazionale sulla quale ha riferito l'on. Sonnino. Questi ha comunicato al Consiglio le disposizioni concretate col Ministro della Marina, per rendere maggiormente visibili i piroscafi italiani, per evitare le conseguenze del blocco. Quanto alle trattative con gli altri paesi neutrali per una reazione collettiva alla violazione dei diritti marittimi, avvenuta col blocco, non si è venuti ad alcuna conclusione.

Il Consiglio si è occupato, sotto forma di scambi di idee e di comunicazione del Ministro degli Esteri, delle questioni connesse all'atteggiamento dell'Italia nel conflitto europeo. Su questo punto viene mantenuto il massimo riserbo.

Questa sera il dottor Stein, corrispondente romano della «Kreuzze Zeitung» dichiara di aver telegrafato al suo giornale la notizia che sarebbe raggiunto fra Germania e Austria l'accordo per le concessioni da farsi all'Italia. Tali concessioni consisterebbero nella cessione del Trentino e di una striscia di territorio al confine orientale. Vi riferisco l'informazione telegrafata a Berlino, a puro titolo di cronaca, colle dovute riserve, in considerazione della serietà del giornale a cui fu telegrafata. Non è possibile dire in questo momento se abbia fondamento l'informazione della «Kreuzze Zeitung». Piuttosto ciò che in ogni caso vi sarebbe da notare è questo: che pure ammettendo essere esatta l'esistenza di un accordo fra Austria e Germania, rimarrebbe in ogni caso da discutere se tale supposto accordo sia a conoscenza del Governo italiano e se sia suscettibile di essere accettato. Per ora, quindi, non si può affermare che vi sia, da parte dell'Italia, alcun fatto nuovo che implichi una soluzione del suo atteggiamento nel conflitto europeo.

Il Consiglio dei Ministri in fine si è occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione; tra l'altro, ha approvato le disposizioni di cui già vi abbiamo dato notizia per la completa attività della ferrovia elettrica di Savona. Con questo provvedimento, come già sapete, si tende a far sfollare il porto di Genova dalla congestione di merci in esso esistente. L'opposizione derivava dalla direzione generale delle ferrovie che vede diminuiti i suoi proventi. Tali ostacoli furono rimossi.

Il Consiglio ha approvato lo schema del decreto reale per i ruoli delle scuole tecniche per l'anno 1914-15. Le relative tabelle dei nuovi organici rimangono così composte: capi istituto 208, insegnanti ordinari e straordinari ruolo B 2319, insegnanti ordinari e straordinari a disposizione del Ministero degli Esteri 3, id. a disposizione del Ministero delle Colonie 5, insegnanti ordinari e straordinari ruolo C 185.

Il Consiglio ha deliberato provvedimenti per riparare ai danni prodotti dalle recenti inondazioni in tutta Italia.

Il Consiglio è finito alle 20,15. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto.

S.

Iniziative umanitarie per i profughi in Olanda

La leggenda di Dio e del Kaiser

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Mi giungono dall'Olanda alcune interessanti informazioni sulla situazione dei rifugiati e dei prigionieri belgi in questo paese. Quantunque certi giornali tedeschi e anche altri ne abbiano parlato e nonostante l'episodio doloroso della fucilazione nel campo di Zeist i belgi hanno ricevuto in Olanda una accoglienza fraterna. Ciò che, soprattutto, pesava a quella povera gente era la inazione. Il lavoro è veramente il più grande dei conforti. Un belga, certo Omer Buyse, il fondatore dell'Università del lavoro a Charleroi, e che il Municipio di Bruxelles aveva incaricato di una istituzione simile per la agglomerazione bruxellese, si è studiato di dare occupazione ai rifugiati prigionieri. Egli ha sollecitato ed ottenuto dalla città di Bruxelles un credito di 5000 franchi per creare nel campo di concentrazione in Olanda alcune istituzioni di previdenza con annessi corsi professionali. Il Governo olandese ha portato il suo prezioso concorso.

Sono stati organizzati dei Comitati nelle varie regioni e sino ad ora funzionano laboratori di falegnami, di tipografi, di fabbri-ferrai e corsi di disegno. I professori sono stati scelti tra gli ex-padroni, direttori di officine e capi di laboratorio. I risultati ottenuti sono felici. I tedeschi avevano rifiutato a Omer Buyse il passaporto per recarsi in Olanda. Egli ha saputo farne senza ed è giunto sano e salvo a destinazione.

Il mio informatore mi ha raccontato anche questa storiella, la quale fa il giro dell'Olanda. Si tratta di una invenzione. Un soldato tedesco bussa alla porta del Paradiso col calcio del fucile. San Pietro dice:

— Chi siete voi?

— Sono un soldato del Kaiser!

— Allora voi non potrete entrare qui!

— Entrerò. Ma siccome ho il sentimento della disciplina, prima di adoperare la forza vi pregherei di far venire qui il vostro padrone.

— Ma — dice S. Pietro, — il mio padrone è Dio!

— Ebbene, andate a chiamare Dio!

San Pietro ride ed aggiunge: — Mio povero amico: ma non sapete dunque che Dio è diventato pazzo? Sì, pazzo completamente. Non fa più che trascinare dietro di sè una grande sciabola, mettersi alla testa un elmo prussiano, guardarsi nello specchio e rivoltarsi i mustacchi in su con punte minacciose. Si crede Guglielmo II!

E. RAGAZZONI.

Nessuna notizia dei due floricultori liguri

trattenuti dall'autorità militare ungherese

San Remo, 21, notte.

I due floricultori Lamberti, di Bordighera, e Carlo Semeria, di Ospedaletti, sono tuttora prigionieri dell'autorità militare ungherese, poichè mancano notizie precise. La popolazione di Bordighera è in fermento, tanto che oggi un numeroso stuolo di amici aveva deciso di venire a San Remo per fare una dimostrazione dinanzi all'ufficio del Consolato austro-ungarico. La dimostrazione è stata rimandata, sia per non turbare la conferenza Destrée, sia perchè l'Ambasciatore austro-ungarico presso il Quirinale ha telegrafato che il Ministro degli Esteri e il Console Generale di Genova si interessano della pratica, avvertendo intanto che i due detenuti stanno bene di salute.

Sulle cause che hanno motivato l'arresto si sa soltanto che concernono misure dell'autorità militare, insospettita perchè il Lamberti non si spiegava che in italiano ed era possessore di trentamila rubli. Però, le autorità austro-ungariche, invece di tenerlo rinchiuso a Brasso e a Gyoma da venticinque giorni, avrebbero dovuto metterlo a confronto coi suoi clienti italiani e ungheresi, di Budapest, per convincersi che avevano preso un enorme granchio. Quanto al Semeria pare sia stato trattenuto a disposizione dell'autorità militare, perchè a Budapest fece ricerche dell'amico.

Da lettere scritte con frasi convenzionali da due persone mandate appositamente sul posto, si è appreso che nessuna personalità della colonia italiana, nè avvocati ungheresi, nè detectives privati, vogliono interessarsi del caso dei due, tanto grande è il terrore che si ha dell'autorità militare. Si è trovato un avvocato a Budapest che accettò di andare a Brasso per assumere informazioni, dietro compenso di cinquecento corone di onorari e del pagamento delle spese, ma egli ritornò senza aver [illegible] nulla.

Note di un viaggio nel Fezzan

Nella Giofra

Or che l'interno della Tripolitania torna a richiamare la nostra attenzione pei torbidi che vi sono avvenuti, riprendiamo la pubblicazione di queste note di un viaggio compiuto dal nostro Mario Bassi nelle regioni del Fezzan.

SOKNA.

La popolazione della Giofra — così come quella dell'altro grande gruppo di oasi della Sirtica, di Zella, a nord dei monti dell'Harugi — è mista di arabi e di berberi, con forte prevalenza dell'elemento arabo: tanto forte prevalenza, che l'idioma berbero, il *tamahek*, non è affatto usato ed è pochissimo conosciuto.

Arabi e berberi "àhli„ e "urbàn„

A questo proposito, della duplice popolazione, che troviamo nei vari centri della Tripolitania, araba e berbera, giova ricordare che tutta la popolazione dell'Africa del nord può essere ragionevolmente distinta in quattro grandi stirpi fondamentali, di cui una trae origine dai primitivi abitatori della regione, i presunti aborigeni, e le altre tre testimoniano la discendenza di tre distinte successive invasioni. La stirpe dei presunti aborigeni, di razza camitica, è oggidì rappresentata nell'Africa del nord da scarsi elementi puri: la maggior parte dei discendenti di questa stirpe è stata respinta verso il sud, o è stata assorbita dagli invasori: e in questo caso ha dato luogo alle diverse numerosissime tribù di razza mista. La prima invasione, avvenuta in tempi remotissimi, fu di ariani — celti o iberi — scesi dal nord, probabilmente attraverso lo stretto di Gibilterra: i discendenti di questi primi conquistatori si riconoscono, e rivelano ancora il tipo puro della razza ariana, in alcune tribù dell'Atlante e in qualche tribù di Tuareghi: sono tutti bellissimi di forme, nobilissimi nel portamento e nei modi, indomiti di carattere: in taluno si ritrova ancora la pelle bianca, la capellatura bionda, gli occhi cilestri. La seconda invasione, di genti di razza semitica, comprende varie incursioni di tribù venute dall'Oriente, attraverso l'Egitto, e l'insediamento dei Fenici sulle coste: da queste genti è originata la stirpe berbera, gloriosa stirpe, che, disfacendosi l'impero romano, contrastò ai Vandali invasori il dominio del paese, vincendo nel 435 la battaglia di Tripoli, e non cedendo, più tardi, che alla forza delle armi. La terza invasione, ancora di genti di razza semitica, è costituita, nel secolo VII, dalla conquista araba mussulmana, conquista che tolse il dominio del paese ai Bizantini, succeduti ai Vandali; ma che fu ancora aspramente, per quanto infelicemente contrastata dai berberi, condotti prima da Coseila, che fu vinto e ucciso a Mams, nel 68?, e poi da una donna, dalla regina El Kahinah, che combattè con meraviglioso ardire e costanza, che, ridotta allo stremo delle forze, devastò le campagne, deviò le acque, arse le città, perchè il nemico non potesse vantare una ricca preda, ma trovasse avanti a sè solo deserto e desolazione; e che abbandonata, tradita dai suoi, volle morire da regina in battaglia.

Le varie stirpi, così succedutesi nei secoli — e nel secolo XI si può notare ancora un'invasione, la cui discendenza però si confonde con la gente araba, di nomadi predoni di razza araba, i Beni Hilal, i quali misero il paese a ferro e fuoco, e compirono le maggiori distruzioni dei monumenti romani ancora esistenti e delle allora ricche coltivazioni di olivi — le varie stirpi, dico, si fusero e si confusero, incrociandosi anche con nuove genti di razza camitica, risalite dal sud; ma non tanto che non sia più possibile distinguere i quattro grandi ceppi originari, e specialmente il ceppo berbero ed il ceppo arabo, di razza semitica entrambi, ma profondamente diversi per caratteri somatici, per tradizione, per indole, per lingua... Il colonnello Miani, nella compendiosa accuratissima relazione ch'egli compilò sul Fezzan, avanti di accingersi all'impresa di conquista, sulla base delle informazioni fornitegli dall'onorevole Ghimi bey, già caimacam di Ghat, e poi deputato alla Camera turca per la regione del Fezzan, relazione che è stata pubblicata con carattere riservato dall'Ufficio Politico presso il Ministero delle Colonie, scrive, a proposito delle popolazioni della Tripolitania: « In Tripolitania predomina assolutamente la razza semitica, con prevalenza del gruppo arabo; vi si notano però gruppi di berberi del primo periodo d'invasione (primo, il Miani intende, per la razza semitica), che in generale non si sono fusi coi gruppi arabi del secondo; avendo i berberi lottato e resistito contro l'invasione araba, hanno conservato molto delle loro caratteristiche primitive, e le differenze quindi fra essi e gli arabi si ripercuotono nelle condizioni sociali ed anche nella religione; sospinti dai nuovi invasori, i berberi si sono rifugiati davanti ad essi, nei deserti e sulle montagne: infatti oggidì da Nalut procedendo verso Ghadames si nota una maggioranza berbera, che diventa assoluta verso sud-ovest, nei paesi dei Tuareghi: invece ad est, dalla costa verso Sokna e nella regione dello Sciati, le tribù sono prevalentemente arabe... ».

La popolazione della Giofra, dunque, è mista di arabi e di berberi, con prevalenza assoluta dell'elemento arabo. Ma sotto altro riguardo, non più dal punto di vista etnico, ma dal punto di vista sociale ed economico, essa si divide, come, del resto, anche l'altra popolazione della Tripolitania e la popolazione del Fezzan, in altri due gruppi: gli *àhli* — la parola in arabo vuol dire nativi — che sono le genti delle tribù stabili, cittadine, quali gli abitanti di Sokna e di Hon, dediti all'agricoltura e soprattutto ai commerci; e gli *urbàn* — la parola non è altro che il plurale di *areb*, uomo, in genere — che sono le genti delle tribù nomadi, quali quelle dei Riah e degli Ulad Soliman, dedite all'allevamento dei cammelli, all'industria del carovaniere, e, spesso volte, se se ne offre l'occasione, al brigantaggio. Il colonnello Miani, ancora nella relazione che ho citato, a proposito della popolazione stabile, degli *àhli*, scrive: « Gli abitanti di Sokna e di Hon sono dediti ai commerci con Tripoli e col Sudan: il fatto di avere impegnato i loro interessi su così vasta estensione, li rende docili e ligi al Governo, della cui protezione hanno bisogno.

« Intraprendenti ed intelligenti, hanno stabilito colonie verso il sud, specie a Sebha e Murzuk, dove, pur non confondendosi cogli elementi locali, ambiscono a prendere viva parte nel governo della cosa pubblica. Nella loro qualità di mercanti tengono a conservare buone relazioni di vicinanza colle altre popolazioni. Le genti di Sokna e di Hon non sono soggette ad alcuna famiglia nobile od influente: sono governate da un Consiglio d'amministrazione elettivo, e dipendono direttamente dal rappresentante del Governo (Caimacam sotto i Turchi e oggidì del nostro Residente) ».

Gli urbàn, i nomadi, nella Giofra hanno il loro centro principale a Ueddan; e furo[illegible] tomesti, fino al novembre scorso, a un loro capo [illegible], allo sceicco Seif en Nasser: fino al novembre scorso, perchè, il 13 novembre, appunto, il colonnello Miani, mentre stava preparando l'avanzata nel Fezzan, operò l'arresto di Seif en Nasser e di tutta la sua famiglia, poichè aveva avuto le prove che questi, invece che coadiuvarlo, come simulava, nella preparazione politica e nella risoluzione d'uno speciale problema logistico della spedizione, gli andava stimolando e organizzando contro il paese. Seif en Nasser aspirava al dominio del Fezzan, cui avrebbe preteso per il fatto che suo padre, Abd el Gialil, anni sono si compì una spedizione di conquista, e devastato il paese, s'insediò sovrano a Sebha, e governò qualche tempo, finchè i Turchi, alleatisi con le popolazioni dello Sciati, non lo cacciarono, circondandolo e uccidendolo poi nella valle dell'uadi Bey, nel paese degli Orfella, presso la quale tribù egli si era rifugiato. L'arresto di Seif en Nasser e di tutti i suoi, preparato dal colonnello Miani con una sottilissima astuzia, operato con una prontezza e un'audacia sorprendenti, svoltosi in condizioni quasi drammatiche, troncò bruscamente i sogni di dominio dell'ambizioso sceicco, e sventò la trama ch'egli oscuramente ordiva. Ora questo pretendente al regno del Fezzan, che qualunque Governo, che non avesse la paterna magnanimità di quello italiano, avrebbe mandato immediatamente a morte, pel tradimento che preparava, è semplicemente confinato, colla famiglia a Zuara, libero; ma vigilato così che non possa più in nessun modo operare ai nostri danni.

Hon, la popolosa e Ueddan, la santa

Tre sono le città della Giofra: Sokna, che è, per importanza di commerci, la principale, capoluogo della regione; Hon, che è la più popolosa; Ueddan, che è la più antica. Hon, a circa quattordici chilometri a oriente di Sokna, è, oltrechè più popolosa, anche — mi si afferma — più vasta di Sokna, e più bella, sia per posizione che per costruzioni. E' cinta di mura, che sono però, in parte, diroccate: e accoglie tre moschee. Il Rohlfs, nel 1879, le attribuiva duemila abitanti: e questo è, all'incirca, il numero che ne contiene ancora oggi.

A sud di Hon si stendono i palmeti di Nessir, rigogliosi e folti; a oriente, uscendo dall'oasi, si incontra una *sebka*; poi si stendono, per lungo tratto, palmeti, in gran parte abbandonati e isteriliti e sepolti tra dune di sabbia; oltre questi, a circa una ventina di chilometri da Hon, in vetta a una collinetta, sorge la città o, più precisamente, il paesello di Ueddan, piccolo, colle case mezzo rovinate e distrutte, d'aspetto misero e triste. Ueddan è il nome della città, e, insieme, è il nome di una specie di antilope, dalle corna lunghe e diritte, e contraddistinta da una gran gorgiera di pelo prolisso e morbido, che s'incontra molto frequentemente in questi luoghi, e non credo s'incontri fuori di questi luoghi: io non saprei poi dire se è l'animale che ha dato nome alla città o la città che ha dato nome all'animale. Ueddan, che, come ho detto, è la città più antica della Giofra, e che, contrariamente al presente, ne fu anche la più importante e la più famosa, ebbe, forse, origini romane: della dominazione di Roma vi appaiono ancora tracce in qualche pietra squadrata, superstite alla base di qualche muro; e mi si dice che, scavando il suolo, gli abitanti hanno più di una volta trovato monete romane. Dell'importanza e della fama antica di Ueddan fa poi fede il fatto che noi la troviamo ricordata e troviamo notizie intorno ad essa in molti geografi arabi: uno dei più famosi, per esempio, il geografo Edrisi, vissuto nel Duecento, ci dice che Ueddan è un vasto complesso di oasi, a cinque tappe di marcia dalla Sirtica; e Leone Africano nel Secolo XVI scriveva:

« Gaden è un piccolo villaggio nel deserto numidico, ai confini della Libia, dove non cresce nulla all'infuori di una piccola quantità di datteri. Gli abitanti sono bestiali, poveri, e vanno pressochè ignudi. Essi non posseggono, si può dire, all'infuori delle loro capanne, a causa delle continue ostilità coi vicini. Si dedicano alla caccia, e prendono gli animali selvaggi, per esempio *elanti* e struzzi, con le trappole; non mangiano, anzi, altra carne, perchè non allevano animali domestici, ad eccezione di poche capre, e solo per mungerne il latte. Essi sono, del resto, più neri che bianchi ».

Degli struzzi, di cui parla Leone Africano, e che ancora nel secolo scorso, e precisamente nel 1819, il Lyon afferma di avere veduto numerosissimi su tutte le alture circostanti la Giofra, ora si cercherebbe invano un solo esemplare: furono distrutti qua come in ogni regione dell'Africa settentrionale, dalle spietate caccie per la raccolta delle penne; e solo qualche vecchio del luogo ricorda gli ultimi che vide, quando però il commercio delle penne era pressochè esaurito.

Ueddan ha nella Giofra fama di città santa. Il Rohlfs, quando la visitò, osservando che essa, malgrado questa fama, non possedeva che una sola moschea, mostrò, un poco ironicamente, di meravigliarsene; e uno sceicco che lo guidava gli rispose:

— Alla Mecca vi è un tempio solo: e un tempio solo avevano anche i Beni Israel a Bit el Chuds (Gerusalemme, in arabo).

Evidentemente quello sceicco era animato da un ben fervido spirito campanilistico —; e forse, dato che siamo in paese mussulmano, ove non esistono campanili, sarebbe il caso di dire spirito minarettistico... — Ueddan, che costituì per lungo tempo la roccaforte di Seif en Nasser, prima che noi opportunamente lo mandassimo a godere gli ozii di Zuara, è oggi un paesucolo miserabile, che non contiene una popolazione fissa superiore alle cinquecento persone, e che altre cinquecento forse ne alberga di popolazione transitoria, di nomadi che tratto tratto vi convengono e vi fanno sosta.

L'ospitale

Ho detto già altra volta che Sokna, pur essendo fuori del Sahara propriamente detto, è la prima città che rivela, a chi scende dalla Sirtica, i caratteri, gli aspetti del grande centro sahariano. Il suo nome in arabo significa « ospitale »: e le viene dal fatto che essa ha costituito sempre un luogo di sosta, di riposo, di rifornimento per le carovane che scendono dalla Tripolitania al Fezzan o che dal Fezzan vanno al mare. E' città quindi che ha tra le sue più dirette e cospicue fonti di reddito quella che, con un'espressione non eccessivamente simpatica, si usa chiamare « l'industria del forestiero ».

Cinta di mura alte poco più di tre metri e profonde settanta od ottanta centimetri, con torrioni quadrangoli, con feritoie per il fuoco di fucileria, Sokna si presenta con un aspetto abbastanza fiero, di città fortificata: così come tutte le città del Sahara, che hanno sempre avuto necessità di trovarsi munite contro gli avvicendati e, nei tempi andati, frequenti attacchi di bande di predoni, contro le scorrerie brigantesche dei nomadi. Le mura di Sokna, però, ora appaiono in molti tratti guaste e pericolanti; e in qualche punto sono aperte da fenditure o da brecce: rivelano che da tempo non si è più sentita immediata e viva la necessità della difesa.

Nel suo interno, la città è un intricato oscuro labirinto di strade coperte, di viuzze assai più anguste dei carrugi di Genova e delle *calle* di Venezia, di vicoli ciechi, che s'intersecano, che si svolgono serpentinamente, che si confondono, che terminano improvvisamente, inesplicabilmente, oltre una svolta, in qualche cortiletto ingombro di macerie e d'immondezze. La città copre complessivamente un'area dai cento ai centoventimila metri quadrati — questa cifra è calcolata all'ingrosso, su misure approssimative e determinate a occhio o a passi —; e contiene millesettecento o milleottocento abitanti. Certi luoghi, in mezzo all'abitato, offrono un fosco spettacolo di rovina e di desolazione, con ammassi di casupole diroccate, di cui solo qualche muro o qualche spigolo di muro è ancora dritto, di cui qualche soffitto mezzo sfondato si puntella ancora su pareti inclinate fendute cadenti, di cui i rottami ingombrano il suolo, covo di vipere, di lucertole, di tarantole. Sono case abbandonate da anni da famiglie emigrate, e più spesso sono quartieri crollati in seguito a qualche violento uragano, a piogge torrenziali, e non più riedificati, o riedificati altrove per evitare la fatica e la spesa dello sgombero delle macerie: poichè qui, per tutte queste costruzioni, il peggior disastro, peggio d'un terremoto, è la pioggia. Le mura sono costruite con pietre non squadrate e con pietrame minuto, tenuto insieme con una malta impastata di argilla, di sabbia e di sterco di cammello; e i soffitti e le terrazze, che costituiscono il tetto delle case, a uno o a due piani, sono formati da un'intelaiatura a larghi intervalli di tronchi di palma, su cui poggia semplicemente un graticcio di foglie di palma intrecciate e di stuoie, ricoperto da uno strato di trenta o quaranta centimetri di terra battuta. Quando piove — ma fortunatamente piove molto di rado, negli anni — l'acqua trasporta la terra delle terrazze, scioglie la malta dei muri, disgrega, demolisce l'intero edificio. Per questo, quando talvolta, il cielo si copre di nubi, gli abitanti escono all'aperto, ed implorano: — Andate! Andate verso il Garian ove siete attese! — Ed implorano che Dio risparmi loro il flagello dell'acqua.

Caratteristici non di Sokna solo, ma, in genere, delle città di tipo sahariano, sono, oltre a queste rovine di quartieri abbandonati, il color grigio rossigno, un monotono opaco sabbioso colore, cui solo le luci delle albe e dei tramonti riescono a dare qualche vivezza, ma senza pastosità nè tenerezze; e le vie coperte per lunghissimi tratti, coperte dai soliti soffitti di rami di palma e di terra battuta, trasformate in sorta di gallerie anguste e oscure, che valgono di giorno a costituire un passaggio non folgorato dal sole, un luogo di sosta per gli indigeni, abbastanza fresco, che servono fors'anche ad assicurare, colla loro travata, la statica delle case laterali della via, costruite così poco solidamente come ho detto, che di notte sono invase da tenebre fitte per cui è impossibile, se non si è praticissimi dei luoghi o se non si è provvisti di una lanterna, percorrerle senza urtare a ogni passo nei muri, senza sperdervisi continuamente. Caratteristiche sono anche le botteguccie dei mercanti: così strette e brevi che possono appena appena contenere il mercante e un paio di cassette di mercanzia, mentre il compratore è inevitabilmente costretto a restare nella strada: e l'angustia e la bassezza delle porte, che non concedono, neanche a chi non sia troppo alto di statura, di passarle diritto, e a cui fa riscontro l'assoluta mancanza delle finestre. Le porte, e in genere qualsiasi serrando, sono costruite con tronchi di palma, tagliati a metà in senso longitudinale, e accostati l'uno all'altro, e legati insieme con legacci di corda o di pelle: tra queste porte ve ne sono alcune curiosamente belle, decorate con pezzetti di latta o con listerelle di cuoio, o con pezzuoli intarsi a fuoco, in forme di scacchiere dai quadrettini minuti, talvolta anche colorati in bianco e nero.

Tra gli edifici principali di Sokna è quello che, con evidente iperbole, viene chiamato il castello, al centro della città: una semplice casa a due piani, costruita nel modo che sono costruite tutte le altre, ma con un poco più forse, di solidità, e con un'imbiancatura esteriore di calce: era la sede del *caimacam* turco: adesso vi è stabilito il Municipio — la *beledia*. Poi, oltre al castello, si può notare una moschea: ma anche questa destituita d'ogni carattere architettonico, se se ne eccettui il minareto che le è d'accanto, che è certo uno dei più buffi minareti di tutto l'Islam: un torricello che sorge un paio di metri al disopra delle casupole circostanti, tozzo, scabro d'irregolarità e di gibbosità, e così piegato, ma storto da un lato, parrebbe che, mentre lo costruivano, abbia sentito parlare della torre di Pisa, e che, chissà! l'abbia risognata, così come se la poteva risognare lui, nella sua miseria e nella sua goffaggine, nella sua anima nostalgica di minareto soknioto.

MARIO BASSI.

L'apertura dell'Esposizione di S. Francisco

San Francisco, 21.

Il Presidente degli Stati Uniti, Wilson, premendo un bottone a Washington, ha dato il segnale radiotelegrafico dell'apertura dell'esposizione. Sono state sparate salve in terra ed in mare. Le musiche hanno suonato. Gli aeroplani hanno volato. Sono state lanciate colombe in segno di pace. Assisteva una folla enorme. Regnava grande entusiasmo. Il Ministro dell'Interno, Lane, rappresentò il Presidente Wilson. Erano presenti all'inaugurazione, il rappresentante dell'Italia, Ernesto Nathan e 23 Società italiane con la bandiera nazionale ed altri emblemi.

La guerra nella caricatura

I Dardanelli...



..... sono chiusi per gravi danni prodotti dal bombardamento recentissimo. E' imminente il cambiamento del proprietario.

(Dal *Le Rire*, dis. di A. D'Hampol).

La buona massaia tedesca



— Non si vende più petrolio!
— E perchè?
— Perchè c'è la guerra, cara signora!
— Strano! Io non comprendo più nulla. Forse che si debba ora combattere con la... luce? Per la gloria della Germania andrò a letto all'oscuro!

(Dal *Simplicissimus*, dis. di Bing).

Un muro ben costruito



La fatica degli alleati: — Picchia e picchia: si suda anche d'inverno, ma è impossibile abbattere questo muro!

(Dal *Mentidero*, di Madrid, dis. di Donoz).

La crisi del pane risolta



— Il pane di guerra è già cotto: chi ha fame si faccia avanti!

(Dal *Punto*, dis. di Nasica).

La tragica rivista finale.



A ton cale la Mort, repue,
Te délègue ses pouvoirs pleins...
Et tu vas passer la revue
des veuves et des orphelins.

[illegible] — Dal *Rire*, disegno di [illegible].

Giornali e Riviste

Quando Garibaldi, posti in libertà i suoi, con pochi seguaci si preparò alla fuga dalla terra neutrale di San Marino, Bassi invano lo consigliò di lasciar lì Anita, sofferente. « No, morirò con lui! » ella aveva detto, e volle seguire il manipolo nella fuga. A Cesenatico, in una barca che fuggiva all'inseguimento e che lottava contro le onde furenti, adagiata tra Bassi e Leggero, Anita, con l'occhio vitreo e le labbra arse dalla febbre che da tempo la consumava, disse per l'ultima volta: « Coraggio! ». « Sì, coraggio, Anita, coraggio! » le venne risposto, e tutti, voltandosi, chinarono la testa e lo sguardo verso la sofferente. Ad un tratto, dietro le onde che si accavallavano, spuntò un albero maestro, e l'Eroe, vedendolo, gridò: « Forza ai remi! forza! ». Bassi, Ciceruacchio e Leggero, al comando dato con insolita veemenza, balzarono dritti ed ansiosi, e subito, quando le onde furenti si abbassarono, apparve loro una piccola nave che velocemente si avanzava. A quella vista Ciceruacchio gettò una bestemmia: Leggero disse: « E' finita! », ed Anita, che adagiata nella chiglia della barca non vedeva, domandò con voce sottile, quasi con un lamento: « Cos'è? ». « Nulla... e zitti... e calma! » gridò l'Eroe con voce piena d'ira ai compagni, fulminandoli con lo sguardo. Tutti tacquero e per un momento non si udì che lo sciacquare delle onde impetuose ed il tuffo regolare dei remi. Ma subito quel silenzio fu rotto da un rimbombo cupo, seguito da un sibilo e da un tonfo. « Peppino! » chiamò al colpo inaspettato di cannone Anita, sollevando un poco la testa pallida e smorta. « E' finita! » esclamò Ciceruacchio, cingendo con le braccia le spalle dei suoi piccoli figli. « Coraggio, siamo a terra! » gridarono i rematori. Toccata terra, Garibaldi prese Anita sulle braccia e, seguito soltanto da Leggero, corse per lungo tratto nella boscaglia folta. Poi, non sentendo più alcun rumore d'inseguimento, si fermò, pose a terra il dolce fardello. Anita era svenuta, sembrava morta. « Anita mia, Anita mia! » supplicava Garibaldi disperatamente. Nel momento angoscioso vi fu un attimo di silenzio, nel quale si udì giunger da lontano lo schiantare di alcuni arbusti. « Eccoli! » esclamò il Leggero a voce bassa e guardando verso la direzione da dove veniva il fruscio. Garibaldi balzò in piedi di scatto, girò all'intorno la sua testa feroce, poi, presa Anita nuovamente tra le braccia, disse: « E' svenuta! » e riprese la fuga. Il Leggero, come per proteggere i primi passi dell'Eroe, con le pistole in pugno e con un coltello messicano aperto serrato tra i denti, ristette un istante e poi riprese anch'egli la corsa precipitosa. Dopo mezz'ora circa, il piccolo gruppo affannato sostò in una capanna perduta nella campagna. Anita riaprì gli occhi, guardò amorosamente intorno, fissò Garibaldi e con un sospiro domandò: « Dove siamo?... Ho sete! ». « Ha sete! » esclamò Leggero. Ma acqua non ve n'era. Allora si pensò di trasportare la morente in miglior ricovero e, dopo altre tappe e dopo molti stenti e fatiche, con l'aiuto dell'amico Bonnet, gli eroi avventurati giunsero nella fattoria dei fratelli Ravaglia, dove Anita spirò. — Così il *Secolo XIX* dalle Memorie di Ricciotti Garibaldi.

***

Per dimostrare come grande fosse la considerazione nella quale a Genova era tenuta la pelliccia, uno dei fogliazzi conservati nella Civica Biblioteca, esiste questo strano documento: « Nel 1214 Giordano delle Isole, avendo insultato, percossa e infamata nell'onore certa Giusetta, per riparare al malfatto, promette, mediante atto legale rogato dal notaio Pietro Ruffo, di regalare all'offesa una bella pelliccia e quindi una ricca veste foderata di pelli di coniglio, una coperta di scarlatto e per giunta un vivace ronzino e con esso un muletto vivo, a condizione del perdono. Giusetta, manco a dirlo, promette di dimenticare e busse e insulti, felicissima di ingestarsi con le vesti smaglianti e leggiadre per la ornamentazione delle pelli candide la ricca pelliccia — e farne probabilmente pompa a cavallo dell'asinello o del muletto vivace ». Ma anche a Genova l'uso della pelliccia, spesso degenerato in abuso, aveva già dato campo a prescrizioni e a divieti severi, il primo dei quali risale al 1157. E' una grida del 23 gennaio 1613 « proibiva di portare in dito anelli con qualsivoglia gioia, piume d'airone ed in qualsivoglia maniera pelliccie di zibellino in roba anche per fodera di veste ». Quelle che non ottemperavano all'ordine incorrevano nella pena di rimanere prigioniere, per mesi, in casa e di pagare e mantenere le guardie che la Serenissima mandava di piantone di giorno e di notte presso le abitazioni. Le spose per quattro giorni — era un privilegio gentile concesso alla luna di miele — dopo le nozze potevano sfoggiare le pelliccie, ma dopo giungevano i guai delle minacciate prescrizioni e le pelliccie finivano negli armadi guardate con corruccio. Oggi, in tempi di soverchia libertà, la moda corre troppo turbinosamente e il freno non avrebbe valore di sorta. L'uso delle pelliccie è divenuto comune per le innumerevoli specie che trovansi in commercio e per i prezzi che si adattano a tutte le borse. Dalle modeste borghesi si va alle esagerazioni moderne, da una pelliccia di poche lire a quelle di diecine di migliaia di lire. Si ricorda come i giornali due anni or sono descrissero una pelliccia di *cincilla*, confezionata per una americana, del costo di lire 200,000: « un vero patrimonio ed una vera strage del minuscolo roditore abitatore delle Alte Ande. La pelle del cincilla non misura più di 35 centimetri, è di un valore considerevole ed ha una morbidezza impareggiabile d'un grigio argenteo. Così la *Rivista del Touring*.

***

I Sovrani sono quasi tutti frugali. Il Re d'Italia a mezzogiorno mangia un bel piatto di maccheroni al sugo e un pezzo di formaggio e beve un bicchierone d'acqua acetosa. Di sera prende anche un pezzo di carne arrostita, una minestra in brodo e un buon numero di paste dolci. Il Re di Spagna è un'ottima forchetta, come si dice. Ama cibi semplici e robusti: minestre di legumi e bei pezzi di lesso. La regina Guglielmina d'Olanda, scrive l'*Adriatico*, è famosa per un perenne appetito veramente regale. Essa mangia sei volte il giorno. La mattina prende il caffè con cinque fette di pane nero imburrato. Alle dieci la Regina si fa servire dolci squisiti, formaggio e burro e un po' di vino. Alle due fa una copiosa colazione, composta di varie pietanze. Alle quattro beve il thè con sandwichs. Alle otto fa, di solito, con molto appetito, il pasto più importante della giornata. Finalmente, fra le undici e mezzanotte, fa un ultimo spuntino: vino e biscotti. Ha due pietanze predilette: il rosbiffe all'inglese, il cosciotto d'agnello: ha cari i piatti dolci; e i suoi vini prediletti sono lo Schiampagna e il Tokay. Un frugalissimo mangiatore è il Kaiser: la sua dieta è ridotta a molto thè, a qualche uova e a pochi biscotti. Francesco Giuseppe predilige il prosciutto e l'insalata: mangia solo, su un vassoio, nella stanza da lavoro.

***

Da un anno si sta esperimentando in America un nuovo freno automatico per le ferrovie: e l'esperimento ha dato fin qui ottimi risultati. Il freno agisce indipendentemente dalla volontà del macchinista, pur che incontri sul binario il segnale di arresto. L'apparecchio è elettro-meccanico. Un piano inclinato fisso sulle traverse della linea, mezzo metro fuori dal binario, urta contro uno stantuffo della macchina e lo solleva. Se il piano inclinato non è percorso dalla corrente elettrica, il freno della macchina agisce automaticamente: se è percorso dalla corrente, l'energia passa ad un elettro-magnete e il freno non agisce. I piani inclinati stanno a una certa distanza dal segnale, affinchè i treni rapidi abbiano lo spazio necessario per fermarsi. Appena il primo di questi congegni fu messo in opera, due ispettori furono mandati sulla linea, con l'incarico di far esperimenti. I macchinisti non sapevano dove o quando il treno sarebbe stato fermato: e tutte le prove sono perfettamente riuscite. In un mese, 122 treni furono fermati dai piani inclinati; e 107 volte il macchinista trovò regolarmente il segnale di arresto; le altre 15 fermate furono prodotte da piccoli guasti dell'apparecchio.

Torino, 1915 — Tip. [illegible] & C.

Cronaca dello Sport

IPPICA

Le corse ai Parioli

Una grave caduta del tenente Caracciolo

Roma, 21, notte.

Oggi si è corsa la sesta giornata di corse al galoppo della riunione di febbraio. Il prato ed il pesage erano discretamente affollati.

Prima corsa. - *Premio Castel Sant'Angelo.* — Metri 3700; L. 1500. Partono: Angerau, Tremat, Doldicol. Arrivano nell'ordine. Vinto per due lunghezze.

Seconda corsa. - *Premio Polrupo.* — Metri 1200; L. 2500. Not Guilty, Velasquez, Queen Tiberia. — Arrivano nell'ordine. — Vinto per otto lunghezze.

Terza corsa. - *Premio Ariccia.* — Metri 1900; L. 1500. Partono: Bolivar, Gabbiano, Irresistibile, Valdastra, Tresa, Niagara, Koran. — Arrivano: 1. Tresa — 2. Gabbiano — 3. Niagara. Vinto per una incollatura; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Quarta corsa. - *Steeple chase internazionale.* — Metri 4100; L. 6000. — Partono: Mac Mahon, Courmayeur e Nettuno. — Arrivano: 1. Mac Mahon — 2. Nettuno — 3. Courmayeur.

Vinto per quattro lunghezze; tre dal secondo al terzo.

Quinta corsa. - *Premio Farnesina.* — Metri 3000; L. 3000. — Partono: Tordo, Manio, S. Servo, Montecalvo.

Durante la corsa cadono al salto delle siepi San Servo e Montecalvo. — Arrivano: 1. Tordo — 2. Manio. Nella caduta da cavallo, Serventi, che montava Montecalvo, non riportò alcun male; invece il tenente Marino Caracciolo, che montava San Servo, cadde rimanendo al suolo. Con barella è stato subito trasportato al pronto soccorso, ove è stato visitato dal dott. Casali che gli ha riscontrato contusioni profonde alle spalle, alle braccia e alle gambe, e praticate delle iniezioni eccitanti. — Vinto per una incollatura.

Sesta corsa. - *Premio Agro Romano.* — Metri 2000; L. 3000. — Partono: Santa Frusia, Landonio, Basas, Gitana, Orco. — Arrivano: 1. Gitana — 2. Orco — 3. Santa Frusia.

Vinto per una lunghezza.

FOOT-BALL

Casale vince Venezia (1-0)

Venezia, 21, notte.

Oggi nel campo di Sant'Elena si svolse l'incontro di campionato fra la forte *équipe* del Casale e la prima squadra del Venezia F. B. C. La gara, avvenuta alla presenza di un pubblico affollatissimo, ebbe momenti di vibrante emozione, nel succedersi affannoso di azioni brillanti ed accanite. La vittoria fu conquistata per un goal a zero dai casalesi, che si mostrarono per il loro giuoco mirabile fatto con astuzia e forza, dove rifulse il valore dei singoli. La difesa imperniata sul duo Maggiani-Servano, è stata ininterrottamente pronta e potente ed il trio di mediani, al cui centro figurava il bravo Mattea, è stato superiore ad ogni elogio. Nel primo tempo il gioco fu equilibrato, dimostrando solo tratto a tratto una leggera superiorità dei casalesi, che conseguirono l'unico punto della giornata all'ottavo minuto. Nella ripresa la efficace difesa veneziana sempre vigile, seppe parare tutti i colpi formidabili degli avversari. Arbitro diligentemente Borioletti del Venezia F. B. C.

Internazionale e Vicenza fanno match nullo (0-0)

Vicenza, 21, notte.

Il *match* fra il Vicenza e l'Internazionale è terminato con zero a zero. Nel primo tempo vi fu una ostinata prevalenza vicentina, alla ripresa una serie di attacchi e contrattacchi con esito nullo della partita, ferocemente combattuta dai milanesi, i quali giuocarono verso la fine con violenza, fiduciosi della vittoria. Mancava l'arbitro Masperi, sostituito da Cavallini.

Fortitudo batte Audace (4-2)

Roma, 21, notte.

Oggi al campo della Rondinella alle 16,30 ha avuto luogo un match di campionato di foot-ball (girone laziale).

La squadra della Fortitudo ha battuto quella dell'Audace con quattro goals a due. Gli altri matches sono stati rinviati per il cattivo stato dei campi di gioco.

Le deliberazioni

della Federazione del Giuoco del Calcio

La Presidenza federale ha deliberato di infliggere al giuocatore Corna, della Pro Vercelli, una squalifica di 10 giorni ed un'ammonizione a tre altri giuocatori della stessa squadra, per il contegno tenuto durante il match contro il F. C. Torino.

Venne pure approvata l'istituzione di un torneo per squadre «boys» delle Società lombarde federate. In detto torneo verrà disputata una Coppa, dono del presidente della Federazione, on. Montù.

SKY

La stagione invernale a Limone Piemonte

Limone, 21, sera.

Anche dopo che il periodo delle gare di ski è trascorso, continua a fervere in questa ridente stazione di sports bianchi una vita eccezionalmente animata.

Sono qui giunti in visita d'ispezione vari ufficiali superiori, fra i quali il magg. Boccacci, dello Stato Maggiore, accompagnato dalla sua gentile signora; inoltre è salito qui un gruppo di graziose e vispe signorine cuneesi fra cui notiamo le sig.ne sorelle Toniolo, la sig.na Nicolai, la sig. Fontana, ecc., mentre la signora del cap. Tessitore si trova qui già da parecchi giorni. I campi di mangaggio più prossimi, sono giornalmente invasi dal gaio sciame che si abbandona alle più folli scivolate, alle più veloci discese fra trilli di risa argentine.

Gli ufficiali ed i militari di truppa si allenano intanto con marcie di resistenza, di velocità e di salto alle prossime *gare militari*, che avranno luogo nei giorni 23 e 24 del mese corrente, sotto la direzione dell'abile istruttore cap. Tessitore del 2° alpini.

Si prevede fin d'ora un forte concorso di pubblico, tanto più che un nuovo strato di soffice neve polverulenta è venuto ad aggiungersi alla moltissima già esistente, preparando nuove piste deliziose. La Società *Pro Limone* si mette fin d'ora a completa disposizione di quanti saranno desiderosi d'informarsi sullo stato della neve, sugli alberghi, ecc. Per un'altra stagione si provvederà a creare qui anche un campo di pattinaggio che varrà a rendere ancor più interessante il soggiorno nell'amena conca montana.

CICLISMO

La "Federazione ciclistica italiana,, ufficialmente costituita

Nel pomeriggio di ieri un forte nucleo di Società ciclistiche piemontesi si sono riunite nei locali del Moto Club per addivenire alla ufficiale costituzione della Federazione ciclistica italiana elaborata da apposito comitato dopo il dissidio sorto al congresso dell'U. V. I. tenutosi in Alessandria nello scorso gennaio.

La nuova Federazione ciclistica italiana è stata costituita con l'intervento dei rappresentanti ufficiali di 23 fra le più note Società sportive del Piemonte. Da adesioni di massima già pervenute al comitato da sodalizi sportivi di altre regioni d'Italia è facile prevedere che in breve tempo il primo nucleo degli affigliati alla F. C. I. si accrescerà notevolmente.

Gli scopi della F. C. I. sono molto bene prospettati nel primo articolo del suo statuto, e cioè: «dare incremento alle manifestazioni ciclistiche siano esse corse propriamente delle, oppure gite turistiche», e «favorire lo sport ciclistico, capitanato senza fini lucrativi, ed evitare l'organizzazione di corse di eccessiva lunghezza e fatica».

La nuova F. C. I. non dovrebbe quindi essere in antagonismo con la vecchia U. V. I. in quanto che a questa resteranno sempre le organizzazioni delle corse per professionisti, mentre la Federazione ciclistica curerà esclusivamente lo sport dilettantistico promovendone numerose ed importanti gare, alcune delle quali verranno tosto annunziate appena insediato il nuovo Consiglio federale.

Nella seduta di ieri, ammirevolmente presieduta dal cav. cap. Alessandro Corretta, dopo ampia discussione dello statuto, e dopo l'approvazione di esso, si addivenne alle elezioni del Consiglio federale che riuscì così costituito: presidente: avv. Robutti; vice-presidenti: rag. Oliva e ing. Lenin; segretario-cassiere: geom. Bebbio; consiglieri: avv. Ambrosini, avv. Borboris, Avezzano, Cocchi, Lunardini, Mariotti e Santi.

Revisori dei conti: sigg. Roggero, Cigolini e Capello.

Fino al prossimo congresso che verrà tenuto a Torino nel mese di novembre, sarà sede della F. C. I. la città di Alessandria. I fondatori del nuovo ente nazionale hanno voluto in tal modo confermare la loro completa fiducia negli egregi *sportsmen* che avevano retto l'U. V. I. fino alla vigilia del famoso congresso unionistico dello scorso gennaio.

Le Società intervenute col loro rappresentante appositamente delegato, alla assemblea costitutiva sono le seguenti: Club Sport Audace, Juventus Nova, Unione sportiva torinese, Club Astrapè, Polisportiva Spera, Giovane Torino, Juventus Nazionale, Club sport Italia, Associazione sportiva postelegrafonica, Unione sport rivarolese, Pro Vercelli, Società sportiva pavese, Veloce Canalensis di Canale, Circolo velocipedistico alessandrino, U. S. Po, Club Gerbi, U. S. Atalanta, Club Stella, U. S. La Piemonte, U. S. ciriacese di Ciriè, Unione polisportiva di Poirino, U. S. Moncalieri, U. S. Ausonia.

Le prime corse

della nuova Federazione Ciclistica Italiana

Alcune società torinesi hanno deciso di sottoporre all'approvazione della nuova Federazione ciclistica le seguenti gare: Giro del Piemonte (U. S. torinese), Criterium primaverile (U. S. moncalierese), Coppa Giovanni Gerbi (Club G. Gerbi), Criterium d'apertura (Club Astrapè), Coppa Spera (Società Spera), Coppa La Piemonte (Società La Piemonte), Corsa Sassi Superga (Club Astrapè), Coppa Damiani individuale (Club Astrapè), Coppa Giordano (U. S. moncalierese), Gran premio Peschiera (Società Spera), Coppa Damiani a coppie (Club Astrapè), Coppa Ferrero di Cambiano (Club Astrapè), Coppa Grosscavallo (Club Astrapè), Coppa Nazzaro (Club Astrapè), Gran Coppa Conelli (Astrapè).

PODISMO

Il "cros-country,, dell'Unione Sportiva Milanese

Milano, 21, notte.

La grande manifestazione organizzata dall'Unione Sportiva Milanese ha avuto un esito felicissimo. Ben 25 podisti e 19 ciclisti hanno preso oggi la partenza dal Campo di via Stelvio per compiere il faticosissimo percorso scelto dagli organizzatori attraverso la campagna ricoperta da un alto strato di neve, attraverso una infinità di ostacoli naturali. La via da percorrere era indicata al concorrente a mezzo di coriandoli sparsi sul terreno, e con frecce ottimamente disposte.

In complesso una organizzazione perfetta.

Primi a partire sono i podisti in numero di 25 alle 14,22.

Essi dovevano percorrere chilometri 8 e metri 500 circa. Alle ore 14,44 è la volta dei ciclisti che si slanciano sul sentiero costeggiante il campo dell'Unione e affrontano la dura prova. Il percorso per questi era di chilometri 25 circa. Eccovi l'ordine di arrivo:

Podisti. — 1.o Santoni Guido, dell'Unione Sportiva Bustese, in 14'58" 3/5; 2.o De Giovanno Michele, a dieci metri, dall'Agnemidone; 3.o Spreafico Gaetano, a venti metri; 4.o Fraschini Angelo; 5.o Tieghi; 6.o Cicchi; 7.o Marenghi; 8.o Cavallasco; 9.o Negri; 10.o Rovida. Seguono altri in tempo massimo.

Ciclisti. — 1.o Garavaglia Gaudenzio, in 29' 2/5, della Sportiva Pro Gorla; 2.o Salina Carlo, in 47' 4/5; 3.o Erba Angelo; 4.o Volpi Giovanni; 5.o Cacchioni Tullio; 6.o Benaghi; 7.o Bili Domenico; 8.o Tragella; 9.o Pinardi; 10 Bigli; 11. Rosana; 12. Baloni. Seguono altri 6 in tempo massimo.

Quest'ordine di arrivo non è ufficiale perchè la giuria si riunirà prossimamente per deliberare.

TIRO A VOLO

Le gare di ieri al Martinetto

Ecco i risultati del grande Tiro di beneficenza a favore dei danneggiati dal terremoto:

1. Premio, sig. Notari, con 14 piccioni su 14 — 2. id., Talmone, con 13 su 14 — 3. id., avvocato Castagnola, con 12 su 13 — 4. id., Boglio, con 11 su 12 — 5. e 6. id., sorteggiati fra l'avv. Penati e il marchese di Gresy, con piccioni 10 su 11 — 7. id., Rivera, con 8 su 9 — 8. id. avv. Manelli, con 7 su 8 — 9., 10., 11. e 12° premio, sorteggiati fra i signori Merlo, Queirolo, Righini G., Tappi, con piccioni 6 su 7. — 13., 14. e 15° premio, sorteggiati fra i signori avv. Bordo, Belione e Favretti, con piccioni 5 su 5.

La *Poule* venne divisa fra i signori Chiantore *senior* e Merlo.

ARTI E SCIENZE

Padre Alfani



Padre Alfani è oggi ospite di Torino, che intorno a lui, a questa simpatica figura di frate scienziato, raccoglierà il suo pubblico migliore, come già fecero altre grandi città italiane in un nobile slancio di carità per le vittime superstiti del terremoto. E' il terremoto che ha dato a Padre Alfani così vasta popolarità in ogni parte d'Italia ed all'estero, una popolarità di cui egli farebbe volentieri a meno se il terremoto smettesse di battere ogni tanto fin sotto l'Osservatorio fiorentino, mettendo in agitazione gli aghi sottili di alcune macchine intelligenti. Il terremoto batte più o meno sgarbatamente, e queste «sensitive» in acciaio e in pietra si muovono a tracciare dei segni bianchi su una carta nera, e Padre Alfani scende con la lucerna nel sotterraneo a leggere la candida registrazione, che il pubblico spaventato attende sempre con molta curiosità e non senza un vago senso di fiducia, come se la segnalazione della scossa avvenuta bastasse a rassicurarlo contro la scossa che probabilmente succederà. Ma questa è un'ingenuità della gente impaurita, perchè la scienza di Padre Alfani e dei suoi colleghi in sismologia non ha ancora trovato lo strumento meraviglioso che presentisca il terremoto e metta in salvo gli uomini. Pure questa scienza esiste, progredisce, invera: nella fiduciosa attesa di cogliere preventivamente alla terra fremente il segno delle sue convulsioni intermittenti, i sismologi hanno potuto indagare la natura e le leggi dei movimenti telurici; sono riusciti a misurarne l'estensione e la profondità, a stabilirne i centri nervosi e le irradiazioni geologiche; han potuto dare suggerimenti praticamente utili per la costruzione di edifici anti-sismici. E tutto ciò è già molto per un fenomeno che si nasconde e si svolge nelle viscere della terra; è molto per una scienza nata da poco e da pochissimi coltivata.

Ora, padre Alfani ha il merito di essere stato tra i primi a recare molta luce d'intelletto e una fervida passione di ricerche allo studio dei terremoti. In pochi anni egli ha portato a rara perfezione gli strumenti sismici inventati da padre Cecchi e da padre Bertelli; da solo, con mirabili virtù di autodidatta, s'è fatta una cultura scientifica singolare e si è creato un Osservatorio, che è tra i primi del mondo. Padre Alfani è un matematico, un geodeta, un meccanico dalle risorse geniali, di una operosità infaticata, che sorprende in così fragile persona tutta affabilità e dolcezza. Perchè è questo il contrasto evidente che dà un più simpatico risalto alla personalità di questo frate scienziato: una creatura delicata, infervorata di fede, appassionata di carità, che spende tutta se stessa, il suo denaro, la sua salute, il suo riposo, nello studiare calcoli astrusi, nell'ideare macchine sorprendenti, nel beneficare gli umili. Nessuna superbia di sapiente, nessuna ingenuità di anacoreta, ma un'umiltà operosa di bene, una semplicità alla portata di tutti, una coscienza aperta alla vita, una intelligenza serena, che si nutre di studi e si diletta di arguzie.

Una volta, tanti anni or sono, dopo un terremoto in Calabria, passando per la prima volta tra quella povera gente desolata a cui il cataclisma aveva abbattuto le case e spezzato il pane, Padre Alfani si vide additato come un «untore del terremoto», una specie di mostro uscito da una qualche caverna a rimirare la sua opera di distruzione e di morte. Ma poi quella povera gente ignorante dovette ricredersi dell'infantile pregiudizio vedendo il «frate del terremoto» così pronto e premuroso all'opera di soccorso tra le orrende macerie. D'allora, ad ogni ripetersi del flagello, in qualunque terra d'Italia, Padre Alfani, dopo avere rinnovata la sua lezione d'esperienza sugli strumenti del suo Osservatorio, ama portare in giro la sua parola di scienziato e le sue figure curiose o terrorizzanti per raccogliere dal pubblico, che gli vuol bene, l'obolo della carità fraterna a sollievo dei derelitti, che il terremoto ha lasciato piangenti sulle rovine.

g. p.

***

Come già lo annunciamo, la conferenza di Padre Alfani sul terremoto ha luogo quest'oggi, lunedì, alle ore 17, nel Salone Ambrosio, al corso Vittorio. Il Circolo studentesco Cesare Balbo, che è l'iniziatore della conferenza a beneficio dei superstiti del terremoto, avverte che i biglietti messi in vendita corrispondono esattamente ad altrettante sedie o poltrone, sicchè ognuno potrà avere il suo posto a sedere. Interverranno S. A. R. la Principessa Laetitia e le Autorità cittadine.

Cose del Teatro Regio

L'ultima di "La Walkiria,, - Perchè "L'oro del Reno,, non fu rappresentato - Artisti che vanno e artisti che vengono - Le prove di "Madame Sans-Gêne,,

Quando, chiusosi il velario sulle ultime note di *La Walkiria*, un ultimo ed alto scrosciare di applausi salutò ancora una volta alla ribalta gli esecutori e con essi il maestro Panizza, e l'occhio corse verso le gallerie gremite di un pubblico che s'indugiava a lasciare il teatro per tributare un ultimo segno di ammirazione all'opera, all'esecuzione, ognuno dovette sentire più che mai in Wagner il dominatore sicuro della folla, poichè non tanto dai posti distinti, non dai palchi, — gli uni e gli altri discretamente affollati, — bensì dalla platea, folta di spettatori, dalle gallerie stipate erompeva, in una rappresentazione a prezzi popolari, quell'ammirazione schietta, che non conosce alcun freno, che non ammette restrizioni, che è veramente la manifestazione dell'anima di un grande pubblico.

Ed allora, come non domandarci, perchè mai alla sola *La Walkiria* si fosse voluta restringere la riproduzione di opere del Wagner, mentre *L'Oro del Reno* (per non dire il *Sigfrido*), avrebbe proprio trovato in alcuni tra gli esecutori della prima *giornata* della trilogia quegli elementi capaci di rivelare in nuova forma tutta la loro passione profonda per il repertorio Wagneriano?

Ma *L'oro del Reno* — è bene che oramai sia detto apertamente — doveva iniziare la *stagione*. Chè non per una sola opera del Wagner si sarebbero scritturati per una lunga serie di rappresentazioni alcuni artisti — fra cui il Vaccari — a rischio di dovere poi, per non istancare il pubblico con troppe riproduzioni di *La Walkiria*, abbandonare l'idea di esigere la piena esecuzione dei contratti, come avvenne purtroppo. Ma convenienze politiche consigliarono al Municipio l'idea di sostituire, come opera di apertura della *stagione*, uno spartito italiano — *La Loreley* — ad uno tedesco. Come se il nostro pubblico non avesse dimostrato in ogni occasione di considerare l'arte come cosa di dominio universale, che va al di là di ogni competizione politica! Così l'opera del Catalani — per quanto pregevole — non riuscì a riempire il teatro; l'impresa si trovò ad anticipare le prove dei cori e del corpo di ballo; dovette accontentarsi di rappresentazioni, talora un po' stanche, di *La Walkiria*, e col lucro cessante ebbe il danno emergente dal non avere potuto includere nel programma il prologo della tetralogia. E quando si conobbe l'errore era tardi e condizioni speciali non permettevano più di correre ai ripari.

Sarebbe il caso di esclamare *risum teneatis!* Ma il riso muore sulle labbra quando si pensa a quali criteri sono talora inspirate gestioni artisticamente importanti come quella di un Teatro Regio! Da chi può e deve sapere si conosce dunque così poco il nostro pubblico da temere un fallimento, degno appena di essere escogitato da quella pavida autorità, che proibì *Il Tessitore*; si inalberò per la richiesta di rappresentare *La figlia del tamburo maggiore*, e tanto aicchiò per *Il prode Anselmo*?

Di fronte alle visibili paure la Commissione, che presiede agli spettacoli del Regio, si vide costretta a rinunziare a *L'Oro del Reno*. A malincuore, certamente, ma in certo guisa anch'essa suggestionata dai timori altrui.

Ora è più che mai necessario che l'opera del Municipio e quella di coloro, che presero la cura di rialzare le sorti del Regio, procedano in perfetto accordo. E questo, che raccomandiamo, non è il solo episodio, atto a rivelarci che ciò non è. Se si vuole esercitare una tutela, la si eserciti, ma si assuma di essa l'intera responsabilità. Altrimenti non si gettino bastoni tra le ruote del carro, guidato da pochi benemeriti, volonterosi.

Il disinteressamento o le improntitudini o la capricciosa occupazione dell'uno o dell'altra possono condurre ai peggiori risultati. La mancata riproduzione di *L'Oro del Reno* è tra essi.

Intanto il resto della *stagione* oramai si impernia su *Madame Sans-Gêne* e su *Gli Ugonotti*. Alcuni tra i migliori artisti oggi ci lasciano. Ci lascia Teresina Burchi, che anche quest'anno rivelò doti di eccellente interprete wagneriana come protagonista in *La Walkiria*, e che ci auguriamo di riudire a Torino, magari anche in opere d'altri autori, che appariva cantate da lei in modo veramente degno. Ci lascia il Vaccari, divenuto a ragione uno degli idoli del pubblico sotto le spoglie di Sigmund (quale superbo *Sigfrido* potrebbe egli essere, se quest'opera fara parte, come sembra e come vorremmo, del programma per l'anno venturo!); ci lascia la brava Mastio: ci hanno lasciati tre valorosi interpreti di *L'Amore dei tre Re* e di *Francesca da Rimini*: Linda Cannetti, il Perlile e il Cigada. Ed anche Gina Viganò si vede sacrificata, poichè l'*Iris*, in cui essa avrebbe dovuto sostituire Maria Farneti, (per concedere un po' di riposo alla prima squisita interprete dell'opera del Mascagni), non avrà altre rappresentazioni.

E' giunto invece il comm. Stracciari (Napoleone primo in *Madame Sans-Gêne*) e le prove dell'opera nuovissima e tanto attesa del Giordano proseguono, sotto la direzione dell'autore, con attività, con un amore, che onorano grandemente tutti. Anche esecutori di notevole valore si adattarono a parti brevi, se anche non meno importanti, data l'indole dell'opera. Tale Amalia Agostoni (la regina Carolina), già applaudita in passato dal nostro pubblico; tali lo Scopenik e il Salvego.

Intanto, perchè *Madame Sans-Gêne*, con la Farneti, il Grassi e lo Stracciari, possa andare in scena sabato prossimo, si farà riposo l'intera settimana.

Ma sarà tanto di guadagnato. E chi sa dire che cosa sarà il Teatro Regio il 27 febbraio? L'aspettativa si rivela intensa. Auguriamo cordialmente pari ad essa il successo.

Università Popolare

Questa sera, lunedì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Rossini, l'on. prof. Savino Varazzani terrà una conferenza dal titolo: «Le opinioni». Ingresso libero.

L'elenco dei treni soppressi

Roma, 21, sera.

Ecco la lista dei treni soppressi dall'Amministrazione delle Ferrovie di Stato:

1101 Torino-Cuneo (partenza Torino 6,50, arrivo Cuneo 8,50).

1104 Torino-Cuneo (partenza Torino 6,10, arrivo Torino 8,25).

2183 Alessandria-Cavallermaggiore (partenza Alessandria 8, arrivo Cavallermaggiore 12,39).

1146 Cavallermaggiore-Alessandria (partenza Cavallermaggiore 13,55, arrivo Alessandria 17,6).

397 Treviglio-Brescia (partenza Treviglio 14,30, arrivo Brescia 15,43).

1494 Brescia-Treviglio (partenza Brescia 7,35, arrivo Treviglio 9,7).

1435 Brescia-Verona (partenza Brescia 21,45, arrivo Verona 23,41).

1436 Verona-Brescia (partenza Verona 8,21, arrivo Brescia 10,2).

375 Brescia-Cremona (partenza Brescia 21, arrivo Cremona 22).

376 Cremona-Brescia (partenza Cremona 7,45, arrivo Brescia 8,50).

385 Bergamo-Borgo San Donnino (partenza Bergamo 20,3, arrivo Borgo S. Donnino 22,16).

386 Borgo San Donnino-Bergamo (partenza Borgo San Donnino 7, arrivo Bergamo 16,7).

1513 Udine-Conegliano (partenza Udine 4,26, arrivo Conegliano 6,14).

1525 Conegliano-Udine (partenza Conegliano 0,50, arrivo Udine 2,40).

4640 Verona-Ostiglia (partenza Verona 18,45, arrivo Ostiglia 19,19).

4646 Ostiglia-Verona (partenza Ostiglia 14,29, arrivo Verona 16,45).

1515 Genova-Spezia (partenza Genova 20,10, arrivo Spezia 23,45).

4613 Spezia-Pisa (partenza Spezia 19,50, arrivo Pisa 21,53).

15 Roma-Sarzana (partenza Roma 21,20, arrivo Sarzana 3,32).

28 Sarzana-Genova (partenza Sarzana 4,5, arrivo Genova 7,30).

23 Firenze-Roma (partenza Firenze 17,40, arrivo Roma 22,55).

107 Roma-Napoli (partenza Roma 10, arrivo Napoli 14,20).

108 Napoli-Roma (partenza Napoli 13,45, arrivo Roma 17,45).

1936 Potenza-Battipaglia (partenza Potenza 15,45, arrivo Battipaglia 19,20).

3783 Sibari-Cosenza (partenza Sibari 16,35, arrivo Cosenza 18,24).

3781 Cosenza-Sibari (partenza Cosenza 13, arrivo Sibari 21,3).

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica Emma Gramatica-Carini-Gandusio-Piperno — Ore 20,45: *L'avversario*, commedia di Alfredo Capus — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI. (Proprietà Suvini e Zerboni). — (Compagnia francese di varietà e riviste). — Ore 20,45: *C'est la mode*, rivista. — Ingresso L. 1 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia «Città di Milano» — Ore 20,45: *Eva*, operetta in 3 atti di F. Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia Piemontese Casaleggio-Gemelli) — Ore 20,45: *Sigrbiren*, rivista in 3 atti di Demarie, Corvetto e Colombino. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO BALBO — (Gerenza Fratelli Chiarella) — Ore 20,45: Rappresentazione del Circo equestre Sidoli. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselli-Bonelli) — Ore 20,45: *L'avviare d' Pertia*, commedia in 3 atti di Luigi Tado — Ingresso L. 0 80.

TEATRO TRIANON — Ore 20,45: *La prilicola*, rivista in 3 atti di Pittarilli, Ferro e Orango — Ingresso L. 0.60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — *Sinista Torino in Film*.

CINEMA SPLENDOR — *Le avventure di Paolina*, III e IV episodio. Film Pathé in 4 parti.

SKATING DURIO — Ore 3, 15 e 21: Libero.

RESTAURANT DU PARC — Skating libero.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 Febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 718,7; ore 15: 782,5; ore 21: 721,3.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15 e 21 sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centigradi: MINIMA — 4,2. MASSIMA + 5,2.

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 20 + 1,1

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 — 4,8

22 Febbraio — Il sole nasce alle ore 7,19; tramonta alle ore 18,7.

Giorno della luna 8.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore (minima)	(massima)	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	7.0	9.0	nebbioso	Pietroburgo	—
Milano	3.0	—2.0	»	Amburgo	—
Brescia	6.0	1.0	»	Vienna	3.0
Venezia	3.0	9.0	1/2 cop.	Parigi	—
Bologna	9.0	9.0	»	Madrid	—
Ancona	12.0	8.0	coperto	Odessa	—
Livorno	12.0	8.0	3/4 cop.	Trieste	6.0
Firenze	11.0	7.0	coperto	Alessandria	—
Roma	12.0	10.0	»	Nizza	—
Bari	17.0	7.0	»	Malta	—
Napoli	13.0	9.0	piovoso	Ginevra	—
Palermo	10.0	10.0	»	Tunisi	—
Messina	—	—	—	Costantinopoli	—
Cagliari	17.0	5.0	3/4 cop.	Atene	10.0
Tripoli (sulla)	—	—	—	Sofia	—

Appendice della Stampa (3)

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

Se lo domandava ansiosamente con uno stringimento di cuore e di gola guardando per la prima volta intorno a sè con timore. Cercava con tutte le sue forze di risolvere un enigma insolvibile. «Che cosa impediva a Silvio di volerle bene e di dirglielo?». Ella sentiva che in fondo egli l'amava, ma intuiva che c'era fra di loro qualcosa che frenava il naturale impeto dell'amore e soffocava tutte le esplosioni del sentimento. Ma che cos'era? Un'idea o una persona? Un pregiudizio o una passione? In principio aveva creduto ad un capriccio, poi si era disperata pensando che Silvio non avesse mai avuto simpatia per lei, poi gli aveva letto negli occhi la tenerezza e l'amore. E dunque? Doveva rassegnarsi a perderlo senza neanche domandargliene il perchè? Prima di perdere la partita voleva sapere fino a che punto aveva sbagliato e fino a che punto il caso le era stato nemico. E per sapere aveva aspettato che Silvio venisse da lei e Silvio non era venuto. E allora?

— E allora andrò io da lui.

Ma una volta la determinazione presa, aveva sentito la convenienza sociale drizzarsi davanti a lei come una barriera. Come? Andare in casa di un giovane? Andare a chiedergli conto dei suoi sentimenti come si va a chiedere un conto da regolare? A lungo Clotilde aveva guardato quella barriera con disperazione, ma dopo ch'aveva pensato che amava Silvio; che la convenienza sociale era una gran cosa ma per niente in rapporto con la felicità della sua vita. E poi valeva dunque la pena di essere abituata a vincere gli ostacoli materiali con agilità ed eleganza, ad essere allenata ai salti più audaci, per esitare tanto davanti ad una miserabile barriera di cartapesta? E Clotilde, preso lo slancio, l'aveva saltata.

***

Un sasso di donna... Ed ella credette che l'enigma fosse risolto. Lì per lì non sentì che il sentimento desolato d'esser venuta in quella casa, l'imbarazzo crudele di trovarsi davanti al giovane e il bisogno imperioso di scappare e di correre a casa. Sentiva che il pianto la vinceva, irresistibilmente e che non aveva nulla a cui aggrapparsi, poichè in tutta la sua giovane vita felice non si era mai trovata nel caso di far appello all'orgoglio o a qualsiasi altro sentimento guardiano della sua dignità.

— Che cosa gli dico adesso?... — si domandò disperata e lo guardò con spavento, come si guarda un nemico temuto.

Ma Silvio dopo il primo momento di sorpresa che l'aveva fatto impallidire era tornato padrone di se stesso, senza troppo stupore per quella visita, intuendone bene il motivo.

— Bene... — egli pensò mentre qualcosa nel suo cuore che credeva morto tornava ad agitarsi — almeno questa situazione incerta sarà definita.

E la salutò senza sorridere, ma stringendole forte la mano.

— Non sapevo che foste già tornati.

— Già siamo tornati...

E Clotilde lo fissava con visibile angoscia sentendosi; peraltro sollevata da quell'accoglienza e pensando per farsi coraggio: — Ebbene, saremo amici, ecco, niente altro che due buoni amici... Ma siccome quel pensiero invece di farle coraggio le dava una gran voglia di piangere, si morse un labbro con forza e ripetè recisamente che erano già tornati, affermazione del tutto inutile giacchè Silvio ne era rimasto persuaso non appena l'aveva veduta. Peraltro ella soggiunse:

— Siamo tornati prima anche perchè io non stavo bene.

— E che cos'hai avuto?

— Male.

— Un male grave?

— Non grave...

Ma egli sapeva bene di che genere fosse quel male e stette immobile, muto, serio, chiuso, come uno che sta raccogliendo le proprie forze per vibrare un colpo mortale alla parte più cara di se stesso. Ma invece di vibrare il colpo, le sue labbra impallidite dissero soltanto:

— Mi rincresce tanto che tu sia stata malata.

— Oh...

Ed ella fece un gesto di noncuranza con la mano e una smorfietta con la bocca, quasi a dire che quel male non aveva nessuna importanza. Nel suo viso, divenuto un po' affilato, le fossette s'incavarono ancora leggiadramente, ma le gote erano pallide.

— Ridi, Clotilde?

— Oh... come puoi credere?

Aveva ben tentato di ridere, ma gli occhi azzurri le si erano riempiti di lacrime, ed ella singhiozzò perdutamente, balbettando:

— E a me rincresce di essere venuta a disturbarti...

E con le mani sul viso si abbandonò senza più ritegno alla crisi di lacrime, senza pensare ad altro, nell'immenso sollievo di poter sfogare l'angoscia che le schiacciava il cuore. Ogni turbamento scompariva in quella voluttà improvvisa: separata da tutto il resto del mondo dalle sue mani fragili, alzate davanti al viso a farle da riparo, le pareva che avrebbe passato la vita in quella solitudine a spremere dagli occhi due ruscelletti di lacrime, che le colavano tra le dita e finivano coll'inzupparle la camicetta tra la giacchetta aperta. Alcune di quelle lacrime rotonde e calde caddero anche sulle mani di Silvio, che si consolava quel gran dispiacere, ed egli se ne commosse, come se gli fossero invece cadute sul cuore, a struggere quello strato di ghiaccio, che gli lo teneva suggellato. Cuore morto, cuore chiuso... Non morto, non chiuso quel cuore, se ogni lacrima di Clotilde scendeva rovente a bruciarlo sin nelle più intime e delicate fibre.

E Silvio implorò con voce tenera e grave di uomo che soffre e ama:

(Continua).

Cronaca Cittadina

Per l'intervento e per la neutralità

La conferenza Battisti

Il salone Ambrosio ha accolto ieri mattina un numeroso uditorio di invitati alle conferenze di propaganda pro terre irredente tenute per cura della locale sezione della «Trento-Trieste». Conferenzieri erano l'on. Battisti, rappresentante di Trento al Parlamento austriaco, ed il dott. Attilio Tamaro di Trieste. Presentati dall'avv. Tovo con calorose parole esaltanti la purezza degli ideali che informano in quest'ora storica l'azione di quanti anelano di riunire alla patria italiana le regioni soggette all'Austria, incominciò a parlare il dott. Tamaro, salutato dall'assemblea da una prolungata salve d'applausi. Quasi rispondendo a non sappiamo quali contraddittori che avessero messo un velo di dubbio sulla italianità della Venezia Giulia, il dott. Tamaro svolse a lungo e forbitamente, una lunga serie di argomentazioni per dimostrare alla luce della storia antica e della cronaca moderna che la vita dei cittadini irredenti fu sempre e in ogni ora sostanziata di italianità. Di generazione in generazione il sacro patrimonio italico fu difeso strenuamente in ogni occasione, in ogni ora, in ogni frangente. Per esso i padri sacrificarono vita e tranquillità, per esso oggi triestini, trentini, istriani e dalmati sono pronti a qualunque atto di liberazione. Trieste particolarmente ha sempre tenuto alta la fiamma della sua italianità nè mai permise passivamente che venisse contaminata. Apertamente nei limiti della possibilità e segretamente nelle privatissime riunioni i triestini mai cessarono di alimentare di fede e di speranza la lampada del patriottismo. Fra i cospiratori vi fu anche il padre dell'attuale Ministro della Guerra generale Zupelli. Trieste non ha mai voluto dare nemmeno un nome austriaco alle sue vie. A Trieste nessuna donna amoreggerebbe con un ufficiale austriaco. A Trieste ogni palpito d'Italia suscita e sempre ha suscitato palpiti e corrispondenze d'amore. Nè meno italianamente sentono le popolazioni della Dalmazia. L'Italia stringendo nelle sue braccia le provincie irredente non soltanto compie ad un dovere d'amore verso i figli da lei lontani divisi, ma compie altresì un atto di primar'estima previggenza inquantochè con la conquista delle Alpi e con quella del mare assicura il suo dominio assoluto sull'Adriatico.

Il discorso venne interrotto sovente da applausi prolungati.

Dopo il dott. Tamaro parlò a lungo l'on. Battisti, ripetendo in altra forma le argomentazioni precedenti. Anche l'on. Battisti ebbe un'accoglienza calorosa. La riunione terminò dopo le 12. Nè nell'interno nè all'esterno si verificarono incidenti.

Il Comizio socialista

Una contro-dimostrazione di nazionalisti

Poichè il Partito socialista aveva indetto comizi in tutta l'Italia contro la guerra, la Sezione torinese, d'accordo con la Camera del lavoro, aveva organizzata, per le ore 15 di ieri, una riunione neutralista all'Associazione generale degli operai, in corso Siccardi. All'appello rispose una numerosissima folla, composta in gran parte di lavoratori organizzati, tanto che il salone dell'Associazione non potè accoglierla tutta, e qualche migliaio di persone improvvisò nel teatro una seconda riunione.

Presentito loro, i nazionalisti avevano divisato di fare una contro-dimostrazione, e circa trecento di essi si raccolsero e si recarono dinanzi alla Camera del lavoro. Molti socialisti si trovavano, a gruppi compatti, sul corso Siccardi, e al primo grido dei nazionalisti: «Viva la guerra!», risposero con urli di: «Abbasso la guerra!».

In breve, poichè molti curiosi s'erano avvicinati alle grida dei dimostranti e numerosi socialisti erano usciti dal palazzo dell'Associazione, si formò una vera moltitudine.

Interventisti e neutralisti cominciarono a scambiarsi invettive, e ben presto i più eccitati vennero alle mani, picchiandosi con molta energia. Qualcuno fece anche uso del bastone. Ne derivò una grande confusione, poichè gli avversari politici s'erano frazionati qua e là in gruppi di trenta o quaranta persone, e si ebbe così lo spettacolo di numerose scaramucce.

Il commissario avv. Intaglietta, il delegato Collamarini, il capo della squadra politica cav. Donvito, ed altri funzionari intervennero prontamente con buon numero di agenti ed anche di carabinieri, agli ordini del capitano Pallanzoni, e i dimostranti furono sciolti con gli squilli.

Sciolti momentaneamente, perchè interventisti e neutralisti tornavano a raggrupparsi più in là lungo la via Meucci, dinanzi agli Istituti superiori femminili, ed a riprendere le interrotte discussioni, con relativo scambio di pugni e di calci.

Per parecchie volte gli squilli ordinarono lo scioglimento, sempre col medesimo risultato, e per una ventina di minuti la scena di poco prima si ripetè. Finalmente gli animi si calmarono, relativamente, s'intende, e le discussioni ebbero un tono sempre vivace, ma meno acceso.

All'Associazione degli operai, frattanto, il comizio continuava. L'Autorità avendo saputo della prima dimostrazione, aveva mandato in via Genova il delegato Adabbo con una squadriglia di agenti. Alcune compagnie di soldati vennero chiamate in fretta e sbarrarono da due lati il tratto della via dove si trovano i Consolati di Germania e d'Austria, per impedire qualsiasi tentativo di dimostrazione.

Nel salone

Il salone è affollatissimo. E' una vera marea di gente che ha invaso la sala, corridoi, lo scalone. E ciò sin dalle 14,30, mentre il Comizio non deve aprirsi che alle 15. Affollato, ci risulta, è pure il cortile, il teatrino e una parte del corso Siccardi. Dall'interno l'animazione esterna la si percepisce con continue ondate rumorose che ci arrivano alle orecchie dai finestroni aperti.

Pastore apre il Comizio. Non legge le adesioni; afferma che sono moltissime. Dice che tutto il proletariato si trova concorde nel protestare contro chi vuole la guerra, e concorde nel chiedere provvedimenti che siano di sollievo nelle attuali critiche condizioni. Il proletariato è contro i nazionalisti e i pretesi rivoluzionari.

Da ogni parte si grida: — Abbasso Mussolini!

Pastore attacca la borghesia, affermando che il popolo non può prestarsi al gioco di essa: la borghesia, che nulla sa sacrificare, pretende il sacrificio del popolo, e il popolo deve rispondere: «No». La guerra rappresenta per i nazionalisti quello che per i socialisti rappresenta lo sciopero generale: i socialisti vedono nello sciopero il mezzo per realizzare le proprie aspirazioni; i nazionalisti nella guerra il mezzo per fondere la borghesia al popolo.

In questo momento si odono all'esterno gli squilli, e l'assemblea scatta nervosamente:

— Fuori! Fuori tutti! Si sciolgono i comizi! Fuori! Dobbiamo uscire anche noi!

Pastore cerca di calmare l'assemblea, affermando che il Comizio deve continuare per non fare il giuoco di chi vuol far abortire la manifestazione, provocando dei tumulti all'esterno. E' un tiro rivoluzionario che deve essere evitato.

L'assemblea si calma momentaneamente, ma la quiete non dura che un minuto. Tornano a sentirsi gli squilli e l'agitazione riprende.

Pastore termina col grido di «Abbasso la guerra!», e l'assemblea ripete il grido.

Borghi prende in seguito la parola. Dice poche frasi, e poi all'esterno gli squilli si ripetono e una nuova convulsione si ha nell'assemblea. Cinque minuti di sosta poi Borghi, invitato dai presenti, riprende:

«Si vuole impedirci di parlare, ma parleremo ugualmente. Si parlerà dai balconi, nei cortili. I socialisti torinesi, come sempre hanno fatto, vogliono assistere oggi quel grido che da sette mesi ripetono: Non vogliamo lasciarci trascinare alla guerra. Lo sappia la città, lo sappia la nazione».

Continua poi spiegando la defezione di Mussolini: defezione, che dice dolorosa, ma che non impedirà al partito socialista di fare il suo dovere. Rievoca l'azione socialista contro il militarismo, contro le spese militari; chiarisce il principio della neutralità e prospetta il dovere dei socialisti nel momento attuale. Trascurando poi quanto è pura considerazione politica, si interessa della situazione economica in Italia. Accenna alla emigrazione, forzatamente chiusa, con grave danno del popolo, alla critica situazione finanziaria, creata dalle nuove spese militari; alla mancanza di grano e ai provvedimenti presi per la questione granaria, provvedimenti che afferma non hanno giovato che agli speculatori.

Chiude dicendo che la diplomazia nulla ha fatto per evitare la guerra; se al posto dei diplomatici vi fossero stati dei socialisti, la guerra si sarebbe evitata. «Non ci vollero. Si volle la guerra. E va bene. La borghesia resti al suo posto; noi restiamo al nostro, fedeli all'internazionale socialista, a quella internazionale che sola può salvare i popoli».

Il discorso dell'on. Dugoni

L'on. Dugoni, accolto da grandi applausi, prende la parola. Inizia dicendo che è grato della manifestazione, perchè essa va al partito socialista e alla sicura diritta linea di condotta da esso seguita sin dall'inizio della guerra. Linea di condotta che così precisa. «Il partito socialista non può schierarsi nè dall'una nè dall'altra parte, perchè nè nell'una nè nell'altra parte vede la possibilità di realizzare quella che è la sua idealità».

Spiega l'azione del partito socialista dall'agosto scorso, e continua rivolto al Governo: «Adagio nell'assumere atteggiamenti e posizioni. La storia non la scrivono nè i diplomatici nè le classi dirigenti: la storia deve scriverla il popolo e scriverla con il suo sangue. E poichè è il popolo che deve scriverla, il partito socialista, che del popolo è l'emanazione diretta, deve essere chiamato a dare il suo giudizio».

Accenna alla defezione di Mussolini. Si grida: — Abbasso Mussolini!».

«Non abbasso! — continua Dugoni. — Viva il partito socialista! Abbiamo di fronte degli incoscienti, dei degenerati e gridare abbasso è fare loro troppo onore».

Critica gli interventisti in genere. Dice di comprendere i repubblicani, perchè essi sperano di pescare nel torbido; dice di comprendere gli illusi dell'irredentismo, ma di non saper spiegare l'azione dei rivoluzionari e degli anarchici. Illustra le ragioni degli interventisti: «si fa del sentimento, noia, si fa del calcolo. Si decidano. Ragione e sentimento non si possono confondere. O è per prendere Trento e Trieste o è per vendicare la violazione del Belgio, l'invasione della Francia che si deve agire».

Passa in seguito alla questione irredentista. Dice che non si oppone a che Trento e Trieste diventino italiane; saranno liberali e clericali di più che si troveranno tra di noi. Vorrebbe però che trentini e triestini cominciassero a dimostrare di voler essere italiani. Di questa volontà Dugoni ne cerca le prove, ma afferma di non saperle trovare. Trentini e triestini hanno votato le spese militari austriache contro l'Italia, hanno sottoscritto capitali per far la guerra alla Serbia: combattono ora un vento di ribellione contro gli slavi. A che interessarsene? Il partito socialista non può volere la guerra per Trento e Trieste: se devono venire a noi queste due regioni vengano, ma per trattative diplomatiche».

Difende il partito socialista dall'accusa di germanofilia fatta da Mussolini e da giornali le cui origini finanziarie — dice — restano ancora da spiegare. «Non germanofili, — esclama Dugoni, — ma socialisti, e in quanto socialisti neutrali, come lo fu il Belgio prima di essere aggredito. La guerra attuale è un conflitto di interessi e non di razze, perchè le nazioni dell'Intesa sono come razze in contrasto. La guerra democratica, la guerra rivoluzionaria è una fisima. Sarà curioso a guerra finita veder discutere di rivoluzione Sembat con Nicola II! E fisima è pure l'altra questione avanzata, quella del Mediterraneo. I governanti italiani da tempo fanno agire il popolo per avere le chiavi del Mediterraneo; si sono fatte le guerre, ma le chiavi mancano sempre».

Viene poi a quello che chiama il nucleo centrale dell'opposizione socialista. «La guerra — dice — fu voluta da due Nazioni di mercanti in concorrenza l'una con l'altra: Germania ed Inghilterra. Il proletariato italiano in questo conflitto non c'ha a che vedere». Conclude con un'ultima considerazione, che dice riassuntiva. Dal punto di vista socialista, guerra no. Dal punto di vista nazionale, se guerra deve farsi, perchè devono essere i socialisti a dire: marciamo? I socialisti hanno fatto una politica ostile alle spese militari: i socialisti dicono che prima di pensare alla guerra bisogna pensare a fare l'Italia. L'Italia è senza denari, e senza denari non si può fare la guerra. Ricorrere all'estero per prestiti, vale dire curvare il capo allo straniero. Farsi prestare denari dall'Intesa, significa darci legati mani e piedi ad essa. Il socialismo oggi grida contro la guerra, ma anche il Governo non vuole farla, perchè non è preparato. Il Governo però si prepara: sappia ugualmente prepararsi all'opposizione il proletariato italiano.

Brevi parole dice ancora Elvira Zocca, ed il comizio interno è chiuso.

Altri oratori hanno ripetuto nell'altro comizio le stesse argomentazioni. Fuori vi furono anche due brevi discorsi dell'on. Dugoni e di Borghi.

Qualche squillo e qualche arresto

Terminata la riunione il pubblico che vi aveva assistito lasciò il palazzo dell'Associazione e si riversò sul corso Siccardi occupato da una folla di persone, fra cui erano in piccolo numero i curiosi attratti casualmente sul posto.

Pattuglie di guardie e carabinieri agli ordini di funzionari si aggiravano fra i vari gruppi per prevenire possibili nuovi incidenti. Ma nulla avvenne di notevole. Le Associazioni rappresentate da soci con vessillo si allontanarono alla spicciolata dirigendosi verso le rispettive sedi. Un nucleo più numeroso composto di qualche centinaio di giovani si diresse verso il monumento a Vittorio Emanuele. Durante la marcia alcuni intonarono l'inno dei lavoratori che fu ripetuto poscia coralmente. Molti curiosi si accodarono al corteo e lo scortarono fino all'altezza di via San Quintino, ove un grosso nucleo di forza pubblica sbarrò il passo a tutti. Suonati gli squilli avvenne il solito fuggi-fuggi, che si dovette ripetere parecchie volte perchè gli squilli furono parecchi. Durante queste corse vennero operati alcuni arresti, fra cui anche quello di due donne.

Alle 17 però l'assembramento si sciolse.

In piazza Carlo Felice

Qualche gruppo, composto specialmente di giovani, si avanzò sino in piazza Carlo Felice, dinanzi al *Caffè Ligure* dove improvvisò una dimostrazione contro la guerra, che attirò la curiosità di molti passanti.

I dimostranti entrarono nel salone del caffè al grido di: «Abbasso la guerra!», tra la sorpresa e anche lo sgomento dei tranquilli avventori, che occupavano tutti i posti disponibili attorno ai tavolini. Un ufficiale dei carabinieri intervenne e fece sgombrare il locale dai dimostranti, che uscirono sotto i portici rumoreggiando.

Per maggior sicurezza dell'esercizio, vennero fatti uscire gli avventori e il *Caffè Ligure* fu momentaneamente chiuso.

Sotto i portici e sulla piazza, allora, il gruppo dei dimostranti e la folla dei curiosi produssero un tale agglomeramento che fu necessario l'intervento della forza. I funzionari fecero dare gli squilli [illegible] volte, ma i più scalmanati dei dimostranti si rifiutarono di obbedire alle intimazioni di scioglimento. Per ciò funzionari ed agenti furono costretti ad eseguire qualche arresto. Due soli degli arrestati vennero condotti in camera di sicurezza, e poi furono rilasciati.

Poco dopo le 18 anche questo ultimo strascico di dimostrazione si spense, il *Caffè Ligure* si riaperse, e la circolazione in piazza Carlo Felice riprese normalmente.

Il prof. Stampini

ha assunto all'Accademia delle Scienze il posto del prof. Renier

Abbiamo da Roma che S. M. il Re ha firmato ieri mattina, su proposta del ministro dell'istruzione pubblica, on. Grippo, il decreto che approva la elezione del prof. Ettore Stampini a segretario della classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia delle scienze di Torino, in sostituzione del defunto prof. Renier.

Per le borgate oltre Barriera di Milano

Il Comitato Pro Borgate oltre Barriera di Milano, a mezzo del suo presidente signor Francesco Craveri, ci scrive una vibrata lettera per denunciarci lo stato deplorevole di abbandono in cui, dall'autorità comunale e provinciale, sono lasciati i servizi pubblici in quella regione eccentrica della nostra città.

«La viabilità è trascurata in modo indecoroso; il passaggio dei pedoni non è tenuto per niente meglio della carreggiata; che è in condizioni pessime, ed il controviale riservato ai ciclisti è sempre, anche col tempo buono, impraticabile. Il ponte sul torrente Stura, sebbene l'onorevole Deputazione provinciale, con una nota in data 18 giugno u. s., N. 2218, avesse promesso la «riforma del pavimento del ponte stesso», trovasi attualmente nelle antiche deplorevolissime condizioni. Che si deve dire del servizio tramviario? La tramvia Leyni-Volpiano non si occupa che del trasporto delle merci, e pei viaggiatori pratica orari senza senso pratico delle convenienze e dell'utilità dei viaggiatori stessi sopprimendo senza preavviso treni, o ritardandone altri fino all'inverosimile. E quando i poveri abitanti di queste disgraziate borgate si rivolgono alle autorità competenti, si vedono rimandati da Erode a Pilato. Il Comune attribuendo alla Prefettura l'obbligo della manutenzione delle strade in quelle borgate, la Prefettura ribattendo che per l'aliquota che percepisce dell'imposta dal Comune di Torino, non ha obblighi maggiori per quelle più che per altro Comune della Provincia. Ma può il Municipio permettere che suoi contribuenti, che pagano imposte e tasse nella precisa misura degli abitanti del concentrico della città, siano trattati alla stregua degli abitatori del più povero comunello della Provincia?».

Il Comitato pro Borgate oltre Barriera di Milano sollecita la attenzione e la cura degli amministratori del Comune, perchè siano mantenute le promesse ripetutamente fatte, specialmente in tempo elettorale, e si pensi a dare un assetto civile a queste borgate ed a dotarle degli indispensabili mezzi di viabilità e di illuminazione.

L'Associazione medica e la questione ospitaliera

L'Associazione Medica Torinese ha votato all'unanimità, — astenendosi i soci consiglieri comunali, — il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione Medica Torinese, plaudendo all'opera dell'Assessore per l'igiene, senatore Pio Foà, ai cui fermi propositi va dovuto se il grave problema ospitaliero sia per entrare in una fase risolutiva, pur deplorando che in un fatto di così alta importanza umanitaria e sociale, alla cui risoluzione avrebbero dovuto concorrere tutte le energie, si sia con dubbia opportunità occasionata una questione partigiana, fa voti che i soci facenti parte della Minoranza del Consiglio comunale, ispirati al sentimento del decoro della città, del fecondo svolgimento degli studi medici, e soprattutto del bene della popolazione bisognosa, recedano dal proposito dell'astensione, e concorrano, cogli altri soci della Maggioranza del Consiglio, alla risoluzione del grave problema, portando tutti essi in quella discussione il frutto delle loro convinzioni e del loro studi».

I pensionati ferroviari nel caso di una mobilitazione

Alla Commissione esecutiva del Comitato torinese di preparazione in caso di guerra si è presentato il Presidente della Federazione italiana fra pensionati ferroviari, signor Pietro Cuniolo, assistito dai soci cav. uff. Giuseppe Amizzoni, cav. Ettore Taroni, Rangone Nicolò e Concina Enrico, dichiarando che una grande quantità di pensionati sarebbe pronta a riprendere regolare servizio, qualora le esigenze della Patria, provenienti dalle conseguenze dell'immane conflitto che incombe sull'Europa, fossero tali da distogliere uomini giovani dalle funzioni dell'esercizio delle Ferrovie.

La predetta Federazione procederà ad un elenco nominativo di tutti i volonterosi, ai quali farà appello col mezzo del proprio giornale «La Solidarietà», per essere poi rimesso alla Commissione esecutiva per la trasmissione in sede governativa.

La lotteria per l'Asilo "Regina Margherita,,

Il Comitato della Lotteria a beneficio dell'Asilo «Regina Margherita», in Borgata Madonna del Pilone, comunica che i numeri dei biglietti vincitori sono i seguenti:

1.o Premio: N. 1697 (vinto dal sig. Oreste Drero) — 2.o Premio: N. 1903 — 3.o Premio: N. 1783 — 4.o Premio: N. 1521 (vinto dal signor Angelo Giorda) — 5.o Premio: N. 906 — 6.o Premio: N. 1895.

I premi non ancora ritirati saranno consegnati ai vincitori alla sede dell'Asilo.

Il passaggio per Torino di Ricciotti Garibaldi

Ieri, col treno proveniente dalla Francia, alle 17,33, è arrivato alla Stazione di Porta Nuova Ricciotti Garibaldi, il quale è proseguito subito per Roma, col diretto delle 18,30, senza discendere dallo scompartimento.

Ricciotti Garibaldi era accompagnato dalla sua signora.

La sua presenza nel treno fu avvertita da pochissime persone, poichè, per suo espresso desiderio, nessuno era stato avvertito che egli sarebbe ieri passato per Torino.

Interruzione ferroviaria fra San Remo e Ospedaletti

A causa della fortissima mareggiata, la linea ferroviaria fra San Remo e Ospedaletti è rimasta molto danneggiata ed è interrotta per tempo indeterminato.

Fra le due Stazioni si opera quindi il trasbordo.

Una protesta dei lavoranti salumieri

Riceviamo una protesta di lavoranti salumieri, i quali, dopo aver constatato che la proposta dei principali di lasciar libero il personale alle ore 13, potrà difficilmente avere effettuazione, reclamano dai principali stessi la mezza giornata di riposo, facendo rilevare come essi siano costretti a enormi orari, e come abbisognino di riposo più di qualunque altra classe.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Grosso-Campana.

Arresti

Per correità nel furto di due biciclette in danno di Balbo Giovanni, fu arrestato Riella Giacomo.

— Per correità in furto e associazione a delinquere fu arrestato dagli agenti della Sezione Monviso certo Cerruti Pietro di G. B., di anni 19.

L'amicizia provata a colpi di chiave

In via Berthollet, tra due amici, avveniva ieri sera una scenata, che si chiudeva all'ospedale, ove uno di essi si recava a farsi medicare per una ferita lacero-contusa alla fronte.

Motivo della scenata una cosa veramente futile. Uno dei due amici, Alfredo Momo, d'anni 19, abitante in via Venti Settembre, N. 5, cominciò col rimproverare all'altro, Ercole Zeppegno, d'anni 18, di non più frequentare una Società della quale entrambi erano soci. Si trattava evidentemente di un pretesto, poichè non è facile comprendere come si sia a tal punto vigile delle prerogative sociali da affrontare un amico e chiedergli ragione con una certa vivacità per una cosa che può interessare, ma solo sotto un certo punto di vista. Pretesto o ragione vera, il colloquio tra i due, iniziatosi nel modo che abbiamo detto, degenerò ben presto in alterco, in contrasto vivace, in pugilato. Il Momo, rimproverato l'amico di non più frequentare la società, era passato a redarguirlo perchè gli era stato riferito che sparlava in giro di lui.

Il contrasto a pugni venne chiuso con diversi colpi di chiave che lo Zeppegno inferse al Momo. Il disgraziato credette allora prudente allontanarsi e recarsi al San Giovanni a farsi medicare. Lo visitò il dottor Campora, che lo giudicò guaribile in giorni dieci, dopo che ebbe udito narrare la piccola avventura...

Si precipita dal quinto piano

La signora Ledizia Vassallo-Girardi, d'anni 54, abitante in via Juvara n. 34, affetta da tempo da nevrastenia acuta, approfittava ieri sera di un momento in cui nessuno le era vicino per mandare in esecuzione un disperato proposito che forse da tempo maturava nella sua mente malata.

Verso le 18, vistasi sola, usciva di scatto dal suo appartamento e si precipitava a capofitto nel vano della scala. Il corpo, abbandonato a se stesso — precipitando dal 5° piano — urtò nelle diverse ringhiere, poi battè sul pavimento. La disgraziata donna ebbe il cranio sfracellato.

Il rumore della caduta richiamò l'attenzione delle persone che si trovavano in casa, le quali si affrettarono a portare soccorso alla disgraziata e ad avvisare la famiglia. Le scale e il cortile della casa di via Juvara si affollarono in un minuto. Il doloroso caso produsse una impressione grandissima.

Tra i primi ad accorrere ci fu il dott. Serione, ma l'egregio sanitario non potè far altro che constatare la morte della disgraziata. Dopo le formalità di legge, il cadavere della signora Vassallo venne lasciato a disposizione della famiglia.

Come è avvenuto il suicidio dell'industriale Mossa

Si hanno questi altri particolari sul suicidio del signor Vincenzo Mossa. Egli si era recato nell'elegante appartamento che occupava in via Denina, 4, con la sua amica, mostrandosi del consueto umore, per quanto non riuscisse a dissimulare completamente il turbamento che gli sconvolgeva l'anima. Il signor Mossa scrisse due lettere: una diretta alla signorina Jeanne Cotileau e l'altra al fratello per dare alcune disposizioni; poi entrò nel gabinetto da bagno, dal quale doveva uscire soltanto cadavere.

In casa c'erano la signorina Cotileau e la cameriera, le quali accorsero alla detonazione e diedero l'allarme. Il resto è noto ormai.

La salma fu lasciata a disposizione dei congiunti e sarà trasportata ad Occhieppo Biellese per la tumulazione nella tomba di famiglia.

Sulle cause del suicidio nulla si sa di preciso: sembra però non escluso che il motivo principale debba attribuirsi a dissesti finanziari, per quanto riguarda la sostanza personale del signor Mossa.

Il suicida aveva moglie, ma da tempo ormai viveva da essa diviso completamente.

Scenata in una casa di via Conte Verde

Una donna di mal affare, a nome Adalgisa Botti, d'anni 27, abitante in via Conte Verde, N. 21, trovandosi ieri sera in una casa disonesta della stessa via, doveva subire le prepotenze di un individuo a lei sconosciuto, il quale, dopo averla insultata e minacciata, la percosse a pugni e schiaffi, producendole contusioni alla faccia, alla testa, al collo e al labbro superiore.

Alle grida della disgraziata, accorsero altre donne, che rinchiusero il prepotente in una stanza e chiamarono le guardie. Due agenti di P. S. della sezione Dora si recarono sul posto e trassero in arresto il feritore.

La donna venne quindi accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Castelli la medicò delle contusioni suddette giudicandola guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni.

I pugni e gli schiaffi della padrona

Certa Lucia Flore, di anni 17, abitante in via Sant'Ottavio, N. 15, domestica, presso la signora Maria Ponti, che ha il suo alloggio in una casa segnata col N. 2, in una via senza nome, situata tra il corso Regina Margherita e corso San Maurizio, si è recata all'Ospedale di San Giovanni, per farsi medicare contusioni al capo e all'avambraccio destro, che il dottore Pavesio giudicò guaribili in 10 giorni.

Essa narrò che la sua padrona sovente la maltrattava, e che ieri, per aver rotto un portafiori, la percosse a pugni e schiaffi.

Maniscalco disgraziato

Il maniscalco Luigi Armellini, di anni 71, mentre stava lavorando ieri nella officina del sig. Agostino Bolla, nella borgata Berthoulla, si lasciava cogliere una mano in un ingranaggio e riportava la asportazione della prima falange del dito mignolo. Soccorso prontamente da un graduato delle guardie municipali della locale Sezione, veniva più tardi medicato dal dott. Magnetti che lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Furto di flanelle

Il signor Ferrarotti Pietro, abitante a Trino Vercellese, denunziò il furto di due colli di camicie di flanella che aveva lasciato in custodia allo stalliere dell'*Albergo della Fucina*, in via Conte Verde.

I divertimenti

"Mistinguett,, al Teatro Alfieri

Questa straordinaria ed eccezionale artista parigina, da parecchie sere fa accorrere nella bianca sala dell'«Alfieri» il più elegante e scelto pubblico Torinese, trascinandolo al più alto entusiasmo per la sua arte fine ed aristocratica. *Oggi, lunedì*, penultima rappresentazione, e con *domani, martedì*, l'elegantissima artista chiude il ciclo delle sue rappresentazioni straordinarie, e la *serata* viene data in suo onore. Siamo perciò sicuri di vedere anche domani a sera il pubblico Torinese accorrere in folla a rendere gentile omaggio all'insuperabile artista ed a darle il saluto del buon viaggio, unitamente a tutti gli altri distinti artisti, che compongono la sua ottima e brava Compagnia.

Un commovente romanzo cinematografico della Casa Gaumont oggi al "Royal,,

Questo capolavoro in 3 parti dal titolo «Vendetta dello Scienziato», viene da oggi proiettato a prezzi normali. Quanto prima il numeroso pubblico che continuamente frequenta il «Cinema Royal» sarà chiamato a giudicare tre importanti novità: «Suicidio Sublime», con interpreti principali «Irma Gramatica e Riccardo Tolentino»; «Scintilla», di A. Testoni con «Tina di Lorenzo ed Armando Falconi», ed «Inno al sole», con Umberto Mozzato.

Cinema Splendor

Oggi la première de «*Le avventure di Paolina*» — 3.o e 4.o Episodio — Sim Pathè in quattro grandi parti. Mercoledì la programmazione dell'emozionantissimo dramma in 4 atti della Casa «Eclair»: *La cavalcata infernale sulla rupe gigantesca*.

Stato Civile di Torino

21 febbraio 1915.

NASCITE 25: di cui maschi 10, femmine 15.

MATRIMONI: Bertero Lodovico con Scagno Carolina — Dominicis Salvatore con Torricelli Maddalena — Ferrino Michele con Riva-Violetta Maddalena — Galvan Lelio con Salvatori Eulalia — Giordanelli Fiorindo con Beccaria Erminia — Mutta dottor Michele con Grasso Luigia — Rosso Giovanni con Roccia Maria — Savaci-Ros Marco con Giaccone Ernesta — Casavecchia Vittorio con Nano Angela.

MORTI: Nisii Cesare, d'anni 49, di Moncalieri, mugnaio.
Gallione Giovanni, d'anni 68, di Casanova Elvo, caffett., corso Principe Oddone, 23 bis.
Audisio Francesco, d'anni 75, di Cunico, albergatore, via Rivalta, 8.
Monti Teolilo, d'anni 28, di Perugia, elettric.
Vercellone Ida nata Benda, d'anni 71, di Biella, casalinga.
Bechar Giovanni, d'anni 61, di Ayas (Aosta), contadino.
Giorna Giov. Battista, d'anni 35, di Manur, verniciatore.
Gianipolti Bernardo, d'anni 72, di Torino, agiato, via Sacchi, 14.
Fenoglio dottor Luigi, d'anni 50, di Benevagienna, notaio, corso Oporto, 31.
Bravo Enrico, d'anni 30, di Grugliasco, impiegato, corso Regina Margherita, 11 bis.
Mossa Vincenzo, d'anni 38, di Occhieppo Superiore, benestante, via Denina, 4.
Brossa Maddalena, d'anni 30, di Poirino, negoziante, via Petrarca, 11.
Novara Lucia n. Roggero, d'anni 80, di Settime, contadina, via Lamarmora, 20.
Canestro Luigia, d'anni 51, di Montechiaro d'Asti, casalinga.
Musso Giovannina v. Gallo, d'anni 50, di San Secondo, negoziante, via XX Settembre, 37.
Nicola Lorenzo, d'anni 15, di Torino, fattorino, via Madama Cristina, 40.
Sardo Ermenegilda, d'anni 24, di Serralunga d'Alba, commessa, via Nizza, 108.
Durando Maria v. Gallino, d'anni 77, di Torino, agiata, via Juvara, 10.
Zanello Carlo, d'anni 59, di Castelletto Merlo, spazzino, via Principe Amedeo, 23.
Ferrero Margherita, d'anni 7, di Torino.
Bonansea Vittoria, d'anni 42, di Torino, mus.
Piga Giovanni, d'anni ., di Arvier (America).
Valle Antonio, d'anni 48, di Vigliano d'Asti, manovale.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 27, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 1.

Bollettino della Marina

Roma, 21 notte.

Con R. Decreto in data 11 corr. in corso di registrazione i seguenti primi macchinisti del corpo Reali equipaggi sono stati nominati sottotenenti macchinisti a decorrere dal 16 mese ed ascritti ai dipartimenti a fianco di ciascuno indicato: Focherra, scelta, Spezia; Moscardi, anzianità, Taranto; Lolli, scelta, Venezia; Bertolloni, scelta, Spezia.

Con RR. Decreti in data 4 corr. in corso di registrazione hanno avuto luogo le seguenti promozioni degli ufficiali della Marina militare con decorrenza amministrativa dal 16 febbraio 1915. A contrammiragli i capitani di vascello Bollati di S. Pierre, Tubino, Guarienti, Nagliati; a capitano di vascello il capitano di fregata Colicchia; a capitani di fregata i capitani di corvetta Di Stefano, Berardelli, Sanzasto; a capitani di corvetta i primi tenenti Strazzi, Monroy, Michelagnoli, Valentini, Pittoni, Marzoni, Romotti, De Sena, Toraldo di Crestvoland, Rossi, Prinzi, Lovisetto, Corridori, Testi di Valmonte, Durand de la Penne, Negrotto (con riserva anzianità); a tenenti di vascello i sottotenenti di vascello Dello Zonca, Tur, Romanelli, Venturi, Ginori, Liguori, Pelli, Marinoni di Cornegliano; a colonnello macchinista il tenente colonnello Petrone con riserva di anzianità; a maggiori macchinisti i capitani macchinisti Giordano, Leone, Carino; a tenente colonnello medico il maggiore medico Marchetti; a capitano medico il tenente medico Plantoni; a colonnello commissario il tenente colonnello commissario Romagnoli; a capitano commissario i tenenti commissari Corleonno, Arcos; a capitano del Genio navale i tenenti del corpo [illegible] De Luca, Mastantuoni.

Rassegna commerciale

CEREALI. — Il grano continua a giungere ai porti in quantità soverchiante; i Consorzi operano il meglio che possono, ma la scarsezza è sempre forte ed i prezzi registrano parimenti nuovi aumenti. Le cifre massime dell'ultima quotazione sono le seguenti, confrontate a quelle precedenti. Nostrale fino da 41 75 a 42 50 — estero di forza da 42 a 42 50.

Per i risi si hanno questi prezzi: vialone da 34 a 36 50, ostiglia da 35 50 a 36; ranghino da 32 50 a 33; giapponese da 36 50 a 37 50. I risoni furono così quotati: vialone da 24 a 25 50 — Ostiglia da 26 a 26 50; ranghino da 23 50 a 24; originario da 23 50 a 24, giapponese da 25 a 25 50.

Per il grano turco si furono aumenti in queste proporzioni sulle cifre massime: nostrale da 28 50 a 29; bianco nost. da 27 50 a 28; estero e mant. da 28 75 a 29 25.

BESTIAME. — Anche sul mercato del bestiame comincia a farsi sentire nei prezzi un sostegno, che non può essere causato che dalle condizioni generali del commercio, in questo anormale periodo di tempo. Il bestiame grosso infatti ebbe, quasi ovunque, prezzi abbastanza sostenuti, pur non variandoli molto da quelli della precedente ottava. Il mercato dei vitelli ebbe un andamento piuttosto debole.

FORAGGI. — Nessuna variazione. L'andamento dei prezzi è improntato a una sensibile fermezza. Per le paglie le offerte sono più scarse; i prezzi sono quindi sostenuti.

VINI. — Il mercato si mantiene nel periodo di calma abituale e non vi è nulla di veramente notevole da segnalare.

MERCATI

Cereali.

NOVARA, 18 — Frumento, al quintale, L. 41,— a 43,— — Orzo —,— a —,— — Avena 30,50 a 30,80 — Segale 31,— a 32,— — Meliga 28,— a 27,50 — Miglio 30,— a 32,— — Fagioli 40,— a 41,— — Id. dell'occhio 46,— a 47,—.

VERCELLI, 18 — Frumento, al quintale, L. —,— — Segale 30,00 — Meliga 28,00 — Fagioli 40,00 — Id. dell'occhio —,— — Fave —,— — Avena —,— — Marzuoli secci —,—.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 18 — Farina di frumento N. 1, al quintale, L. 51,50 a 52,50 — Id. N. 2 50,50 a 51,50 — Farinetta N. 3 46,— a 47,— — Id. N. 4 38,— a 39,— — Crusca 21,— a 21,50 — Cruschello 20,50 a 21,— — Riso nostrano 47,— a 48,— — Bertone —,— a —,— — Ranghino 39,— a 40,— — Lencino [illegible],— a 39,— — Originario 38,50 a 39,50 — Avariato —,— a —,— — Risone nostrano 25,50 a 26,5 — Bertone —,— a —,— — Ranghino 23,50 a 24,— — Lencino 25,— a 27,— — Originario 24,50 a 26,36 — Avariato —,— a —,— — Risetto —,— a —,— — Mezzagrana 30,— a 32,— — Pistino 27,— a 34,—.

VERCELLI, 18 — Riso nostrano, al quintale, L. 34,35 — Id. bertone —,— — Pistino 28,00.

Foraggio.

NOVARA, 18 — Maggengo, al quintale, L. 10,25 a 17,35 — Agostano 9,25 a 10,35 — Terzuolo 8,25 a 9,25 — Paglia di frumento, segale e avena pressata 4,50 a 5,— — Id. sciolta 4,— a 4,50 — Paglia di riso pressata —,— a —,— — Id. sciolta 2,15 a 3,— — Erba —,— a —,—.

Pellame, uova e burro.

NOVARA, 18 — Burro 1.a qualità, al chilo, L. 2,90 a —,— — Id. 2.a qualità 2,70 a —,— — Gorgonzola fresco in latteria 1,30 a 1,50 — Id. maturo o stagionato 1.a qualità 1,50 a 1,60 — Id. 2.a qualità 1,30 a 1,40 — Id. 3.a qualità —,— a —,—.

Vino.

VERCELLI, 18 — Vino, all'ettolitro, L. 36,—.

Ieri, domenica, 21 febbraio, alle ore 11,30, improvvisamente decedeva

Viano G. Genesio

Caposquadra Stazione municipale disinfezione

La FAMIGLIA, angosciata, ne dà il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, lunedì, 22 febbraio, alle ore 15, partendo da via Circonvallazione, 70. 000

Oggi, alle ore 23 1/2, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi, come serenamente visse, dedicando tutta la sua vita alla famiglia, alla scuola, agli studi,

GIOVANNI CANNA

d'anni 83

Professore ordinario alla R. Università di Pavia — Grand'Ufficiale della Corona d'Italia — Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro — Socio corrispondente della Regia Accademia della Crusca — Membro effettivo dell'Istituto Storico Lombardo.

Le sorelle GIUSEPPINA, GIULIA e CAROLINA CANNA ved. ZACCO;
La cognata PALMIRA DABBENE ved. CANNA;
I nipoti ZACCO Cav. Avv. PIETRO, colla moglie RITA FERRARO e figlio GIAN MARIO; TESTA Dott. GIOVANNI, ARCANGELA TESTA col marito Cav. PIETRO VARVELLI e figli ANNETTA e MARIO, MARIA TESTA in religione Suor GIUSTINA;
I parenti e congiunti tutti ne danno il dolorosissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 22 corr., febbraio, alle ore 10, partendo dalla casa dell'Estinto, in Via Garibaldi, 4.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. (A

Casale Monferrato, 20 febbraio 1915.

La VEDOVA, i FIGLI ed i PARENTI tutti del compianto 000

Cav. LEOPOLDO WOLF

profondamente commossi, ringraziano i numerosissimi intervenuti ad onorare la memoria del loro carissimo Estinto, con una indimenticabile, immensa attestazione di stima e di affetto, con un largo, pietoso tributo di parole, di lagrime, di fiori.

Rendono particolari grazie all'Ass.re Comm. Avv. Adolfo Bona, come rappresentante del Sindaco di Torino e come Presidente del Patronato Subalpino della Cassa Nazionale di Previdenza, all'Ass.re Com.le Comm. Luigi Pombo, per l'Associazione Esercenti Arti Grafiche, al Cav. Giacolio Dalmazzo, per la Scuola Tipografica, all'Avv. Baraioli, per gli amici, al sig. Piccolli, per il personale dello Stabilimento, al sig. Dovo, per il 3.o Collegio Probi-viri, al Patronato Cesare Lombroso, alla Società Fattorini di Banca-Commercio, all'Unione Tip. Italiana, all'Unione Litografi, ed alle Società che intervennero con bandiera.

A tutti quanti, la Famiglia desolata dice dal profondo del cuore il suo grazie riconoscente.

Ieri, alle ore 19, serenamente e cristianamente cessava di vivere in Cuorgnè l'

Avvocato VINCENZO MORGANDO

La moglie TERESA MAGNINO fu Cav. BERNARDO;
I figli Ing. ETTORE, Avvocati RICCARDO e SEVERO;
le figlie ANNITA, SAFFO, LAURA;
il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti ne danno, angosciati, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Cuorgnè lunedì, 22 corrente, ore 14,30.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Si prega di non mandare fiori.

Cuorgnè, 21 febbraio 1915. (A

I funerali del compianto

Marchese

Luigi Medici del Vascello

avranno luogo in Costello di Annone, martedì, 23 corr., alle ore 15. 000

Ieri moriva improvvisamente

VINCENZO MOSSA

d'anni 38

Il fratello GIUSEPPE, le sorelle MARGHERITA, ELISA, LUCIA ed i parenti tutti, profondamente addolorati, ne dànno il triste annunzio.

Torino, 21 febbraio 1915.

La salma verrà trasportata ad Occhieppo Superiore (Biella), dove avrà luogo l'accompagnamento funebre lunedì, 22, alle ore 10. (Pompe funebri Genta)

Sabato, dopo lunga e penosa malattia, mancava ai suoi cari, munito dei conforti di N. S. Religione,

BRAVO ENRICO

d'anni 30

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie MARIA QUALLIO coi figliuoletti RENATO e MARIA LUCIANA, ed i parenti tutti.

Si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo lunedì, 22, alle ore 15,30, partendo da Corso Regina Margherita, 11 bis. (Pompe fun. Gentai

Oggi, alle ore 14, serenamente spirava il

Comm. Vincenzo Borla

La moglie MARIA FERRERO ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio.

Non si mandano personali partecipazioni.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 22 corrente, alle ore 17.

Pianezza, 21 febbraio 1915. (A

ULTIME NOTIZIE

Un comunicato ufficioso tedesco ammonisce che non è ancora il momento di parlare di pace

L'incontro del Cancelliere germanico con Burian

(Servizio speciale della "Stampa")

Berlino, 21, notte.

Un comunicato ufficioso, pubblicato dalla Norddeutsche Allgemeine Zeitung, *tratta della maggiore o minore convenienza di parlare, sino da oggi, pubblicamente sui giornali, delle condizioni della pace futura. Il comunicato dice:*

« Per il momento non vi è che questo solo scopo della guerra: la disfatta del nemico che ci dia la sicurezza che nessuno si arrischierà più a turbare la pace, nella quale, come il Cancelliere dell'Impero dichiarò il 2 dicembre 1914 al Reichstag, noi dobbiamo svolgere la esistenza e le forze tedesche come un popolo libero. Noi non dobbiamo lasciare falsare questa volontà chiara e ferma con lo scatenarsi di discussioni sulle condizioni concrete future di pace, discussioni che sono impossibili senza che sorgano le tendenze dei partiti di opposizione le più disparate. Noi supereremo la guerra universale vittoriosamente con la potenza interna fondata sull'unione di tutti i pensieri, di tutti gli atti. Bisogna conservare questa forza intatta all'interno come all'estero. Il popolo tedesco vuole forse diversamente da quanto vuole la parte più importante di esso che è in campagna? Ora noi sappiamo per numerose comunicazioni che fuori, in campagna, si accolgono con malumore le opinioni di coloro che vorrebbero cominciare già fin d'ora la disputa per la pelle dell'orso, e che il vero popolo rimasto in paese lavora, resiste e spera, ma non fa premure perchè sa e sente che le prossime questioni non devono riferirsi a ciò che la pace deve apportarci, ma a come noi vogliamo ottenerla. Attualmente ogni semplice soldato che offre le sue ossa nelle trincee delle Fiandre, nei boschi delle Argonne, nelle paludi della Polonia, nei campi nevosi dei Carpazi, gli è più caro del più profondo articolo sulla futura frontiera della potenza territoriale tedesca. I capi supremi in campagna ed in patria sono pure assolutamente d'accordo come le maggiori ragioni della difesa nazionale e della politica si oppongano al desiderio che precise dichiarazioni siano rese pubbliche già fin d'ora sulle nostre condizioni di pace, e abbandonate alle pubbliche discussioni. Il momento per fare ciò potrà soltanto essere deciso dagli avvenimenti militari, quando sarà giunto il termine felice di questa lotta impostaci dopo aver battuto il nemico. Allora i dirigenti dell'Impero non esiteranno ad annunciare i loro propositi di pace. Che allora la parola sia libera per un popolo libero ».

Questi i concetti principali sui quali oggi tutti i giornali ritornano in lunghi commenti. Credo opportuno segnalarvi quale fu l'origine di questo comunicato ufficioso. Il relatore della Commissione del bilancio alla Camera prussiana, nella seduta di giovedì, aveva avanzato la proposta che la pubblica discussione delle condizioni di pace sia concessa a tempo, in modo che nelle trattative di pace sia tenuto pienamente conto della pubblica opinione. Inoltre, la Camera prussiana manifestò il desiderio che tutti i partiti debbano avere eguale diritto nell'esprimere la propria opinione. Ora, poichè tale questione venne portata dinanzi alla Commissione del bilancio della Camera prussiana, stamane il Governo tedesco credette conveniente intervenire con un comunicato ufficioso, che spiegasse il suo punto di vista.

FELICE ROSINA.

"Fino all'ultimo respiro,,

Berlino, 21, notte.

Durante la seduta della Commissione del bilancio alla Camera prussiana, il Presidente della Commissione, Winckler, ha fatto un resoconto retrospettivo delle discussioni svoltesi in seno alla Commissione durante nove giorni, dicendo che esse furono caratterizzate da una rigorosa obbiettività, da una completa sincerità di dichiarazione da parte del Governo e specialmente della Commissione. L'unanimità su ciò che l'ora attuale richiede si è manifestata in un grado tale da superare qualsiasi aspettativa.

Il vicepresidente del Ministero di Stato, Delbrueck, ha ringraziato la Commissione dei numerosi consigli dati che saranno presi in deferente considerazione. « Il Governo ed il popolo, — ha detto — sono unanimi nella ferma volontà di proseguire la guerra fino all'ultimo respiro, per la salvezza dell'Impero tedesco e della patria prussiana ».

Un trattato austro-rumeno?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Un telegramma da Bukarest dice che Dobresco, di opposizione, ha svolto oggi al Senato una interpellanza sulla politica estera. Egli dice che il Presidente del Consiglio ha tutta la responsabilità circa la scelta del momento propizio per la realizzazione della unità nazionale rumena. L'oratore ricorda che, nel mese di agosto scorso, al Consiglio della Corona gli uomini di Stato rumeni, ad eccezione di Carp, si sono pronunciati contro la guerra a fianco degli austro-tedeschi. Re Carlo ha ottenuto che il paese conservasse una neutralità provvisoria, e, ora, si parla di un trattato firmato da lui con l'Austria e di cui solo i Ministri conoscerebbero l'esistenza.

E' la prima volta che si parla di questo trattato non ratificato dal Parlamento. In assenza del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri, il Ministro dell'Agricoltura dichiarò che il Governo è vivamente cosciente dei suoi doveri e delle sue responsabilità, e fa appello alla concordia di tutti per conseguire il grande compito che si deve raggiungere.

E. H.

Il generale von Below decorato dal Kaiser

Berlino, 21, sera.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice che l'imperatore ha conferito l'Ordine per il merito al generale Von Below, in occasione della nuova vittoria ai laghi Masuriani.

I comunicati austriaci

Altri attacchi respinti nei Carpazi

VIENNA, 21, mattino.

Il comunicato ufficiale in data di oggi, mezzogiorno, dice:

La situazione in Polonia ed in Galizia occidentale è in generale immutata. La giornata di ieri è trascorsa abbastanza tranquilla.

Nei combattimento sul fronte dei Carpazi da Dukla fino a Wyszkow, parecchi nuovi attacchi russi sono stati di nuovo respinti con gravi perdite per il nemico, il quale ha lasciato nelle nostre mani anche 750 prigionieri.

Le operazioni a sud del Dniester fanno ottimi progressi.

In Bucovina regna calma.

La propaganda sovversiva fra i Russi

Una dichiarazione di prigionieri

Vienna, 21, (ufficiale).

Il Quartiere Generale comunica: « Un comunicato dello Stato Maggiore russo, recentemente pubblicato, accusa il Comando del nostro esercito di avere organizzato la pubblicazione di proclami sobillatori che vennero diffusi tra le truppe russe. Come questa asserzione, già respinta con ogni energia, debba essere considerata come una insinuazione ed una calunnia, è nuovamente provato da un ordine riservato russo capitato ultimamente nelle nostre mani. L'ordine, qualificato come circolare segreta, è diretto il 25 gennaio (12 gennaio vecchio stile) 1915 al capo di Stato Maggiore del Comando del VI esercito, e dichiara:

« Portiamo a conoscenza la seguente lettera dell'aiutante del quartiermastro generale: Secondo le informazioni di agenti, gli ebrei abitanti in Russia e agitatori appartenenti a vari partiti politici tentano di diffondere fra le truppe dell'esercito attivo proclami invitanti le truppe stesse a profittare della loro vittoria sul nemico mondiale; e a dirigere al Governo russo un invito chiedente di realizzare gli ideali fondamentali formulati dai partiti rivoluzionari. Questi proclami vengono inviati entro pacchi postali a persone appartenenti all'esercito attivo. E' stato notato che questi pacchi vengono spediti con tutte le misure di precauzione in casse a doppio fondo, sotto fodere di vestiti, ecc. Per ordine del capo dell'esercito porto a conoscenza quanto precede per prendere misure necessarie. — Firmato: *L'aiutante del Quartiermastro Generale: Colonnello Posochow* ».

Di fronte a questa autentica confessione del movimento sovversivo esistente fra le truppe russe, non bisogna meravigliarsi se il Comando dell'esercito russo, il quale deve condurre una simile lotta contro la propaganda rivoluzionaria nell'esercito, vuole rendere responsabili gli austro-ungarici dell'edizione e della diffusione di proclami, appelli, ecc.

Un altro comunicato ufficiale dice: « I sudditi russi, che dimorano attualmente a Merano hanno diretto alla Prefettura di Merano una lettera nella quale dichiarano che essi si fanno un dovere di esprimere al Governo austro-ungarico sentiti e sinceri ringraziamenti per il trattamento sempre umano che ha reso loro possibile di provvedere ai loro affari e guadagnarsi la vita. Essi invitano i connazionali delle altre località della Monarchia e della Germania a fare lo stesso in onore della verità e per respingere la calunniata affermazione che spessissimo viene fatta, cioè che le due Potenze alleate violino i diritti naturali degli uomini e con ciò ne annientino il valore morale. »

Una smentita del Vaticano alla notizia dell' "Echo de Paris,,

Roma, 21, notte.

L'« Osservatore Romano », a proposito della notizia dell'« Echo de Paris », pubblicata dalla « Stampa », secondo la quale, durante una conversazione il Cardinale segretario di Stato avrebbe fatto interessanti dichiarazioni, dice: « Siamo autorizzati a dichiarare che la notizia suddetta è priva di qualsiasi fondamento ».

Disposizioni del Ministro della Marina per la navigazione mercantile nei mari nord-ovest di Europa

Roma, 21, sera.

In vista delle condizioni della navigazione nei mari nord-ovest Europa, per facilitare il riconoscimento della nazionalità delle nostre navi, il ministro della marina ha disposto che le navi di commercio nazionali che navigano in quelle acque, oltre al tenere sempre la bandiera alzata, portino dipinti sui due fianchi in un rettangolo di grandi dimensioni, i colori nazionali disposti come nella bandiera ed inoltre il nome della nave e quello del porto di iscrizione con caratteri ben visibili a distanza, ed ha fatto presente l'opportunità che nella notte gli stessi distintivi siano come la bandiera nazionale opportunamente illuminati. Ha inoltre invitato i capitani, nel caso di avvistamento di sommergibili di arrestare la macchina ed inviare possibilmente verso di essi un'imbarcazione con le carte ed i recapiti di bordo per facilitare la constatazione della nazionalità della nave.

Il comunicato francese delle ore 23

Contrattacchi respinti

PARIGI, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Cannoneggiamento intermittente dal mare all'Aisne, con tiro assai efficace della nostra artiglieria.

In Champagne un contrattacco nemico, brillantemente respinto, è stato seguito da un energico inseguimento che ci ha reso padroni della totalità delle trincee tedesche, a nord e ad est del bosco preso da noi ieri.

Sul resto del fronte di combattimento due altri contrattacchi sono stati respinti, e abbiamo realizzato nuovi progressi specialmente a nord di Mesnil; abbiamo preso due mitragliatrici e fatto un centinaio di prigionieri.

Il nemico ha pronunciato a Eparges un sesto contrattacco per riprendersi le posizioni conquistate da noi due giorni or sono. Esso è fallito completamente come i precedenti.

L'incontro del Cancelliere tedesco con il Ministro degli Esteri austriaco

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 21, notte.

Sull'incontro fra il Cancelliere germanico e il Ministro austriaco degli Esteri si telegrafa alla Neue Freie Presse:

« Il convegno ebbe luogo in una piccola città di montagna, dove risiede il comando supremo dell'esercito austro-ungarico. Il Ministro, barone Burian, arrivò con un piccolo seguito composto dei consiglieri della Legazione del conte Hoyos, ex Ambasciatore a Pietrogrado, del conte Thurn di Valsassina. Pochi minuti dopo arrivò il treno speciale col Cancelliere Bethmann Hollweg, accompagnato da due funzionari diplomatici, da parecchi ufficiali e da altri impiegati, tutti in uniforme da campo. Il maresciallo Arciduca Federico aveva mandato il suo aiutante a salutare il Cancelliere, che era in divisa di generale di fanteria.

« L'incontro fu cordiale. Bethmann Hollweg scese nella villa del proprietario di una tipografia, dove i due Ministri ebbero un lunghissimo colloquio, durato parecchie ore. A mezzogiorno il comandante in capo, Arciduca Federico, presso il quale si trovava anche l'Arciduca Ereditario Carlo Francesco Giuseppe, ha ricevuto von Bethmann Hollweg in udienza.

« Al tocco i due Ministri sono intervenuti ad una colazione loro offerta dall'Arciduca Carlo Francesco Giuseppe, alla quale ha assistito anche il Capo dello Stato Maggiore Generale Conrad. Alle quattro e mezzo pomeridiane ha avuto luogo un altro colloquio che è durato fin alle 7 di sera, durante il quale, il barone Burian ha offerto un the. Dopo il colloquio, Hollweg è stato accompagnato alla stazione dal barone Burian, ed è partito col treno speciale tedesco; indi è partito anche il barone Burian ».

L. W.

La visita non ha carattere politico

Berlino, 21, notte.

Al viaggio del Cancelliere Bethmann Hollweg al Quartier Generale austro-ungarico non viene dato ufficialmente alcun carattere politico. Esso avrebbe soltanto lo scopo di restituire la visita fatta dal Ministro Burian al Quartiere Generale tedesco ed anche di presentarsi al feld-maresciallo Arciduca Federico e al barone Burian.

F. R.

Azioni energiche in Tripolitania

L'occupazione dell'altipiano del Ghebel

Roma, 21, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli che dopo la brillante operazione compiuta l'11 scorso dalla colonna del maggiore Massier, Sirte è ritornata tranquilla. Da quel giorno, infatti, non è avvenuto nulla di notevole. La voce di un attacco a Misurata è completamente destituita di fondamento.

Il 17 è partito dal Garian il primo battaglione libico, al comando del tenente colonnello Simonelli. Esso si reca a Misda per liberare o riunirsi a quella compagnia che era colà distaccata. La colonna passerà per Tescia, pure potendola evitare, per punire soprattutto quel nucleo di ribelli colà annidato, e che impediva al presidio di Misda ogni comunicazione con la costa, e, in secondo luogo, perchè la località, ricca di pozzi ben forniti, è un'ottima tappa per le truppe.

Da Nalut si hanno notizie confortanti e anche dai luoghi oltre Nalut. Pare che Ghadames non sia più nelle mani dei ribelli. Non appena la banda di Fessato, comandata dal capitano Galliani, sarà giunta a Ghadames, ed il quinto battaglione libico avrà spazzato l'oasi di Sinaun, si saprà con sicurezza come stanno le cose.

In complesso può dirsi che la situazione va rischiarandosi a nostro beneficio; e appena giungeranno le truppe fresche che si distribuiranno frazionalmente, la situazione si rischiarerà ancora di più. Pare sia intendimento del Governo di agire con energia occupando in primo luogo tutto l'altipiano del Ghebel, in modo da impedire sorprese, e quindi inviando qua e là delle colonne che annientino le poche masnade di predoni, causa di tanto turbamento.

Le concessioni dell'Austria...

Una replica della "Tribune de Genève,,

Berlino, 21, notte.

Il corrispondente viennese della *Tribune de Genève*, polemizzando coi giornali francesi e italiani circa le possibili concessioni territoriali dell'Austria, dichiara che le sue informazioni furono svisate. Egli afferma che influentissimi circoli ungheresi credono necessario fare concessioni all'Italia per non avere un terzo nemico. Questa opinione fu espressa chiaramente a Burian, che la fece conoscere a Bülow a mezzo dell'ambasciatore Macchio: Bülow trattò la questione con un ex-ministro italiano, che il corrispondente dichiara non essere l'on. Giolitti. L'articolo conclude: « A coloro, che potrebbero ancora dubitare che l'Austria sia pronta a fare concessioni territoriali, raccomando di leggere l'articolo del conte Andrassy nella *Neue Freie Presse*, ove si parla chiaramente di concessioni all'Italia se questa Potenza non si mette in guerra contro la Duplice ».

d. h.

Le "proiezioni luminose,,

della "Neue Freie Presse,,

Roma, 21, notte.

La polemiche suscitate dalle pubblicazioni dei giornali austriaci e tedeschi sulla riapertura della Camera continuano febbrilmente sui giornali romani. Gli articoli della *Neue Freie Presse*, pubblicati in questi giorni, coi quali l'autorevole giornale dei circoli ufficiosi di Vienna lasciava comprendere, a uso e consumo dell'opinione pubblica austriaca, che il Ministero Salandra è un Gabinetto privo di autorità e di energia e che l'on. Giolitti, essendo l'esponente di un grande partito per la neutralità assoluta, (?) si prepara a scavalcare gli attuali governanti (?) e ad imporre all'Italia al momento opportuno la immobilità assoluta (?), vengono rilevati e commentati in una nota di carattere ufficioso del *Giornale d'Italia*. Il giornale amico del Governo scrive che i primi giorni di Camera aperta hanno dimostrato chiaramente che le famose composizioni e le pretese divisioni, di cui parlano i giornali ufficiosi di Vienna, non esistono e che l'immensa maggioranza della Camera, composta di tutti i partiti, meno il socialista ufficiale, è pienamente concorde nel dare forza al Governo per evitare qualunque manovra parlamentare e mantenere l'ambiente politico calmo, sereno, fermo nel seguire i poteri responsabili su quella via che converrà per la tutela degli interessi del paese.

« Tutti i più autorevoli uomini di Governo — continua il *Giornale d'Italia* — compreso l'on. Giolitti, a cui la *Neue Freie Presse* vorrebbe fare l'offesa di ritenerlo capace di rinunziare ai doveri del patriottismo, sono col Ministero, il quale conserva così la più ampia libertà di azione decretatagli dal Parlamento fin dallo scorso dicembre. La Camera, come il paese, è quasi unanime nel confortare il Ministero del suo appoggio in questo momento così grave della vita nazionale ».

Dopo aver accennato alle parole dette dall'on. Salandra commemorando le vittime del terremoto e dopo aver insistito sulle apparenze, colle quali la *Neue Freie Presse* si compiace di ingannare l'opinione pubblica austriaca, il *Giornale d'Italia* conclude:

« L'Austria, persistendo nei suoi errori di apprezzamento, sconta le solenni cantonate prese negli ultimi anni. La mentalità austriaca, chiede il giornale amico del Presidente del Consiglio, in nulla mutera, malgrado le amare lezioni degli eventi? Tanto peggio per essa. Faccia, del resto, l'Austria ciò che le aggrada; ma sappia, in ogni caso che le proiezioni luminose tipo *Neue Freie Presse* sono ingannevoli. Dopo di che, ognuno pensi ai casi suoi ».

Il console d'Italia a Trieste aggredito da un finto mendicante tedesco nella sede del Consolato?

Venezia, 21, notte.

Si ha da Trieste che, stamane, un finto mendicante, di nazionalità tedesca, si presentava dal Console Generale d'Italia, signor Lebrecht, chiedendo l'elemosina. Questi lo invitò ad attendere qualche minuto, ma il finto mendicante esclamò: « Guardi che io la denuncio! ». Avendogli il Console intimato di uscire, il tedesco gli saltò al collo malmenandolo. Intanto i famigliari, accorsi, chiamavano le guardie che fecero allontanare l'aggressore, ma nella via lo lasciarono libero. Si suppone che l'individuo appartenga a una di quelle bande di sobillatori che si sono formate in questi giorni a Trieste.

La difficile situazione nel comune di Barengo

Novara, 21, notte.

La situazione nel Comune di Barengo non pare che accenni a mutare, malgrado l'attività del sindaco, signor Carlo Gianotti, che fa ogni sforzo per condurre la calma e scongiurare maggiori guai. Una piccola parte della popolazione, composta in maggioranza di donne e di ragazzi, continua a stazionare giorno e notte fuori della casa comunale, cercando di impedire l'ingresso al sindaco, al segretario e ai consiglieri. Intanto, da parte del Partito liberale, attualmente al potere, si sta organizzando per domenica ventura una grande contro-dimostrazione, alla quale prenderanno parte gli abitanti dei paesi circonvicini. Costoro sono ormai decisi a non ascoltare più oltre le parole pacificatrici del sindaco e vogliono deporre il riserbo tenuto finora e che al Partito clericale è parso ignavia. Manifestazioni si vanno organizzando in ogni vicino Comune, poichè si vogliono far rispettare ad ogni costo coloro che hanno avuto il voto della maggioranza della popolazione. Vennero già denunciate persone del Partito clericale per eccitamento all'odio di classe. In Prefettura convengono giornalmente il sindaco e gli assessori, per conferire col Prefetto sulla grave situazione. Anche oggi gli assessori e il segretario comunale hanno esposto al Prefetto la gravità del fatto di non poter entrare nell'ufficio per il disbrigo dei lavori. Il Prefetto ha disposto che per domani mattina si rechi sul posto un funzionario di Prefettura, che colla forza imponga l'apertura e il funzionamento degli uffici comunali.

Cinquanta persone travolte nel crollo di un salone

Oltre venticinque feriti

Firenze, 21, notte.

A Ponte Buggianese, questa sera, allo scopo di appianare alcune controversie fra i terrazzieri e organizzare la ripartizione di alcuni grossi lavori pubblici sul fiume Pescia, per alleviare la disoccupazione, il Sindaco di quel Comune aveva indetto una adunanza nel salone soprastante al teatro Tatto. Appena il Sindaco cominciò a parlare, si ruppe una trave e una parte del pavimento precipitò nel piano sottostante, trascinando nella caduta circa 50 persone. I feriti ammontano a 25, alcuni dei quali gravemente. Accorsero tutte le pubbliche assistenze dei Comuni vicini e i feriti furono trasportati all'Ospedale di Pescia.

Corriere parigino

Una rivista di studenti - L'avventura di uno chauffeur - La stazione del Nord - I quaresimalisti - Una lettera di Sarah Bernhardt.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Il ministro dell'Istruzione Pubblica, Sarraut, ha passato stamane in rivista gli studenti dei licei e delle scuole di Parigi delle classi 1916 e 1917, i quali hanno seguito i corsi dell'Associazione di preparazione militare. Il Ministro ha pronunciato un discorso porgendo il suo saluto ai giovani, i quali incarnano la forza invincibile della patria e la certezza nei suoi imperituri destini. Sarraut ha aggiunto: « Voi parteciperete tra poco al conflitto in cui la Francia, provocata, combatte con i suoi valorosi alleati per il diritto, il progresso e la libertà del mondo. Voi andrete verso formidabili sforzi e gravi prove; voi penerete, soffrirete e sanguinerete corpo ed anima; voi correrete al combattimento senza tregua; ma io veggo che voi vi siete pronti, nessuno di voi trasale all'immagine del pericolo prossimo; voi siete degni figli delle madri francesi che ogni giorno, senza piangere, facendo tacere tutte le angoscie della maternità colpita, offrono stoicamente alla Francia la divina carne della loro carne ».

***

Un conduttore di automobile, addetto allo Stato Maggiore di uno degli eserciti in campagna, è stato eroe di una avventura piena di commoventi peripezie. Il 26 dicembre, mentre raggiungeva il suo reggimento dopo avere effettuato una ricognizione nella regione di Newport, fu sorpreso da una pattuglia nemica, e, malgrado una coraggiosa resistenza, fu catturato e condotto presso lo Stato Maggiore che si era stabilito ad Ostenda. Quivi gli si dichiarò che d'ora innanzi egli avrebbe dovuto pilotare un automobile con due ufficiali tedeschi, il cui *chauffeur* era stato ucciso recentemente. Alcune ore più tardi, vestito della uniforme prussiana, conduceva suo malgrado una « sessanta cavalli » ornata dell'aquila imperiale. Sin da quel momento cominciò per lui una esistenza infernale. I due ufficiali non lo lasciarono durante sei settimane, impiegandolo giorno e notte e facendogli eseguire dei viaggi interminabili. Se il disgraziato conduttore, spossato dalla fatica e dal sonno manifestava qualche stanchezza, veniva colpito con calci e coi frustini. Il 2 febbraio, dopo una corsa sfrenata attraverso le pianure fiamminghe, l'automobile si fermò in un piccolo villaggio verso la Grande Duna. Gli ufficiali decisero di passarvi la notte; chiusero lo *chauffeur* in una stalla, lo collocarono sotto la sorveglianza di una sentinella, e quindi si ritirarono. Durante la notte il conduttore fu improvvisamente risvegliato da una violenta fucileria. Corse alla porta, e potè con sorpresa constatare che nessuno più vegliava su di lui. Si avanzò nella via e si diresse verso la località dove crepitava la fucileria. Il villaggio era deserto; il cielo era illuminato dalla viva luce proveniente da un terribile combattimento di artiglieria. Improvvisamente, ad alcune centinaia di metri, scorse delle truppe che marciavano. Egli riconobbe che si trattava di francesi; si slanciò loro incontro. Ma egli non aveva pensato che vestiva la divisa tedesca. Vedendolo, i soldati francesi puntarono le loro armi. Come avrebbero potuto riconoscere in questo costume uno dei loro? Non avendo altra via d'uscita, il conduttore alzò le braccia in aria e si lasciò prendere. Poi tentò di narrare la sua avventura. Ma, resi diffidenti dagli inganni che i tedeschi impiegano tutti i giorni, i francesi manifestarono della incredulità che ebbe per risultato di esasperare il bravo *chauffeur*. Egli tradusse la sua indignazione in termini così... parigini, che i sospetti dei suoi compagni non tardarono a scomparire. Un po' più tardi il comandante della sezione si fece presentare il « falso tedesco » (così lo avevano soprannominato i francesi) e lo felicitò calorosamente per essere sfuggito ai suoi carcerieri.

***

La stazione del Nord è, dopo la guerra, uno dei centri più animati. I treni dei sobborghi non trasportano più tanti parigini come prima, ma il movimento proveniente dalla zona delle ostilità compensa questa diminuzione. L'arrivo dei treni è lo spettacolo più variato e più pittoresco, e, talvolta, più triste, come quando arrivano carovane di rifugiati. Qualche volta arrivano dei prigionieri come è avvenuto oggi che sono giunti 30 tedeschi provenienti da Newport.

***

L'arcivescovo di Parigi ha ricevuto oggi i predicatori quaresimalisti della capitale, ed ha fatto loro qualche raccomandazione, cioè di evitare di parlare in modo troppo diretto della guerra e di elevare gli spiriti verso le regioni del soprannaturale. Inoltre il cardinale deplorò l'abitudine, presa da qualche mese, di applaudire nelle chiese certi periodi, certe frasi, troppo infiammate. Il cardinale osservò giustamente che dipende assai dal predicatore non provocare queste manifestazioni indiscrete.

***

La signora Catulle Mendès, mentre sta per partire per l'America per fare alcune conferenze intorno alla guerra, ha ricevuto oggi la seguente lettera da Sarah Bernhardt:

« Mia diletta — Come sapete, mi si taglia la gamba lunedì; si doveva tagliare domenica, ma sembra che non ero abbastanza in grado di sopportare questa operazione. L'artista deplora che la mia gamba destra non ha saputo la sua parte; ora l'ha appresa, e saprà comportarsi nelle rappresentazioni come si deve; adunque, eccovi le fotografie. Che Dio vi assista nel vostro viaggio. Dite agli americani tutto ciò che avviene in casa nostra. Ho fatto pubblicare due articoli, in America, contro il Kaiser e contro l'Imperatore d'Austria, e fino a qui, dove mi trovo, ad Andernos mi sono giunte minaccie di morte. Ma poco importa. Non si muore che una volta sola. Arrivederci. — Sarah Bernhardt ».

E. R.

Uccide la moglie per gelosia

Napoli, 21, notte.

All'Ospedale della Pace, stamane, è stata ricoverata, in condizioni disperate, una donna, la quale poco dopo cessava di vivere per le numerose ferite, che aveva in tutto il corpo. Dalle prime indagini si è potuto assodare che la morta è certa Anna Agata, di anni 25, abitante in via Martiri d'Otranto. Ella aveva sposato, alcuni anni fa, tal Pietro Marotta. La vita coniugale per qualche tempo era trascorsa tranquilla, quasi felice. Da qualche tempo frequentava la casa dei due coniugi un amico del Marotta, il quale, pare, divenne amante della moglie. Da ciò violente scenate fra i due coniugi. Stamane, il Marotta cercava una spilla e un anello, che egli supponeva fossero stati regalati dalla donna all'amante. Si accese una disputa, in seguito alla quale il Marotta, armato di un coltello da tavola, assalì la moglie, vibrandole numerosi colpi. Quindi si diede alla fuga.

Alluvioni, allagamenti e grandinate in Toscana

Firenze, 21, notte.

Continuando il maltempo, come si era previsto, si sono rinnovate le alluvioni e gli allagamenti in parecchi paesi della Provincia. L'Arno è sempre in piena.

Da Jolo giunge notizia che il torrente Calice ha nuovamente rotto gli argini, allagando le campagne circostanti. Il Bisenzio è straripato presso Sant'Pietro a Ponte, causando gravi danni. A Montale Agliana si è avuta una forte grandinata e la grandine ha rovinato i seminati.

Comizi socialisti contro la guerra impediti dai nazionalisti a Catania e Porto Empedocle

Catania, 21, notte.

Stamane doveva aver luogo all'Arena un Comizio contro la guerra, promosso dai socialisti. Appena l'on. De Giovanni si presentò a parlare, da parte di numerosi gruppi di nazionalisti, che erano in piazza, si levarono fischi e urlo, che gli impedirono di proseguire. Si cercò di stabilire un contraddittorio, ma inutilmente. Le due parti vennero alle mani, e corsero bastonate. Intervenne la forza pubblica, che, dopo ripetuti squilli di tromba, fece sgombrare l'Arena. I neutralisti al grido di « Abbasso la guerra! » si recarono alla Camera del lavoro, dove l'on. De Giovanni potè parlare contro l'intervento, mentre d'altra parte i nazionalisti emettendo grida di « Viva la guerra! », tenevano un Comizio alla loro sede. Anche un altro Comizio contro la guerra, con oratore lo stesso De Giovanni, venne impedito dai nazionalisti, nel pomeriggio, a Porto Empedocle.

I nazionalisti e i repubblicani interrompono un comizio pacifista ad Ancona

Ancona, 21, notte.

Il Comizio promosso dai socialisti alla casa del popolo è riuscito movimentatissimo, per i tafferugli avvenuti tra repubblicani e nazionalisti da un lato e socialisti dall'altro. Appena Ercole, segretario della Camera del lavoro, comincia a parlare, gli interventisti fischiano, emettendo grida di « Viva la guerra! ». I socialisti tentano di applaudire, e sorgono i primi incidenti. Tornata la calma, può parlare l'on. Musatti, che spiega le ragioni della neutralità dal punto di vista socialista. Quindi hanno parlato l'avv. Ulderico Fiorelli, per i nazionalisti, e l'avv. Marinelli, per i repubblicani, spiegando le ragioni dell'intervento. I socialisti, specie quando ha parlato l'avv. Fiorelli, hanno interrotto; i repubblicani e i nazionalisti hanno preso le difese e si sono accesi così dei pugilati. Dopo l'onorevole Musatti ha tentato di riprendere la parola, ma ne è stato impedito. Il Comizio si è quindi sciolto senza altri incidenti.

Dimostrazione neutralista dispersa dalla Polizia a Perugia

Perugia, 21, notte.

L'Associazione Trento e Trieste e i socialisti avevano indetto, per proprio conto, due Comizi, rispettivamente per l'intervento e per la neutralità. L'Associazione Trento e Trieste aveva anche invitato l'on. Raimondo a parlare; ma, in seguito alla proibizione dei Comizi, il deputato di San Remo non è venuto. Nonostante la proibizione della polizia, verso le 17 in piazza Dante ed in piazza Municipio si è incominciata a raccogliere molta gente. Il socialista Parpagnoli, che doveva parlare al Comizio neutralista, ha detto che la polizia, aveva impedito il Comizio ed incitò la folla a sciogliersi. Però un forte gruppo di neutralisti è riuscito ad incanalarsi per corso Vannucci gridando: « Abbasso la guerra! ». La polizia li ha dispersi.

Colluttazioni tra nazionalisti e socialisti a Napoli

Napoli, 21, notte.

Oggi, v. la l'annunciata conferenza nazionalista, di Maurizio Maraviglia, in favore dell'intervento. Dinanzi ad un numeroso uditorio l'oratore anunziò le teorie nazionaliste che consiglierebbero l'immediato intervento dell'Italia nella guerra. Mentre il Maraviglia inneggiava all'intervento, si udirono grida di: « Abbasso la guerra », che determinarono delle zuffe tra nazionalisti e pacifisti. Il Maraviglia potè a stento continuare la sua conferenza. Prese quindi la via dell'uscita, seguito dai suoi amici. Per la strada seguirono colluttazioni tra interventisti e pacifisti, e furono tali da provocare l'accorrere di un reparto di agenti e carabinieri. I nazionalisti inneggiando sempre alla guerra, si portarono in via Toledo, dove si sciolsero.

Nazionalista fischiato ad un comizio socialista a Modena

Modena, 21, notte.

Oggi si è tenuto un Comizio privato contro la guerra promosso dalla Camera del lavoro. Parlarono l'on. Todeschini, Bombacci, segretario della Camera del lavoro unitaria, Nencini, segretario della Camera sindacalista. E' intervenuto un gruppo di nazionalisti e per essi prese la parola il Vecchi, confutando gli oratori. I socialisti interruppero con fischi e grida l'oratore nazionalista, che fu costretto ad allontanarsi. Il Comizio fu agitato, ma non si verificò nessun incidente degno di nota. Grande era l'apparato di forza.

I liberali ed i nazionalisti vittoriosi nelle elezioni amministrative a Brescia

Brescia, 21, notte.

Le elezioni generali amministrative, che si svolsero oggi a Brescia, acquistano calmissime. La lotta era fra conservatori, cattolici e nazionalisti uniti contro il blocco radico-riformista-repubblicano e contro i socialisti ufficiali, che presentarono una lista di minoranza. Votò circa il 50 per cento degli elettori. Si ebbero i seguenti risultati approssimativi: i conservatori ebbero circa 3061 voti; i radicali-riformisti 2965 voti; i socialisti ufficiali 1020. Devono ancora giungere, però, le votazioni dei paesi vicini, ma queste non porteranno un sensibile mutamento. I liberali-conservatori vinceranno con 1300 voti di maggioranza.

Un duello tra i professori De Lollis e Mengarini

Roma, 21, notte.

Oggi, fuori Porta del Popolo, si sono battuti, in seguito a un incidente avvenuto l'altra sera, nella Società del Quartetto, il professore Cesare De Lollis, ordinario di letteratura francese nella nostra Università, e il professore Arnaldo Mengarini. L'arma prescelta fu la sciabola con guanto da sala, senza esclusione di colpi. Al sesto assalto, il professore Mengarini riportò una ferita lunga otto centimetri al gomito destro, interessante tutte le parti molli, che richiese cinque punti di sutura; una, superficiale, all'avambraccio, e una scalfittura al braccio dalla parte posteriore. Per giudizio dei medici lo scontro cessò e gli avversari si riconciliarono.

Padrini del De Lollis erano: Gabusino Renda, del *Giornale d'Italia*, e il conte Avogadro di Quinto; del Mengarini, il generale Ettore e Fausto Salvatori.

Un cross country a Firenze

Firenze, 21, notte.

Attraverso le nostre belle campagne, fra i campi e le strade fangose e attraverso boschi, hanno partecipato al Cross Country podistico 38 sportsmen. Era questa una importante manifestazione podistica promossa dalla Federazione Italiana degli Sports Atletici. L'organizzazione era stata fatta dalla Società Sportiva Italia. La partenza venne data in piazza Indipendenza alle ore 15. L'ordine di arrivo fu il seguente:

1. Benedetti Fiorenzo, della Spes, di Livorno — 2. Magrini, dell'Italia di Firenze — 3. Zamboni, soldato — 4. Boccaccini, dell'Italia — 5. Veroni — 6. Baciocchi, dell'Italia — 7. Perino Pietro — 8. Caviglia Stefano, dello Sport Club di Genova — 9. Tocchi Luigi, di Arezzo — 10. Romigiali, dell'Italia di Firenze.

La prima recita della nuova compagnia di Ermete Novelli e Lyda Borelli

Bergamo, 21, notte.

Questa sera, al teatro Donizetti, ha fatto il suo debutto la nuova Compagnia drammatica « Fert », di cui è direttore artistico Ermete Novelli ed è prima attrice Lyda Borelli. Venne recitato ottimamente *Il Ridicolo*, di Paolo Ferrari. Il successo è stato pieno e completo. La Borelli è stata acclamatissima. Il vastissimo teatro era completamente esaurito.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.